






MISSIONE
APOSTOLICA
del P. Girol. Dandini
B.C.



MISSIONE APOSTOLICA AL PATRIARCA, E MARONITI DEL MONTE LIBANO

DEL P. GIROLAMO DANDINI
DA CESENA
DELLA COMPAGNIA DI GIESV',

E sua Pellegrinazione à Gierusalemme.

ALLA SANTITÀ DI N.S.
ALESSANDRO VII.

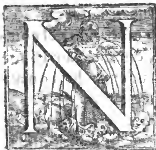


IN CESENA *Per il Neri* MDCLVI.

Con licenza de' Superiori.



BEATISSIMO PADRE.



NAVIGÒ per ordine Apostolico mio Zio alla volta del Monte Libano per rischiarare negli animi dei Maroniti il lume della Fede, quando che fosse intorbidato dall'ombre Ottomane troppo vicine. I sudori, ch'egli sparse gli seruirono ancora d'inchiostro per ombreggiare sù le carte le fatiche da lui volontieri sofferte. Vogliono queste, dopò essere state prima di nascere longo tempo sepolte, ch'io le faccia comparire in questo punto al Mondo, poiche sperano di douer mirare omai l'orgogliosa Luna del Trace, i cui velenosi influssi spesse volte prouarono, vmiliata cadere al Trono di Pietro, mentre s'odono ora dal Settentrione i fedeli inuiti dell'Orsa, ch'ardendo in seno ai rigori del giaccio natìo nell'amore della verità, sollecita la tardanza delle sue stelle più luminose, acciò





veloci

veloci corrano à coronare il Piede di Vostra Beatitudine. Mà perche chì publica l'Opere suole ò per obligo, ò per dar vita à i proprj parti consagrarle all'Immortalità de'maggiori Personaggi dell'Vniuerso, ambodue questi motiui in me, che dell'Autore altro non porto, che vn ereditario affetto, così del pari gareggiano di maggioranza, ch'io non sò discernere qual di lor due più mi necessiti ò à chiederne il gradimento, ò ad implorarne il Patrocinio da Vostra Santità. Impercioche se io m'affatico nel computo di tutte quelle obligazioni, che alla Santa Sede deue la mia Casa tante volte resa degna de i comandi Pontificj, oltre à quelle, che nell'animo del suddito instilla la natura col latte, m'accorgo in fine, che manca il numero per concepirne la moltitudine. Ed ecco con quanta violenza mi rapisce il primo a' piedi di Vostra Beatitudine, accioche con quella vmiltà, che è propria della mia diuozione, ardisca di supplicare la Benignità Sua, à non isdegnare di riceuere in dono quello, che per ogni ragione di debito, e d'origine è suo proprio. Mà se poi dall'altro canto mi pongo à ventillare la qualità del libro, lo raffiguro al temperamento di così debole complessione, ancorche concepito frà Cedri del Libano, ch'io temo, che prima si possa chiamar cadauere, che viuente, se dal Ciel della fama, i cui più bei lumi hanno mendicato gli splendori dalla gloria

di Vo-

di Vostra Santità, non è stato formato vn benignissimo oroscopo al suo natale. Perciò riuolgendo ogni speranza in Vostra Beatitudine credo, che non vi sarà malignità d'astro contrario, c'habbia ardimento di funestargli la luce, alla quale or' ora se n'esce, mentre nell'augusto Nome di Vostra Santità scorgerassi il sole d'ogni clemenza. Lo gradisca dunque, perche è suo. Lo benefichi, perche è proprio d'vn' ALESSANDRO il beneficare.

Humilis. e Duotis. Ser. e Vassallo Fedelis.
Ercole Dandini.

ALLA SANTITA' DI N.S.

PAPA ALESSANDRO

SETTIMO

Nel dedicarsi à Sua Beatitudine

LA MISSIONE APOSTOLICA

Del P. Girolamo Dandini

ODE

Del Conte Muzio Dandini Tronepote dell'Autore.




ON indefesso piede
Le cose di quà giù subito nate
A l'origine sua drizzano il corso.
Superba aprir si vede
La rosa à i primi albor pompe odorate,
E à la plebe de i fior premere il dorso:
Quand'ecco à l'or, che cede
Lo scettro à l'ombre affaticato il giorno,
Ond'hebbe l'esser pria, sen fà ritorno,

 Esce

Esce di grembo à Teti
Per incognite vie d'alpestri monti
Ad arricchire il suol liquido argento,
Poscia i longhi diuieti,
Ch'al lubrico suo pie' formano i fonti,
Rompēdo alfin, volgesi al mar men lento.
Per eterni decreti
Ciò, che si stende da l'Ibero al Gange,
Ne'suoi principj si risolue, e frange.



Sù legno obediente
Dal Gran Pastor à fedel cura eletto
Mio Zio solcò del salso regno i campi,
Ne' liti d'Oriente
Senza temer di morte il crudo aspetto
Sprezzò del Tracio Ciel gl' orridi lampi.
Or ecco riuerente
Benche rinchiuso in picciol tomba ei sia,
Sù queste carte al suo Motor s'inuia.

O'tu

O' Tù, che d'aurei giri
Tre volte hauendo il Sagro crine auuinto
Indiuiso con Dio tieni l'Impero;
E sotto il Pie' ti miri
Dal tuo potere vmiliato, e vinto
Con le teste de'Regi il Mondo intero;
I foglj, che rimiri
Or diuoti adorar il Tuo gran Trono,
Se ben fur sempre Tuoi, gradisci in dono.



Già ne'secoli andati,
A l'or, che il Mondo à i falsi Dei pur anco
Barbari incensi idolatrando ardea;
S'altri da i flutti irati
Fuori traendo il combattuto fianco,
Le sospirate arene alfin premea;
De' suoi legni agitati
Pallido ancor l'imagine votiua
Del grã Nume de l'acque al Tẽpio offriua.

Iui da dotta mano,
S'habbia maggior furore, ò maggior possa
Del mar l'ira, ò del Ciel, vedeasi espresso.
Al Cielo il mare insano
Portar parea l'onda turbata, e scossa,
E vn mar rendere il Cielo al mare istesso;
Poi si scorgea lontano
Da que' liquidi monti vscendo, tutti
Il Tridentato Dio comporre i flutti.



Non da pennel fallace,
Che lusingando sol l'occhio, non passa
Di ciò, ch'egli n'infinge, oltre la scorza;
Mà da penna verace,
Che del cor penetrando la più bassa
Parte, i pensier d'effigiar si sforza;
Frà gl'inchiostri viuace
L'espressa imago di perigli or splende,
E à Te Nettun del Vatican s'appende.

A' Te

A' Te Sagro Nettuno
Ch'al grand'Egeo de le vicende vmane
Reggi sì ben con man poſsente il freno,
Che non oſa importuno
Borea con forze inuſitate, e ſtrane
Turbar à l'onde ſue l'vmido ſeno:
Ne v'è frà gli Aſtri alcuno,
Benche già ſpiri atro veleno il Polo,
Che frenar poſsa à la gran Naue il volo.



Quiui del mar crucioſo
L'ira, e del Cielo il turbine ſonante
Vdrai da rozzi sì, mà veri accenti.
Vdrai, come dubbioſo
Gema il concauo pin ne lo ſpumante
Seno de l'acque à l'impeto de i venti.
L'vdrai, mà vn bel ripoſo
Fora il periglio ancora in mezzo à l'onde,
Se foſser poi ſicure almen le ſponde.



Or-

Ordinarie sciagure
Son le sirti, gli scogli, e le procelle
A' chi fida se stesso al mare infido.
Sono vsate congiure
Contro l'abete temerario quelle,
Ch'Eolo ordisce in sù'l Trinacrio lido.
Mà, che maggior sventure
S'incontrin fuor de l'ondeggiante Regno,
Tropp'è d'empia fortuna empio disdegno.



Scorgerai come appena
Volgendo ad Amfitrite homai le spalle
Stampa i primi vestigj in sù la sabbia.
Che tosto gli auuelena
Il non ancor ben conosciuto calle
Con mille morsi l'Ottomana rabbia.
Ei però non s'affrena,
Mà, quale al soffio d'Austro esposta fiāma,
Nel cor d'ardente zel viè più s'infiamma.

Deluso

Deluſo il fiero orgoglio,
Lo vedrai dopò hauer molto ſofferto,
Frà i Cedri alfin del Libano fermarſi.
Et ò con qual cordoglio
Il Sagro ſuol da Turco aratro aperto
De la ſua ſeruitude vdì lagnarſi!
E ben fora vno ſcoglio
Chi, riſguardando il bel Giordan cattiuo,
Non gl' offriſſe di pianto vn largo riuo.



Deh perche il fato ancora
Non vuol, che de la vita il fil reciſo
Cloto gl' aggroppi, e lo rauuolga al fuſo;
Acciò, ch'egli in queſt'ora
Mirando te sù'l Tron di Piero aſſiſo,
Reſtaſſe al Tuo ſplendor lieto, e confuſo.
Sò, ch'ei direbbe à l'ora,
Ecco quel dì, ch'vmlliata vuole
Riconoſcer l'Aurora il vero Sole.

Or sì

Or sì per mio conforto
Spero, ch'alfin con vn pensier più saggio
Di non caduche rose ella si fregi.
Di già veggio risorto
Ne le Tue STELLE quell'antico raggio,
Che sà chiamar da l'Oriente i Regi.
E riposare hò scorto,
Fatto vn solo Pastore, e vn solo Ouile,
A l'ombra di Tua QVERCIA il Gregge
(vmile.



S'inui-

S'inuita il Sig. Conte Ercole Dandini à lasciare vscire in luce la Missione Apostolica al Monte Libano del Padre Girolamo Dandini.

Sonetto
Del Signor Conte Vincenzo Masini.

VIrtù non s'imprigioni: essa è bell'oro,
Ch'entro Cibauij abissi orbo è di lume;
Ne occhiuta fama addestra inuitte piume,
S'altri cela ozioso il suo tesoro.

Ercol sai, oue tende arco canoro.
Il Libano Fenicio al vero Nume
Riforma il tuo Mosè, l'ammira Idume;
Ne tù inserti à sue palme eterno alloro?

Se dielli Aquila auita i vanni alteri,
Spieghino a i Poli estremi auree memorie
Produrre al Tebro il Rubicon Xaueri.

Ne in lor gorgo Letheo speri vittorie,
Che ad onta scorgerai de'lustri arcieri
Libani Cedri imbalsamar sue glorie.

 EZE-

EZECHIELIS AQVILA

Elogium

Domino Comiti

D. HERCVLI DANDINO.

Dicas mihi,
Permittas, mutuatumq; velis in re pia
Ezechiel Sancte,
Quod tibi factum fuit verbum Domini.
Dicas mihi,
Fili hominis
Propone Ænigma narra Parabolam.
Aquila grandis,
Magnarum alarum,
Longo membrorum ductu,
Plena plumis, & varietate,
Venit ad Libanum,
Et tulit medullam Cedri,
Summitatem frondium eius auulsit,
Et trasportauit eam in terram Chanaan,
In vrbem negotiatorum posuit illam.
Sed quid hoc sibi dictum?
Quid sibi id permissum?
Qualenam, quale mutuatum?
Sacrum quodnam istud commodatum?
Sphingem, qui legis audisti proponentem,
OEdippum obserua soluentem:
Vel (si mauis) Sampsonem percepisti innodatorem,
Dalidam tene enodatricem.
Hercules inclite
Monstrorum sæculi necator Alcides strenuissime,
Comitum cleos,
Aquilam agnosce
Gentilitium Stemma,

Super-

Superâtiquiorum auorum symbolum sublimem scandens,
Ægydam sinixtræ, pectorisq; antracitatem;
Aquilam agnosce.

Aquila grandis.

Aquilam grandem Dandineam appello gentem.
Granditatem exprimo,

Magnarum alarum,

Quæ Tyrrhenas Senas,
Quæ Æmiliam Cæsenam,
Longè, latèq; dissitas
Tenuisse, incoluisse, excoluisse, operuisse potuit.

Longo membrorum ductu,

Vtpotè sextas enumerans nobilis vitæ suæ centenas.

Plena plumarum varietate,

Omnigenarum omninò virtutum,
Omnimodæ prorsus dignitatis,
O' plenitudo, ò varietas.
Cuncticolorum absolutè radiorum,
Quos siue Pontificum throni,
Siue Cæsarum solia,
Siue Regum strata,
Siue Rerum-publicarum aristocrases communicent,
Dandinos Heroas semper exornasse compertum est,
Vgolinos, Christopharos, Ioannes, Ludouicos,
Pompeios, Oddantonios, Dauides,
Marcagrippas, Anselmos, Hyacintos,
Lituo, gladioq; fortes,
Infulis, Cassibusq; munitos,
Casulis, syrmateq; thoracatos,
Thoracibus, paludamentisq; casulatos,
Belli, Pacisq; artibus munitissimos.
O' plenitudo, ò varietas.

Venit ad Libanum

Libanum Montem esse agnoscas gloriam,
Cedris, quorum abundantiam feracescit,

†† 2 Incor-

Incorruptibilitatem,immortalitatemq;perconcinantibus,
Ad gloriæ, ad immortalitatis montem
Dandina Gens, Dandina venisti Aquila;
Et quasi Libanus incisus vaporasti habitationem tuam
Morum integritate,
Animorum candore,
Actuum splendore munifico,
Et quasi Balsamum non mixtum odor tuus,
Vt ciues post te curant in odorem vnguentorum tuorum.
I I.
Sed inter hos, ac super hos
Aquila grandis
(Recordatio gloriosa)
Es, ò Hieronyme Cardinalis Dandine,
Grandis Anima, grandis Aquila.
Granditatem tuam, nec Orbis coequasset,
Ni te vita deseruisset vix quinquagenaria.
Heu dura Lachesis,
Heu dyra Cloto,
Heu nequam Atropos.
Sedit pro Dandino Medices,
Dum de Comitio læthum sustulit hunc
Ex canditatis potiorem,
In quem vniuersa penè Patrum vota cõspirasse appareret,
Vt illum throno tolleret,
Pium substituens Philophrosini,
Pacis toties conciliatę Caduceatori mirifico
Principem pacis cultorem maximum.
Alarum, ò Hieronyme, magnitudo tuarum
Gallo te, Hibero te, Germano, te
Te Belge, te Italo
Semel, iterum, sæpiùsq; dedit
Velocem, impalpebrantem,
Intrepidum.
Emensus es spacia maxima,

Vorasti

Voraſti itinera remotiſsima,
Lumen inuexiſti quomodo Sol ſolet,
Sed regionibus omnibus inocciduus;
Vtinam nunquam occidiſſes.
Quid memorem longum membrorum ductum?
Vtriuſq; Signaturæ portio,
Prælatorum domeſticorum conſors,
Conſiliariorum anima,
Sacri ſcrinij prothos,
Prothonotariorum Participantium decus,
Epiſcoporum pars,
Nunciorum de Latere cor;
Diuis Paulo Tertio, Iulio Tertio, Marcello Secundo,
Paulo Quarto.
Plenitudinem plumarum, varietatemq; tuarum
Enarrent, qui inenarrabilia capiunt.
Carmentam noſti, & Cadmum,
Noſti Abraham, & Palamedem,
Ex quibus commigraſſe tibi placuit
Ad Rudiam, Sulmonem, Venafrum, & Mantuam,
Ad Bethlehem, & Anathoth,
Ad Heſiodum, Orpheum, Pindarum, Alceumq;
Per hos aſcendens ad Hiſtoriæ colles
Tàm Sacræ, quàm Prophanæ,
Luſtranſq; poſt Stagiræ fines,
Naturæ, Legis, Gratiæ arcana;
Nodos Cæſarei, nodos Pontificij noſcens, ſoluenſq; Iuris;
Ex cunctis his,
Exq; varijs alijs pluribus
Ab Theoica Praxim in Elixir politicum diſtillans.
Dux verbi
Romano ViceDeo Mercurius melior adhæſiſti.
Cum iſtis, & per hæc
Ad Libanum Vaticanum euectus es,
Lanas tuas

Sidonia

Sidonia quidem cochilia, Tyriæ dibaffauere purpuræ;
Lina tua
Neuere, texuere in biffum
Achaia certè, uel Ægyptus;
Sed gloriosiùs sudores dealbauere tui,
Sed ardentiùs virtutes rubicundauere tuæ.
III.
Porrò patrui tanti igne concepto isto
Nepos, & ipse Hieronymus
Aquila grandis es.
Igne, inquam, isto concepto,
Qua licet non extima vestium corporis,
Intima tamen potentiarum animę pyropizauit,
Verius: Extima, & intima tua
Non ignis is, sed Ignatius dispofuit;
Ignatius vtique ille Sanctissimus,
Qui extrema hæc sæcula
Spiritu dudum nascentis Ecclesiæ cumulauit vberrimè;
Ignatius vtique ille,
Cuius quasi proprium donum à Deo fuit,
Ex hominibus diuos eformare.
Verum quænam granditas tua est, ò Optimè?
Natalium: ex Aquilis grandibus Aquila grandis,
Educationis; de nido, de sinu Purpuręphœnicis Aquilæ
Ignatiaphœnix Aquila,
Exercitationis: in venatione, in captu prædæ
In partitione, in cibo, in exitu.
Alarum magnitudo, longus membrorum ductus
Granditatis tuæ, partes sunt, indicia sunt.
Papè, Quis intellectus tanta capiat?
Talia papè quæ lingua edifferat,
Adde plumas, adde plenitudinem,
Adde varietatem
Vaha proedra admiratiò,
Vaha prodromus stupor.

Plu-

Plumarum tibi plenitudinem conſtituunt;
tibi varietatem
Phyſica, Moralis, Metaphyſica, Matheſis;
Et præ illis tibi adſiſtens Regina Theologia
In veſtitu deaurato circundata varietate.
Pariſius, Galliam, Peruſia, Patauium, Italiam
Vrbs Roma Orbem te profitente diſcipulis oplet.
Primus ex Ignatij Diui conſortibus
Philoſophum ex Lyceo Lutetiæ
Græcè, Latinè profiteris.
Magnum Henricum illum,
Qui in gladio ſuo Regna quæſitauit,
Suſcepit, decorauit,
Magno ædito, dicatoq; volumine
De Corpore animato, & Anima
Veneraris.
In Moralibus Ariſtotelis tripliciter Maior,
Lingua, calamo, opere,
Ethicam Sacram relinquens
Pijſsima, caſtigatiſsima, doctiſsima morum OEconomia
Sanctorum lingua loquens
Cunctos Adæ filios inſtruis.
Tantus varietate tanta,
Plenitudine tanta,
Pennis, plumiſq; tantis
Non Anagogicè, non allegoricè, ſed ad literam
Venis ad Libanum
Apoſtolicum agens Nuncium,
Qui ad Apoſtolorum exemplar te pridem inſtruxeras.
Summe Pontifex
Octaue Clemens Aldobrandine
Aquilæ huius Alas, & Vmbram
Comprobaſti, confortaſti, conſolidaſti,
Vt montem tantum conſcenderet,
Vt Turcicas

Phare-

Pharetram, arcum, & sagittas non expauesceret,
Sic Traiciæ semiplenæ Lunæ
Solem plenè plenum opposuisti,
Sic Barionæ successor
Boną energia fratres tuos, filios tuos confirmasti.
En reuertentem,
En tecum medullam Cedri transportantem,
En frondium eius summitatem adducentem,
Legationis vota expleta,
Et annexam Hierosolymorum peregrinationem,
In terram promissionis fidelium transferentem,
In vrbe negotiatorum Euangelicæ parabolæ,
Qui talenta quinque recipere,
Et quinque superlucrari nouere
Ponentem illa,
Paterno sinu, Regia fronte excipe.
Sed iam audias ò Hieronyme,
Audio, & ipse, gratulorq;
Dicentem tibi de Cælis,
Veni de Libano, veni coronaberis,
De capite Amana,
De vertice Sanir, & Hermon.

Ita velut Entheiassans scribebam
Celsus Rosinus Doctor Theologus, & Abbas.

Prodi

Prodi Angele,
Et Cognitiones, Operationes, & Virtutes,
Vel, vt humanius loquar, Lucubrationes Angeli
Prode
HIERONYME DANDINE.
Si fallor in Nomine, non fallor in Munere;
Quin Sacri Nominis veneror Splendorem, Muneris adoro Dignitatem.
Scilicet Is es, qui à Sancta Sede Apostolica ad Maronitarum, & incolarum Libani Missus
Patriarcham
Quia morum Candorem, & Sanctimoniæ odorem tanto Presuli,
Cœlo, Terræq; probasti,
Dum tui Muneris Apices implens, Angelum Te præstitisti,
Quà sedentes in Tenebris Luce donando,
Quà Mortis in Vmbra degentes vita redonando
Afflatu Cœlesti, Affatu Diuino.
A' Cœlo mutuatus Originem, & Vires,
Lucidum illos ad Populos Astrum processisti.
Sidus Imitatus ab ortu, Christo nascente, visum,
Ita Te Insinuasti,
Salutem, vt Perditis nunciaris aspectu, reddideris Spiritu.
Gratiam non potuit non ferre secum hic Spiritus;
Missus erat.
Immissum in Astra Spiritum nemo non affirmasset;
Spiritum Astris animatum nemo non iurasset;
Quò se verteret, nil gratiùs.
Vbicunq; splenderet, nil micantius.
Quamquam Superiores Inferioribus infundant Spiritus,
Tu Maioribus, Tu Patruis, Tu Stirpi Amplissimæ
Humili Religionis habitu obductus, nō tamē ita Obscurus,
Quin Vbique, quia Parisijs, Patauij, Perusiæ,
Pietatis luce conspicuus, Literarum lumine clarus
Ordinem illustraris Vniuersum,
††† Quam

Quam *à Hieronymo* S.R.E. *Cardinali Dandino*
Qui non semel apud *Franciscum I.* Galliarū Regem, necnō
Apud *Henricum* filium Regni Frācici Hæredem Nuncius,
Eodem munere apud *Carolum V.* Imperatorem vna plus vice functus,
Tandem Legatus à Latere missus de Pace Hunc inter, & illum sancienda tractauit:
Quam abs *Anselmo* apud *Henricum III.* Franciæ Regem Nuncio,
Quam magno Tuorum Maiorum à numero,
Immensis vbiq; susceptis pro Sancta Sede Romana laboribus
Acceptam debes, ac refers Lucem,
Non aliter Atauis ipse, ni rependis, refundis, & Nepotibus obijcis vltrò Agalma splendidissimum.
Vbi taceant de Animato Corpore sempiterna Tua Monumenta;
Sileant, quæ de Tuo Nomine Sacra dixisti Ethica,
Dum, quæ Apostolica in *Missione* exantlasti hoc in Opere fideliter descripta,
Sub hospitalem Illius, qui *Missionis Caput* est, Vmbram admittuntur,
Et ab osculis Pedum Vitam, quam viuunt Angeli, capiunt Tecum Æuiternam.

Sic Memoria Viri tàm Pij, tàmq; Eruditi
Inscribebat Ludouicus Boncompagnus V. A.
Vt nomini, ita Sanguini addictissimus.

ELO-

E L O G I V M.

Diuine Dalmata,
Doctorum Doctor Hieronyme,
Laudum tuarum gloriæ accidentali detur,
Te post annos fermè mille ducentos
Ecclesiæ Militanti innouatum
In Dandino Hieronymo,
Nominis identitate, Natalium claritate,
Fortunarum varietate, Studiorum conformitate,
Morum, & Sanctimoniæ cultura,
Linguarum ornamento, Peregrinationum laboribus,
Diuturnioris vitæ talento.
Si genus te clarum edidit,
Qui seruorum numero, & villis, non exiguis ditabare;
Hic eandē fortitus est claritatem ab annis vsq; quingentis
Feudalibus non vnis fulgens facibus.
Si tu post contubernalem pedagogiam
Puer Romam missus es impensius erudiendus;
Hoc idem cumisto præstitum est.
Si illic Sanctitatis præludia
Frequens circa Templa, & Sanctorum memorias promulgasti;
Hic eandem sedulus volutauit arenam,
Et cum Religione coalescens
Ab disciplinis Liberalibus ad Sacras ascendit literas,
Vt à dextris adstaret eius Regina Theosophia
In vestitu deaurato circundata varietate.
Si Eremicolam te recessus abdidere
Thebaidis, Tabenes, Onasis, Nitriæ, Scythim,
Si Monacorum diutius choros
Exemplo magis, quam verbo gubernasti;
Hic Clericola Ignatij, Parentis Sanctissimi alumnos,
Inter quos abdidit se se,
Rector, Præpositus, Prouincialis, Visitator
Semel, iterum, tertio, ac pluries moderatus est,

††† 2 Si

Si peregrinari tu Gallias elegisti,
Vt claros illic viros, & selectas inuiseres bibliothecas;
Galliam, & hic eodem lustrauit dictamine,
Henricis Regibus Tertio, Quartovè acceptissimus.
Si Latinè, Græcè, Hebraicè locutus tu
Dissitarum huiusmodi nationum plusquam originarius
Rerebare, Colebare;
Hic iisdem diues idiomatibus,
Stagiram Lutetiæ, Solymam Patauij transtulit.
Si Fidem, si Mores plurima voluminum excellen-
tium Compositione
Tu firmasti, tu roborasti;
Hic per easdem incedens semitas
Sub Animati corporis nominibus, sub Ethicæ Sacræ titulo
Fidem, Mores, Naturam exaltauit.
Si Orientis tu portionem multam,
Nascentis Solis primas curas,
Cucurristi, cicurasti Deo;
Hic Septentrionis, Occasusq; oras plurimas,
Postremos eiusdem Solis conatus,
Italiam, Galliam, Germaniam, Poloniamve
Visitator lustrauit, illustrauit, cumulauit Ecclesiæ.
Si Christi Iesu Vicario Damaso Primo
Eruditionis, Sapientiæ, Sollicitudinis
Operam tu commodasti tuam,
Hic Octauo Aldobrandino Clementi
Conatus Doctrinæ, Prudentiæ, Pietatis explicuit suos.
Tu Romæ in Sanctorum Præfectura Scriniorum
Responsurus his, qui ex toto terrarum Orbe
Summam consulerent Sedem;
Hic periculosiore adhuc obsequio inter Turcas
In Apostolica ad Mõtis Libani Fideles Populos Legatione
Si vetus te fama inter Purpuratos enumerauit Patres,
Quod ex pictorum ausibus vulgò repræsentatum cernitur;
Hic renuente Societatis instituto, quod profitebatur,
Atti-

Assumi ad Idipsum meruisse
Ab Optimi, Maximi enunciatione
Vox, votuumq; fuit.
Sed qui in tot, tantisq; alijsq; pluribus
Comparandi venitis Doctores desuper collatis donis, & dotibus,
Summo vno Apotheosis lumine differtis,
Secundum quod non licet diuinis humana componere,
Enniti prorsus possunt, debentq, Fideles
Sanctorum se ad exemplaria formare,
Beatiorq; is ipse,
Cuius effigies prototypo approximat magè.
Cæterum Hieronymus, Hieronymo,
Cæsenas Stridonensi procumbit,
Atque vterq; octuagenarius vitæ fine inuento,
Vterq; æternitatem adeptus est.
Huius hanc piè speramus, illius certò profitemur.

Diuo Patrono
Hieronymo priori,
In Hieronymi posterioris reuerentem memoriam
Tabellam humilis expressionis offert

Dominicus Ioseph Resinus Philos. & Med.

INDICE DE' CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

Della

LIBRO SECONDO.

Cap.

LIBRO TERZO.

AL



AL DISCRETO LETTORE

Ercole Dandini.



TI parerà forſe (ò Lettore) riceuere fuor di tempo la relazione d'vn viaggio, che molti anni prima ti ſarebbe ſtata douuta; Reſtarai pago, quando ſaprai, che l'Autore non hebbe mai penſiero di publicarla, anzi la conceſſe à me, dirò quaſi violentato dalla importunità delle mie inſtanze per il deſiderio, che haueuo di conſeruarla in Caſa à memoria, & erudizione della mia deſcendenza. Molto più ſtrano poi pareratti, che io conoſcendo molto bene l'vmiltà di queſt'opera, habbia nulladimeno hauuto ardire di conſagrarla al Maggior Prencipe del Mondo; mà auuertiſci, che quanto mi ſtimerai di minor giudicio, tanto maggiormente ſcemarai la Magnanimità d'vn tanto Pontefice, e ſappi, che ciò hò fatto, oltre l'obligo, che mi conſtringeua ad vna elezione, che ti ſembra ſproporzionata, per ſodisfare in qualche parte alla ſperanza, che hò di vedere vna volta que' Paeſi d'Oriente, i di

cui

cui costumi, e riti, fedelmente sù questi foglj si esprimono, ridursi in grembo di Santa Chiesa, da cui sono stati per tanti secoli lontani, già che con così bell'inuito vengono hora inanimiti dal Settentrione col mezzo della Catolica risoluzione della Regina di Suezia; ne credo, che ciò sia molto difficile per essere quei Popoli auuezzi à soggettarsi facilmente al generoso Impero de gli Alessandri, perciò ne per l'vno, ne per l'altro hai ragioni sofficienti per dolerti, ò di riprendermi. Vidde l'Autore stampato sotto il titolo *De Corpore animato* parte di quello haueua letto in Cathedra nella famosa Vniuersità di Parigi, e non ricusando di compiacere à miei sentimenti, si sottopose nell'vltimà sua vechiaia alla fatica di comporre vn'altro volume, quale non essendosi potuto dare in luce mentre egli viuea per gli accidenti di quei tempi, te l'hò io donato vltimamente col nome di *Etica Sacra*. Vieni pregato à scusare lo stile se ti paresse ordinario, e non conforme al delicato gusto d'hoggidì, perche nello scriuere egli la relazione sudetta nô hebbe altro fine che la propria sodisfazione, e nel leggerla taluolta hà sentito ristorarsi molto, solleuandosi con essa dalle cure graui, & importanti negoz', che gli apportauano li continui maneggi della sua Religione. Spero, che in parte mosso da curioso desío, in parte da diuozione, leggerai volontieri questi foglj. Se ti sodisfaranno, si moltiplicaranno i miei contenti, se nò, esercita la tua cortesía in gradire la costante mia volontà di seruirti, e scusa l'affetto d'vn grato Nipote verso d'vn'amato Zio. Stà Sano.

Gosvvino

Gosvvino Nickel Preposito Generale della Compagnia di GIESV.

QVesta *Missione al Monte Libano del P. Girolamo Dandini della nostra Compagnia* si potrà stampare, se così piacerà à Monsignore Illustrissimo e Reuerendissimo Vicegerente, & al Reuerendiss. P. Maestro del Sagro Palazzo, ò à chi s'aspettarà essendo stata riueduta d'ordine nostro, & approuata da alcuni Padri della stessa compagnia. In fede di ciò habbiamo sottoscritta la presente in Roma 1. Settembre 1654.

Gosvvinus Nickel.

IL *Sagro Viaggio del P. Girolamo Dandini da Cesena della Compagnia di Giesù* mandato Nuncio, & Visitatore della Santa Sede Apostolica dalla fel. mem. di Papa Clemente Ottauo *al Patriarca, & alla Natione de' Maroniti del Monte Libano in Soria, & al Santo Sepolcro di Nostro Signore, & à gli altri Sagratissimi luoghi di Gierusalemme, & di Terra Santa* descritto dal medesimo in questi tre Libri è stato riueduto da me infrascritto per commessione di Monsig. Reuerendiss. Dragoni Vicario Capitolare, e del Molto Reu. Padre F. Angelo Giuliani Vicario del Sant'Officio. Lo giudico degnissimo di stampa, per esser puro, pio, pieno di diuota curiosità, & insegnamenti di prudenza Ecclesiastica, per chi sia per maneggiare simili affari, & imprese.

In fede, &c. questo dì 16. Maggio Sagratissimo della Pentecoste l'Anno 1655. In Cesena dalla Beatissima Vergine della Consolazione.

D. Celso Rosini Abbate, & Definitore de' Canonici Regulari Lateranensi Dottore Theologo, e Consultore.

ALLE

ALLE Opere del P. Girolamo Dandini della Compagnia di Giesù Nobile di questa Città serue, perche sieno impresse, in vece di approuatione l'espressione del nome di lui: onde Noi ci rendiamo persuasi, che il presente racconto del Viaggio, ch'egli fece al Monte Libano scritto dalla erudita sua penna, e riueduto dal P. Abbate D. Celso Rosini Canonico Regolare Lateranense, sia degno d'esser partecipato alle future età per mezzo delle Stampe. Et in fede, &c. In Cesena dal nostro Palazzo Episcopale à 17. di Luglio 1655.

Flaminio Vescouo di Cesena.

Si Stampi

F. Angelo Giuliani Lettor Maggiore di Theologia, e Vicario del Sant'Vfficio.

MIS-

MISSIONE APOSTOLICA

AL

PATRIARCA, E MARONITI

DEL MONTE LIBANO

DEL P. GIROLAMO DANDINI

Libro Primo.



Qual foſſe l'occaſione del Viaggio Cap. I.



ORREVA l'Anno della noſtra ſalute 1596. quando trouandomi nella Città di Perugia poſta nella Toſcana, mà Capo dell'Vmbria, dato à tutt'huomo per ſeruigio di quello Studio alle filoſofiche ſpeculazioni, fummi da Roma dal Noſtro Padre Generale Claudio Acquauiua ſignificato con lettere delli quattro di Maggio, che hauendo riſoluto la Santità di N. S. Papa Clemente Ottauo di mandare perſona fidata à viſitare il Patriarca, e Maronìti habitanti nel Monte Libano in Siria, hora detta Sorìa, haueua fatta elezione della mia perſona, e però ſcriueſsi le

difficoltà, se alcuna graue mi si presentasse, ouerò colà me n'andasi quanto prima.

Ero io all'hora per ricreazione sì dell'animo, come del corpo vscito fuori di Perugia, e scorso à visitare riuerentemente la Madonna degli Angeli detta in Portiuncula, il Sacro Corpo del glorioso, e Serafico S. Francesco conseruato egualmente con religione, e magnificenza, e la marauigliosa reliquia della Vergine di Christo Chiara da Montefalco, tutti luoghi Santi vicini à quella Città.

Al mio ritorno fummi presentata la lettera, quale subito letta diedi humili grazie all'infinita Bontà di Dio, che si degnasse in cotale impresa seruirsi di me, e mi aprisse insieme strada di visitare, e presenzialmente riuerire il glorioso Sepolcro del suo Figliuolo, & altri luoghi di Terra Santa non molto lontani da quelle contrade, alle quali io veniua inuiato. Dato poi di piglio alla penna rispofi al Nostro Padre Generale, che se bene mi si offeriua alcuna difficoltà massime della longa, e pericolosa nauigazione, della quale mi trouaua senza veruna esperienza, tutta volta di buonissima voglia accettaua io l'offerta, rendendomi prontissimo à fare quanto per me si fosse potuto, e però mi sarei senza dimora posto subito in viaggio per trouarmi in Roma sicuramente li quindici dello stesso mese à baciare li Piedi del Sommo Pastore, e riceuere i suoi comandamenti.

Così feci appunto, perche pigliato congedo da' Signori Perugini, e montato à cauallo il decimoterzo giorno, visitando nuouamente la detta Chiesa della Madre

Madre di Dio, raccomandai ad essa quanto più diuotamente seppi tutto il viaggio, poi prendendo il cammino verso Foligni, mi ritrouai in Roma alle ventidue hore del dì prescritto, doue ratificando la già data parola, nient'altro restaua, che'l portarmi da Nostro Signore per riceuerne le commessioni, e confermato poscia con la sua Santa Benedizione pormi in viaggio.

Era S. Santità in quel tempo vicino alla Pentecoste col pensiero tutto intento alla creazione de'nuoui Cardinali, onde fù necessario trattenermi alcuni giorni, e dar luogo ad vna spedizione più d'ogn'altra desiderata in quella Corte, e tanto importante per il Beneficio vniuersale di S. Chiesa; Applicai dunque frà tanto à negoziare col Sig. Cardinale Paleotto Protettore di quella Natione, e col Nostro Padre Generale, da'quali intesi à pieno tutto ciò, che in quella Missione si desideraua da Sua Beatitudine.

Erano già stati à gli anni scorsi molto sinistramente informati da alcuni il Santissimo Sommo Pastore, e li Signori Cardinali, e di vantaggio imputata quella Natione di molti errori, e grauissime heresie, dalle quali procurarono con ogni sollecitudine mostrarsi netti, & innocenti que'Nationali, che per all'hora si trouauano in Roma; mà affermando gli vni, e negando gli altri, non si potè procedere più oltre, ne sapersi con certezza, ò chiarezza la verità, e pure con molta spesa iui si mantiene vn Collegio di quella Natione, e con gran fatica, e stento si ammaestrano nelle buone lettere, e scienze più

graui, anzi pochi mesi auanti era con grossa, e smisurata somma di denaro, e gran pericolo de' Turchi stato di là condotto per lo stesso fine buon numero di Fanciulli, gran parte de' quali per l'età, e sofficienza si vedeua poco atta alle scienze; finalmente s'intendeua, che alcuni hauendo finiti li loro studj, e molto bene ammaestrati nelle Filosofie, e Theologie, rimandati colà l'anno passato, restauano oziosi, ne punto adoperati nell'aiuto spirituale, à quel paese tanto necessario, secondo il fine, che si pretende da tutte le dette spese, e fatiche.

Fù per tanto dalla molta prudenza di S. Santità risoluto d'inuiare in quelle parti persona, che della credenza, e religione di quei Popoli riportasse minuta, certa, e fedele informazione, & insieme trattando con essi, disponesse quanto fosse da essa giudicato à questo capo vtile, e necessario, poi determinasse l'età, e sofficienza di quelli, che per l'auuenire si doueuano mandare al Collegio Romano, & il modo di mandarli senza pericolo, ò trauaglio, & in vltimo ritrouasse proporzionata occupazione, e gioueuole esercizio à quelli, che erano tornati, ed erano nell'auuenire per tornarui, conforme al desiderio, & espettazione, che d'essi si haueua con instituire ancora, e se fosse bisognato distinguere Chiese parochiali, alle quali douessero attendere con ogni cura, e vigilanza.

Quello

Quello che in Roma passò col Papa Cap. II.

ALL' esecuzione di tutto questo io fui chiamato, però fatta la Promozione delli Porporati Prencipi di S. Chiesa, & accresciuto il Venerando Collegio di sedici ben degni, e qualificati Soggetti, alli vndici di Giugno giorno dedicato all'Apostolo S. Barnaba mi presentai prostrato a' Santi Piedi, doue benignamente accolto m'offersi con humili parole à prontamente seruire S. Santità in ciò, che mi fosse imposto, e riferendo quello, che m'era stato aperto della sua volontà, la supplicai si degnasse significarmi, se altro per auuentura si fosse compiaciuta di aggiongere; poi, perche mi si offeriuano alcune graui difficoltà, sì nel trattare quello, che già haueua inteso, come per impiegare quelli, che tornauano colà da Roma, nè senza l'aiuto, e fauore di S. Beatitudine si poteuano in alcun modo superare, non lasciai di proporle ad effetto, che essendo superate, restasse libera, e facile strada ad effettuare totalmente quanto si pretendeua. Doppo questo le addimandai quale facoltà restasse seruita di darmi in quelle bande di Leuante, sì nell'assoluere dai casi, e censure riseruate alla Santità Sua, come nel dispensare dalle irregolarità supplicandola in oltre volesse sodisfarsi fauorirmi d'accompagnare questo mio viaggio con qualche grazia spirituale, facendo godere à quelle genti tanto rimote dalla Santa Sede alcuna particella del Sacro Tesoro commesso alla sua prudentissima

distri-

distribuzione, finalmente douendomi io portare così vicino à luoghi, ne'quali si degnò il Figliuolo di Dio operare la nostra salute sofferendo per questa, crudelissima morte, le chiesi con riuerente cuore, & humilissime parole la Santa benedizione per potere colà ancora stendere i passi, e con le ginocchia piegate à terra riuerire diuotamente, & adorare il glorioso, e Santo Sepolcro.

Vdì tutto con attent'orecchio, e benigno viso il Santo Pastore, e come io restai di più dire, esso così rispose. *Quanto all'andare à Gierusalemme (per cominciare da quest'vltimo) Noi vi portiamo molta inuidia, e se ci fosse lecito vi andaressimo Noi stessi di buona voglia, però itene con la Benedizione di Dio, e pregate per Noi*; Del che io rendendogli le debite grazie, per leuare il fastidio della senile memoria soggiunsi il primo, e secondo punto, quali essendo pienamente chiariti, mi concesse liberamente nel terzo facoltà in tutte le censure, e casi riseruati, mà ritrouando qualche difficoltà solamente nel dispensare da vna specie d'irregolarità, mi cõmise trattarne col Sig. Cardinale Santa Seuerina sommo Penitenziero, quale riferendo à S. Santità vdirebbe da essa l'vltima risoluzione, e questa fù poi d'amplissima facoltà senz'alcuna riserua. Mi concesse in vltimo benignamente quella qualità, e quantità d'Indulgenze, e grazie per Corone, Grani, Medaglie, Croci, Agnus Dei, Reliquie, & Imagini, che appunto io haueua addimandato, onde nient'altro restandosi à trattare partij dopò d'hauer riuerentemente ribaciato i Santi Piedi.

Viag-

Viaggio da Roma à Venezia, e ciò che iui accadde. *Cap. III.*

FV' fatta subito la spedizione del Breue Apostolico, e li 15. Giugno vscito io di Roma ripresi il cãmino verso Perugia, doue li 17. giunsi ad hora di pranzo, & il Padre Fabio Bruno, che mi doueua accompagnare in questo Viaggio, essendosene venuto à posta da Macerata vi sopragiunse li 18. Partimmo il dì seguente per la strada di Fiorenza, & iui il terzo giorno celebrammo la Santa Messa, indi di buon mattino montando l'Alpi vedemmo li 23. Bologna, li 24. Ferrara, e Venezia li 26. Quiui doppo hauere io fatto quattrocento, e più miglia di cammino viddi ogni cosa poco meno, che turbata, e troncata quasi affatto la tela ordita, perche essendo da Roma con molta semplicità stata da alcuno scritta la mia andata à cert'vno, che se ne passaua alle stesse bande, e però publicata non pure in quella Città, mà appresso ben cinquantaquattro Hebrei, cioè cinquantaquattro spie nemicissime di noi Christiani, che erano per nauigare in Soria sopra la medesima naue chiamata Mosta, parue, e con molta ragione à quei nostri Padri grandemente pericoloso il passarsene colà persona mandata dal Pontefice Romano in tempi tanto turbolenti, e pieni di guerra trà Christiani, e Turchi, onde hauendone essi già dato l'auuiso al Nostro Padre Generale, venne risposta, che vi si pensasse, e consultasse bene, e giudi-

giudicandosi pericoloso si trattenesse l'andare, nè si passasse più oltre. Io non vedendo doppo il nostro arriuo fatto altro maggior romore feci istanza si seguitasse auanti, non già con quella Naue de'Giudei, mà col più coperto, e simulato modo, che si fosse potuto. Furono per tanto con ogni diligenza sollecitamente apprestate tutte le cose necessarie alla nauigazione, e cangiando l'habito nero di Religioso in bigio di pellegrino, mutai ancora senza rispetto il nome, e la Patria, nominandomi io Renato Bucci Francese, & il mio Compagno Fabio Dauerto Veneziano. Pigliai in oltre in compagnia vn Giouane Maronita chiamato Gioseffo Eliano, acciò ci aiutasse per Interprete, e per altre occorrenze, mà differendo di fare Vela la Naue, nella quale disegnauamo d'entrare risoluemmo intanto prima d'ingolfarci ne più longhi trauaglj del Mare di andarcene à Padoua à riuerire il Santo, e con tale occasione visitare alcuni nostri buoni amici, e consolarci con essi per due, ò trè giorni.

Nauigazione da Venezia à Candia Cap. IV.

TOrnati di là, e passando al Porto di Malamocco distante otto, ò dieci miglia da Venezia entrammo lietamente li 14. di Luglio giorno consagrato al Santo Dottore Bonauentura, nella Naue detta Tornicella, e Agostina. Questa da noi fù giudicata buona, e sicura per diffenderci non solo dalli assalti dell'onde, mà da' cattiui

tiui incontri ancora d'huomini nemici, si per la sua grandezza essendo capace di ben nouecento botti, come per la sofficienza del Padrone, e Marinari, che la gouernauano, & anco per li molti, e grossi pezzi d'Artigliarìa, ed'altre monizioni. Non si fece però subito vela, non essendo fauoreuole il vento, anzi si tardò fino alli 17. giorno del glorioso Confessore Sant'Alessio, nel quale parendo a Marinari opportuno il tempo, vscimmo di Porto vn'hora auanti giorno rimburchiati (per vsare il nome Marinaresco) da molte barche. Quiui sicome à tutt'hore si proua mutabile, & incostante il soffio de' Venti, onde fallace riesce l'arte del nauigare, così mancandoci quelli quasi subito, ed in così calda stagione chiedendo noi alla fatica passata qualche riposo, restammo in tale bonaccia, che per ispazio di quattro giorni, e d'altretante notti, con tutto che vi fosse vsata ogni possibile industria si fecero à gran pena cento miglia; aiutati poi da maggiore, e più fauoreuole forza, e da poppa sospinti facemmo assai più velocemente il restante del cammino, & hora da questa, hora da quella parte scoprendo diuerse Isole, & scoglj, ed in poche hore lasciandole doppo le spalle, passammo il tempo assai piaceuolmente.

Vedemmo prima di tutte al lato manco Istria soggetta alla Serenissima Republica di Venezia, & al destro l'alto monte d'Ancona molto ben noto à ciascuno sì per essere nelli nostri Paesi, come per appartenersi al Dominio della Chiesa. Ci si presentarono più oltre à manca due scoglj non habitati da persona alcuna,

na, l'vno detto il Pomo, l'altro Sant'Andrea; quello senz'alcun Signore, questo de'Veneziani, e due altri luoghi degli stessi Signori coltiuati da Christiani; il primo si chiama Buso, l'altro Elisa. Si viddero poi nella stessa parte Caza, Austa, e Meleda tutti luoghi de' Ragusei, e frà questi nella destra la Pelegosa tenuta pure da'Christiani. Comparuero doppo questi à sinistra Ragusa Città famosa, e celebre, Bocca di Cataro, e Budua, luoghi sì bene de' Veneziani, mà mescolati di Christiani, e Turchi. Anticari, Dolcigno, Durazzo, Safano, la Vallona, e Cimarra habitati, e gouernati da'Turchi; Fanò scoglio de' Veneziani dishabitato per tutto, Corfù, Cefalonìa, il Zante, e Striuagli tutti de'Veneziani, e ripieni di Christiani Greci. Dilungatici alquanto da questi, e stendendo la vista più oltre, scoprimmo Nauarino, poi Sapienza, Cauogallo, e Camatapano appartenenti à Turchi, e coltiuati da essi medesimi, e più oltre pure à manca Cerìgo, & à destra Cerigotto ambo della Signorìa di Venezia; Nella quale spiaggia continuando il rimirare, ci si mostrò in fine la desiderata Candia, e non molto doppo vi arriuammo felicemente.

Dell'Isola, e Città di Candia Cap. V.

A Nessun altro de'sopradetti luoghi, fuor che à quest'vltimo s'accostò mai per prēder porto la nostra Naue, perche portaua sessanta Soldati, che da'Signori Veneziani, de'quali è l'Isola,

erano inuiati à quel Presidio. Pertanto lasciato à Ostro il Capo S. Giouanni, ouero Capo Lione, e seguendo il Capo Spada già detto Cimario, che riguarda Tramontana, n'andammo tant'oltre, che à mezz'hora di notte delli 30. dello stesso mese, nel quale si era fatto vela gettammo l'ancore alla Fraschia lungi otto miglia dalla Città, quale per essere la principale dà nome à tutta l'Isola. Quiui douendo riposare per qualche tempo vscimmo la seguente giornata di Naue con vna Galera, che venne à leuare li sudetti soldati, & andammo alla nominata Città.

Quest'Isola, che da gli Antichi fù detta Creta, è molto famosa non solo per la sua grandezza, essendo ben di cinquecento sessanta miglia di circuito, di ducento cinquanta di longhezza, e di sessanta, doue la larghezza è maggiore, si che resta con figura longa; mà molto più per le antiche carte essendo grandemẽte celebrata da tutti li Poeti per essere stata Patria delli Dei, e quiui nudrito Gioue nel Monte Ida, oltre il marauiglioso laberinto di Dedalo, che si crede essere stato presso l'antica Città di Cortina, e l'ottime leggi di Radamanto, e Minos, che gouernarono quei Popoli doppo il Padre Gioue, & instituirono la Repuplica de'Cretési.

Vi furono già cento Città famose, come che nouanta sole habbia descritto Homero nell'Odissea. Quattro solamente, e non più restano hoggidì, la Canèa, Retimo, Candia verso Ponente, e Sittia verso Leuante, delle quali fortezze importanti sono Candia, e la Canea. Si trouano due Porti Spinalonga,

e la Suda, oltre alle Spiaggie, alle quali si possono accostare le Naui.

Stà nel mezzo dell'Isola la Città di Candia, dodici miglia lontana dall'Antro di Minos, & assai vicina al Monte Ida. Ella è veramente spaziosa, e grande, mà molto rouinata per li gran terremoti, che la scossero à gli anni passati. Le case quasi tutte si vedono di tufo, ò simile pietra, gli edificj non deformi, ne brutti, non coperti però con tegole, ò coppi secondo l'vso d'Italia, e paesi di Ponente, anzi sicome si vede per tutto nel Leuante (se non è la solà Città d'Antiochia, che cuopre le sue fabriche al nostro modo) con piani terraglj di creta, ò calce, ò altra mistura diligentemente battuta, che trasmettono per i suoi canaletti da i lati l'acque di pioggia, e se non erro di molto, oltre che gli huomini, che habitano quei Paesi, non sono industriosi, e molto meno di politezza, e vaghezza curiosi come li nostri, credo che per tre cause fosse in quelle bande introdotta l'vsanza di terminare gli edificj in questo modo, l'vna per minorare la spesa; l'altra per la comodità di stenderui panni, e le bucate, e per domirui al fresco l'estate, quando per gli eccessiui caldi, che vi regnano non possono dentro le case quietamente sotto li padiglioni riposare ne' soliti, e preparati letti, perche stendendo all'hora sopra il terraglio vna stuoia, e sopra d'essa taluolta vna coltre, ò tapeto, così si giacciono, & dormono riposatamente all'aria scoperta, che iui è soauissima, non essendo quella punto nociua alla sanità de' corpi humani. La terza causa di questo modo di coprire le case saranno

ranno forse state le rade pioggie, che cadono in quelle contrade, scorrendo bene spesso li sei mesi intieri, e più senza gocciola d'acqua, e mi dissero all'hora non esserui piouuto dal secondo giorno di Febraro, ne aspettaruisi pioggia fino al mese di Nouembre. Viddi le strade molto strette, brutte, e sozze. Vi mantiene la Republica di Venezia per guardia di quella Città due milla Soldati in circa non solo in vna bella fortezza, che vi hà, riguardante sopra il mare, mà distribuiti in altri diuersi posti, doue fanno presidio, ed oltre à questi alquanti altri nella Canèa; il restante degli habitanti è quasi tutto de'Greci, frà quali si ritrouano alcuni Nobili Veneziani, perche essendo stata quest'Isola da Bonifacio Marchese di Monferrato venduta à quei Signori l'anno 1194. mandarono essi ad habitare colà da Venezia alquante fameglie di Nobili, e Cittadini, poi sendosi ella ribellata fù nouamente soggiogata l'anno mille trecento quarantatre, e doppo quel tempo ne sono sempre stati quieta, e pacificamente Signori. La campagna se bene si troua montuosa, è per lo più non solamente sterile, mà in molte parti spogliata d'ogni albero, & herba, hà però alcune pianure molte miglia longhe tanto più fertili di grano, vino, oliue, naranci, cedri, e d'ogni altra cosa; vi sono ancora le grane da colorire i panni, sicome in molta copia le cere, il miele, li formaggi, e l'herbe medicinali, si che il viuerui è molto grasso, & abbondante. Sopra tutto vi sono in molta quantità preziosi, e generosi vini, frà quali auanzano in pregio li moscati, che dalli meno prattici sono stimati

mati maluagìe, poiche queste non nascono iui, mà in vn'altra Isoletta, che si nomina per appunto Maluagìa. Diuengono gli habitanti per la bontà de'vini grandissimi beuitori, ne rade volte accade, che due, ò tre compagni si assentino à piè d'vna botte, ne indi si partono prima che quella del tutto rimanga vota.

Quelle contrade sono libere affatto da ogni velenoso, e nociuo animale, non vi si teme serpe, non scorpione, non rospo, non lupo, non tigre, ne altra simile bestia, mà per tutto giorno, e notte si viue con somma pace, e sicurezza. Cosa in vero molto notabile mi parue quella, che da persone degne di fede mi fù per certissima raccontata, e che si legge appresso buoni Scrittori, che nell'alto monte Ida, quale vid di mostratomi da lungi, nasceua vn'herba di tale conditione, e virtù, che indora li denti à tutti gli animali, che d'essa si pascono, il che si crede possa ragioneuolmente procedere da qualche miniera di questo metallo, che si troua racchiuso nelle parti interiori di quel monte. Trouasi parimente iui vn'herba detta Alimos, che leua la fame per quel giorno à chiunque la morde, mà quello, che quiui tutto dì si proua, è sopra le forze della natura, e certamente diuino, poiche nelle piane, & aperte campagne, frà la comunale terra si trouano certe monete tal'vna di rame, altra d'argento, quali dicono essere iui restate fino dal tempo di Santa Elena Madre di Constantino il Grande, e però comunemente si chiamano monete di Santa Elena. Questa trouandosi in quei paesi con mancamento di denaro lo fece di cuoio, e quello spenden-

den-

dendo diuenne di metallo, & hora s'esperimenta in detta moneta marauigliosa virtù in liberare dal mal caduco qualunque ne tiene alcuna in mano, ò sopra la carne ignuda.

Gustai grandemente nell'intendere queste cose, mà tanto più mi dispiacque, e meco medesimo biasimai l'vsanza di quelle donne, che mai escono di casa con la luce del giorno, ne vanno à Messa, ne alla Predica, mà si bene tutta la buia notte molte insieme accompagnate, e spesso con huomini ancora, se ne vanno scorrendo attorno per le publiche strade, & alle Chiese, che perciò restano aperte, cosa inuero molto biasimeuole sì per rispetto del Culto Diuino, al quale in parte alcuna non sodisfanno, sì anco per il decoro donnesco, doue che sarebbe di edificazione, se modestamente v'andassero di giorno, e col chiaro lume del Sole.

Sarebbe vno scriuere troppo in longo, se si volesse dire dell'immondizia de' Prelati, Sacerdoti, & huomini di Chiesa, dello Scisma dalla Chiesa Latina, delle maledizioni, e scomuniche, che mandano à quella nelli giorni Santi in vece delle diuote orazioni, che nello stesso tẽpo si porgono da noi à Dio per la loro conuersione, e salute; del Rito Greco, della superbia, & arrogãza, dell'ostinazione, e pertinacia, del mancare di fede, e difficile modo di negoziare, e cõtrattare cõ quelle genti, delle infinite Stregarìe, e superstizioni, dell'horrende, e continue bestemmie, & altri simili vizj, & abusi, quali non si potrebbero senza gran disgusto, e dolore, ne da me raccontare con la lingua, ò scriuere

con

con la penna, ne da altri con l'orecchio vdire, ò leggere con l'occhio. In somma con gran ragione hauendo apportato l'Apostolo San Paulo il detto d'vno di loro stessi Poeti *Cretenses semper mendaces, malæ bestiæ, ventres pigri*, confermandolo aggiunse *Testimonium hoc verum est*, e per certo molto mi sarebbe riuscita molesta la dimora iui d'otto giorni, massime continuamente conditi da grandissimi, & eccessiui caldi, se non fosse stata temperata dalla molta carità, e dolce conuersazione de'nostri Padri Benedetto Benedetti, e Fráceſco Parochetti, che iui si trouauano in Missione.

Ad Titum 1.

Passaggio à Cipro, e Nicosia Cap. VI.

PArtiti dunque lietamente con vna fregatella per ritornare alla Naue li 8. Agosto due hore prima che spuntasse l'Aurora, rientrammo in quella poco doppo il leuare del Sole, & alle sedici hore alzate l'Ancore, e spiegate, le vele nauigando con prospero vento passammo tutta l'Isola lasciandola à man destra. Entrammo poi nel golfo di Settalìa già grandemente spauentoso, e pericoloso a'nauiganti, mà hora più piaceuole, e benigno doppo che Santa Elena venuta colà, e veduta la furia, e minaccie di quello vi gettò l'vno de'Sacri Chiodi. Andando per questo vedemmo à sinistra Casso, e Scarpanto habitati da Greci, e Turchi, e soggetti alla tirannìa di questi. Restarono poi allo stesso lato Rodi, e tutta la Caramania senza essere da noi punto scoperte per hauere troppo à largo pigliato il corso della nauigazione,

onde

onde scorrendo tre giorni, e tre notti senza vedere mai terra, mà solo Cielo, e mare, & arriuati alli dodici à Cipro ci fermammo sù l hora di Vespro, à Lemisò, doue più volte parte per parte fù con moltà curiosità visitata tutta la Naue da gli habitatori del luogo, massime Turchi, ne parue à noi, se bene vi dimorammo tre giorni, vscire di quella, non essendoui cosa degna d'essere veduta, ne alcuna Chiesa, nella quale haueßimo potuto celebrare li Diuini Officj.

Di là n'andammo li 16. del Mese alle sedici hore à Saline, e portati da gagliardo vento vi giungemmo prestamente, e due hore prima, che s'oscurasse il Sole, trouandosi lontani da Candia ben seicento miglia. Descendemmo al lido di buon mattino la seguente giornata, e senza punto restare andammo all'Arnica terra distante non più d'vn picciol miglio ad albergo in vn Monastero de Padri Zoccolanti, quali in ben poco numero iui stanziano per seruigio, & aiuto de Mercatanti Italiani. La Naue, che colà portati ci haueua seguendo il suo camnino n'andò in Alessandretta, onde conuenne à noi cercare altro passaggio per Tripoli in Sorìa, quale non trouandosi così prontamente fummo necessitati trattenerci alquanti giorni in quell'Isola, e per non perdere totalmente il tempo lasciai il Padre mio compagno (quale doppo la partita da Candia era sempre stato indisposto) in letto con febre sotto la cura di quei buoni Religiosi, e del giouane Maronìta, che haueuo condotto per nostro seruigio, & accostatomi ad vn mercante Veneziano huomo da bene, e graue, che in quelle bande dimoraua,

per sue mercatanzie me n'andai à Nicosia, da gli antichi detta Lettra, e poi Leucoto Città principale, indi lontana ventiquattro miglia, e già Arciuescouado, e Metropoli di quel Regno per visitare al meglio, che hauessi potuto, ò almeno prendere informazione delli bisogni spirituali de' Maroniti, che in non picciol numero viuono in que' paesi.

E' permesso solamente à Turchi l'entrare à cauallo in quella, ò altra Città simile, che sia di fortezza. Alli Christiani, & ad ogn'altra persona conuiene mettere piede à terra subito che sono giunti alle porte, poi passate quelle è lecito à suo piacere tornare in sella, & andarsene all'allogiamento. Così comanda la Superbia Turchescha. Entrato io adunque nella Città fui dallo stesso Mercante Veneziano molto cortesemente condotto alle proprie sue case, & albergato in esse, e doppo hauere con riposo, e viuande ristorato alquanto il corpo dalla stanchezza per il viaggio passato, n'andammo à vedere ciò, che degno era d'essere veduto, e sopra tutto le Chiese.

Della Città di Nicosia, e Chiese, che sono in quella Cap. VII.

GRande, & assai bella trouai la Città secondo il modo di fabricare di Leuante, ma però in molti luoghi distrutta per le guerre passate, quando (ventisette anni sono, così la Diuina Giustizia punendo li graui peccati, e scisma di quei Greci) fù da

fù da Turchi violentemente con tutto il restante dell' Isola rapita dalle mani della Serenissima Republica di Venezia. Quiui doue già era in diuerse parti honorato, e con affetto pietoso riuerito il Santissimo nome di Giesù, hora con dolore infinito de' Christiani si ode da voci temerarie inuocare l'empio, e falso Mahometto, e doue dirizzate erano Chiese, & Altari ad honore della gran Madre di Dio, e d'altri Santi, si vedono adesso Moschee del falso Profeta, frà quali è anche l'ampio, e magnifico Tempio, che già fù con grandissima spesa fabricato ad honore della gloriosa Santa Sofia; non vi suona però campana veruna in segno degli Vfficj Diuini, come già ne'tempi passati si costumaua, anzi ne meno vi se ne vede alcuna, ne pur per distinguere, & auuisare l'hore del giorno, e della notte, trouandosi le Torri, e campanili ò voti di campane, ò distrutti, e gettati à terra, perche sendo tutte queste state rapite dall'empie, e sagrileghe mani, e conuertite in altro vso di guerra, sono diuenute materia d'artigliarìa, e di bombarde. All'indistinto, & inanimato suono de'metalli è succeduta la distinta, e d animata voce degli huomini, quali salendo à tutt'hore sopra li campanili, ò torri significano quelle à gli habitanti, e con tal regola si viue non solamente in Nicosìa, ò pure in Cipro, mà in tutto l'Oriente.

Quattro sorti di Chiese iui si trouano, quali tutte distintamente viddi nella sudetta Città.

Tengono il primo luogo sì in numero, come in bellezza, e grandezza d'edificj le Moschee Turchesche, nelle quali, come che permesso non mi fosse l'entrare

scopersi però benissimo per alcune ferrate aperte, che la principale, e più d'ogn'altra bella, e magnifica era quella posta nel già Santo Tempio di Sofia empiamente profanato. Questa nient'altro è, che vn ampio, e spazioso vaso con sue naui, e colonne, come si vedono nella maggior parte delle nostre Chiese, senza però verun altare, senza imagine, ò pittura di Dio, ne de'suoi Santi, mà per tutto solo nudo, e bianco muro. Auanti la porta del detto Tempio stà edificata vna bella, e grande fontana, quale prima non vi era, quando regnauano li Christiani, e lauandosi con l'acqua d'essa la sommità del capo, le mani, & i piedi entrano poi nel Tempio à sue hore, massime doppo il meriggio, doue dalla turba nemica del nome di Christo s'ode con modi impoliti, e sconci inuocare Dio, & il falso Profeta, gridando eglino ad alta voce *Hallà Hallà Chibir Hallà, Mehemet sur Hallà*, che suona in nostra lingua *Dio Dio grande Dio, Mahometto fiato*, ò *compagno di Dio*, con altre molte sciocchezze, e bestemmie, che dall'immonda bocca si lasciano vscire suggerite da falsa fede à cuore impuro, ed ignorante. Chi non interuiene insieme con gli altri à queste publiche orazioni, se è di qualche grado, ò nobiltà, priuatamente ora nelle sue case, ò altroue douunque si troua, voltato à mezzo giorno sopra vna stuoia, ò tapeto, ne solamente con alcun segno s'inuitano all'orazione in quell'hora, mà vi si trouano anche alle ventiuna, alle ventitre, à due hore doppo il tramontar del Sole, à mezza notte, vn'hora auanti giorno, & al leuar del Sole,

le,

le, sette volte appunto come noi. Il Modo d'orare è questo, secondo che io stesso con gli occhj proprj viddi più volte in alcune case priuate. Saliti che sono sopra la stuoia, ò tapeto stanno prima in piedi, poi si chinano toccandosi con i pollici d'ambe le mani la parte del capo, che giace doppo le orecchie, e tal volta ergonsi subito toccando la terra con le mani tal'hora poste giù le ginocchia, ò più tosto sedendosi sù i calcagni percuotono con il fronte leggiermente la terra, poi leuatisi in piedi tengono modestissimamente le mani auanti il ventre, e mirando basso con gli occhj borbottano pianamente le sue orazioni, quali più longamente recitano chinandosi più volte à terra, e toccandola col fronte, poi alzandosi, e giù nuouamente ricadendo, si siedono tal volta sù i calcagni ancora, ò con le gambe incrocciate sul pauimento, ne ad altr'vso seruono queste loro Moschee.

Occupano li Greci l'altra sorte di Chiese, delle quali non mi par douere dir'altro, se non che venendoui da qualcheduno de'Latini celebrata la Santa Messa, stimano, che per purificarla possa essere bastante à pena tutta l'acqua del vastissimo Oceano, tanto lauano essi gli altari, e la Chiesa tutta, stimandola per la Messa Latina totalmente impura, e profanata, imperoche noto è assai il fermentato, e tutto il Rito di questa gente molto più nemica, e maledicente di noi Latini, che de'Turchi. Mi disse il Mercante mio hospite, che haueuano quei Saderdoti negata l'assoluzione nella Confessione Sacramentale ad vn suo famigliare di natione Greco, perche seruiua vn Franco

(così



(così chiamano essi tutti quelli, che seguono il Rito Latino) ne sarà fuori di proposito, per essere accaduto alla stessa persona raccontare qui vn altra loro intolerabile superstizione, ò abuso, ò pure ignoranza, perche confessandosi quello d'vn certo suo peccato molto comune, & ordinario, disse il Sacerdote negandoli l'assoluzione, che per assoluerlo era necessario si chiamassero sette Sacerdoti, quali chiamati, e con qualche denaro animati, lo fecero stendere come morto in terra, e finalmente recitando sopra d'esso alcune loro orazioni l'assolsero. Vsano comunemente chiedere denari per l'assoluzione, e negarla quando non li riceuono, pretendendo per assoluerli dalli comuni, & ordinarj peccati quattro, cinque, e più scudi. Per altri più graui sogliono in luogo di penitenza prohibire loro la Santa Comunione per quattro, cinque, e più anni; forse in odio, e disprezzo della Chiesa Latina, che sotto grauissime pene ogn'anno la impone, il che più facilmente sarà creduto da chi haurà veduto certi giuochi di quella gente, ne'quali introducendo Persona Latina bruttamente l'ingiuriano con schiaffi, percosse nel naso, e mille altri scherni.

Li Franchi ò pur Latini vi hanno vna sola picciola Chiesiuola, ò più tosto Cappella molto ben tenuta, & officiata da vn Prete vecchio huomo da bene sì, mà idiota, e priuo di lettere, al quale alcuni Mercatanti Italiani, che iui dimorano, prouedono assai largamente sì di vitto, come di vesti, e d'ornamenti sagri.

Finalmente i Maroniti ancora vi tengono la Chiesa loro, quale viddi pouerissima, e tanto mal proue-

duta

duta d'Imagini, touaglie, candellieri, pietra Sagrata, calice pianeta, e d'ogni altro occorrente, che mi parue cosa molto lagrimeuole. Dimandando poi minutamente à più persone pratiche Italiane, Greche, e Maronite del Rito, e d'altri luoghi loro sparsi per l'Isola, compresi, che il Rito era del tutto comune col restante della Natione (della quale dirò poco appresso, poiche si viuono con l'obedienza dello stesso Patriarca) e che i luoghi consisteuano in altri diecinoue Villaggi, ò terre; Metoscì, Fludi, Santa Marina, Osomatos, Gambilì, Carpascia, Cormachìti, Trimitia, Casapisàni, Vonò, Cibò, Ieri vicino à Citria, Cruscìda, Cesalaurìso, Sotto-Cruscìda, Attalù, Cleipirio, Piscopìa, Gastria, in tutte le quali hanno Chiese, doue vna, & in chi due, e tre, con vno, ò più Sacerdoti, e mi affermarono, che otto ne stauano in Metoscì, e che per tutto si celebraua la Santa Messa, cioè nelli monti ogni festa, & ogni giorno nella piana campagna, quando non sono li Sacerdoti sourapresi molto da loro particolari facende. Suole ancora in quei paesi questa Natione hauere vn suo proprio Vescouo, mà morto all'hora non s'era per anco prouisto d'altro Successore.

Vi è nel Regno vn Vescouo Greco appaltatore di tutti gli altri, e da ciascheduno per annuo tributo riscuote settanta aspri di quella moneta, che ridotta al valore della Veneziana sarebbero sei lire, se vi s'aggiungessero altri due aspri. Chi non paga, benche sia Vescouo riceue per ordine d'esso dal Gianizzero pesanti bastonate, e di più ad ogni Sacerdote, che s'or-

dina

dina chiede quindici, ò venti ducati. Quest'è il pouero, e miserabile stato di quei Christiani sotto l'empia, ed intolerabile Tirannia del Sultano, se bene vi sono in picciolo numero li Turchi, rispetto alli Christiani; poiche in Nicosia Città principale di tutto il Regno frà trenta milla, e più habitanti si contano à pena quattro in cinque milla Turchi, e dodici in tredici milla in tutta l'Isola, delli quali vna buona, e forse la maggior parte è de'Christiani rinegati per interesse temporale, ò fatti tali, acciò siano li fratelli, e case loro maggiormente rispettati, e meno trauagliate, e grauate, si che facilissimo sarebbe liberare quell'Isola da Tirrania, e rimetterla nel primo Culto di Christo, poiche li stessi rinegati all'apparire de'Soldati Christiani gettando il turbante, e ponendosi cappello nero in capo, voltarebbero le sue armi contro de'Turchi; mà lasciando questo, ritorno à quello, che più s'appartiene al proposito nostro.

Li Christiani (ò Greci che siano, ò Franchi) non vsano turbante alcuno, ne punto si radono la testa, mà conforme all'vso de'nostri paesi vanno politamente tosati, e con cappello, ò berretta nera in capo; ricuoprono però tutt'il dosso al modo d'Oriente con giubba scollata longa fino al ginocchio, ò poco più, con sue maniche larghe, e lōghe in circa fino al gomito, e con sciugatoio cinti, ò altra simile cintura tanto longa, che gli attornia ben tre, ò quattro volte; sotto questa portano giubbone, e camicia con collaro, e calze in gambe, e sopra vn'altra veste discinta, tagliata quasi alla medesima forma della prima. Vsano il

colore

colore dell'vna, e dell'altra per lo più nero, ò pauonazzo, ò pure quale altro più loro aggrada. Distintamente si dirà più auanti del vestito de'Turchi, e de'Maroniti, e delle costumanze loro restandomi à raccontare adesso della qualità del paese.

Dell'Isola di Cipro Cap. VIII.

IL circuito dell'Isola di Cipro non è punto minore di quattrocento ottanta miglia, essendo la larghezza di ottanta, e la longhezza ben di ducento. Vi si trouano due Capi, l'vno, che riguarda Ponente, doue sono questi Capi, Capo S. Pifani, che dagli antichi fù detto Acamãte, Capo Trapano, e Celidonio, ò Punta Melõta, ò Capo Zefiro, l'altro si chiama Sãt'Andrea, dal quale si passa à Leuante. Non hà altro porto, che verso Leuante in Famagosta Città nobile, e famosa edificata già da Tolomeo Filadelfo; Hà però spiaggie al Basso, à Limisò, à Saline, à Crusocò, à Cerines, nelle quali con sicurezza se ne stanno le Naui grosse. Sporgono fuori in diuersi luoghi molti Capi, fra'quali è molto notabile quello, che si nomina Delle gatte, per le molte gatte, che quiui erano nudrite nel Monastero di S. Nicolò de'Monaci di S. Basilio, detto d'Acrotini per estirpare le serpi, che v'abbondauano, e furono lasciate per tal'effetto grosse rendite.

Fù a'tempi passati quest'Isola ornata di molte, e nobili Città, mà di presente le sole di Nicosia, e Famagosta ritengono qualche splendore, e grandezza, essendo tutte l'altre ridotte in Villaggi, ne più alcuna

d'esse si vede habitata dalla natiua, e antica nobiltà, per essere questa ò del tutto estinta, ò fuggita altroue doppo la Signorìa de' Turchi. Stà quasi nel mezo non molto lungi da Nicosìa il Monte Olimpo tanto dagli Antichi stimato, la di cui grandissima altezza occupa ben cinquantaquattro miglia di circuito, ad ogni quattro delle quali si troua vn Monastero de già nominati Monaci con fontane, e frutti in abbondanza. L'aria per tutto il paese è soauissima, ne mai nel più freddo verno inasprisse tanto, che si deua temperare, ò mitigare col caldo del fuoco, se bene l'estate è calda assai, e giorno, e notte noiosa in modo, che si rende impossibile il viaggiare col Sole, onde conuiene à tutti farlo con le tenebre.

Hà quasi in ogni sua parte tanto in monte, quanto in piano molto amena, e fruttifera la campagna, d'onde tutto il paese diuiene fertile, e copioso d'ogni cosa, che però per la grande abbondanza, e molte delizie fù detta Macaria, cioè beata, ne si può con ragione riprendere punto l'antichità, se disse, che iui erano la Patria, & il Regno di Venere, dicendo ne' suoi scritti *Cyprium Venerem*, e chiamando l'Isola Citherea, posciache non pure si dice, che nascesse in Afrodisio Città di quella, e fosse nodrita in Cithera, ma che habbia tenuta la sua seggia in Idalio, hoggi Dali, lontano da Nicosìa dodici miglia verso mezzodì, onde in Paffo già edificato da Agapenore condottiere dell'Armata di Agamenone Rè di Micene, si sagrificauano à Venere gli huomini, e le donne ignudi, quale abuso cessò, quando alle preghiere dell'Apostolo S. Bar-

Barnaba rouinò il tempio. Trouauansi pure appresso il Capo S. Pisani le due celebri fontane, l'vna amorosa, delle cui acque chi beueua, tutt'ardeua d'amore, e l'altra contraria à questa, che ben tosto estingueua l'ardore.

Abbonda grandemente ancora e per se, e per li paesi stranieri di formento, vino, & ottime carni, oltre che li vini sono generosi, e potenti, sì per la bontà del terreno, doue crescono, come per la forza de' raggi solari, che maturano perfettamente l'vue. Vero è, che da' vasi, ne' quasi si ripongono al tempo delle vendemmie contrahono vn certo sapore come di pece, che se bene non è molto grato al gusto non assuefatto, riescono però à giudicio di tutti molto confaceuoli, e perfettissimi allo stomaco. Vi si trouano legumi di tutte le sorti in molta copia, orzo, dattili, muse', carobe, arancj, limoni, cedri, e qual si sia altra qualità de' frutti, fuorche di ciregie, castagne, e sorbe; Non vi manca zucchero, zafferano, coriandoli, fusimano, sumacchio, semenza di lentisco, mele, e taluolta manna. Sonoui trà l'herbe li cauoli fiori delicatissimi al mangiare, li cauoli rape, la faua Egizia, la colocasia, l'herba delle cui ceneri si seruono per fare il sapone, è quella con che si lauano li ciambellotti, & altri drappi. Euui la poluere odorifera detta di Cipro, con che si da l'odore alli saponetti, l'oldano, l'incenso, e lo storace. Trouasi il terebinto, la colloquintida, il reobarbaro, la scamonea, & altri pregiati semplici; le vene d'oro, di rame, di marchesita, d'ottone, e di ferro, l'alume di rocca, la pece, la ragia, il

solfo, ed il salnitro; la grana da tingere lo scarlatto; la pietra amianto, il corallo, lo smeraldo, il calcosmeraldo, il christallo, il diamante, & altre pietre pretiose.

Corre non lungi da Nicosia vn fiumicello (non hà quest'Isola fiumi grossi, mà si bene torrenti, ò ruscelli) che porta moltissimi Diaspri di virtù molto nota à ritenere il sangue. Vi si troua in grandissimo numero vna sorte di picciolissimi vccelli detti di vigna, che essendo solamente proprj di quel paese, si portano altroue conseruati in aceto per gran delicia; Diuengono questi grassissimi, cibandosi d'vua, e di seme di lentisco. Produce poscia bambagio in tanta quantità, che non solo fornisce larghissimamente quegli habitatori di varie sorti di vesti, di camicie, fazzoletti, sciugatoi, lenzuola, e quasi d'ogn'altra biancheria, mà prouede alla nostra Italia ancora, & ad altre genti, e questo è il principale guadagno di quei popoli. Traggono in oltre moltissimo denaro dal sale, che bianchissimo produce in gran copia vna bellissima, e marauigliosa salina d'acqua dolce, e piouana di circuito ben di dieci miglia, & è cosa veramente marauigliosa il vedere quella spatiosa campagna, come che ricoperta di bianchissima neue. Stà nel mezzo d'essa vn pozzo, che mai ghiaccia, ancorche ghiacciatissima sia tutta la salina, il che si attribuisce alla memoria del glorioso Lazaro venuto colà; si vedono poi le campagne intiere senz'arte alcuna, ò fatica humana, mà solamente dalla natura arrichite di cappari, e chiunque ne vuole, ne può abbondantemente raccorre. Li Castrati vi sono molto saporiti, di grande altezza, e gros-

e grossezza, cō coda mostruosa, non però più longa di quella si vede alli nostrani, mà di larghezza più d'vn buon palmo, e per l'eccessiuo grasso poco meno che rotonda, quale pendendo loro dietro si dibatte sempre sù l'anche mentre camminano. Alle Capre pendono dal capo l'orecchie altretanto longhe, e larghe tre dita, stendono le corna meno alto, che le nostre, e si mostra alquanto men longo tutto il viso più raccolto in se, e vagamente ardito con suo ciuffo in mezzo del fronte. Dirò verità, e parerà forse menzogna, che non viddi in tutto quel Regno, come ne anche poi nel resto di Leuante alcuno animale, non cauallo, non mulo, non asino, che trottando sbattesse sconciamente il caualcante; vanno tutti con prestezza notabile soauemente di portāte, e comunemente s'vsa caualcare senza sella, senza staffe, senza speroni, e senza briglia, mà con la sola capezza alla testa, e bastina sul dosso. In somma si può con verità conchiudere, che quest'Isola non solo è ricchissima d'ogni cosa, ma delitiosissima insieme, e prima che venisse sotto l'oppressione turchescha vi si mangiaua lautamente, e licentiosamente vi si viuea. Ne'tempi passati vi sono à beneficio publico vsciti molt'huomini, e per le scienze, e per la Santa vita grandemente famosi, & illustri; prima Asclepiade Historico, Solone vno delli sette Sauij della Grecia, Euagora, Cleobolo, Zenone Cittieo autore della Setta Stoica, Appollonio Medico, Senofonte Historico, e poi l'Apostolo Barnaba, e Marco suo consobrino, Epafrodito, Paolo Sergio, e Tito, Nicanoro, Epifanio, Spiridione, Theodoro,

Hila.

Hilario, Giouanni Limosiniere, Stadio, Tigona, Nemesio, Didimo, e molti altri.

In varj tempi questo Regno è stato sotto il comando di diuersi Signori, e delle molte mutazioni longo sarebbe il racconto. L'anno mille cinquecento settanta l'occupò la violente forza di Selim Sultano de' Turchi, sourauenendoui con esercito di ducento milla combattenti. Mà à noi bastarà d'essere fino ad hora dimorato in Cipro, e seguitando l'incominciato viaggio, n'andaremo quindi prestamente in Sorìa.

Passaggio in Sorìa, e della Città di Tripoli *Cap. IX.*

TVTTO il tempo, che dimorai in quell'Isola non restai mai, e per me stesso, e col mezo d'altri d'vsare ogni diligenza in cercare passaggio per Sorìa, mà non presentandosi occasione fù necessario da Famagosta condurre à posta vn Caramusciale, che ne portasse colà, si che li 27. del mese d'Agosto lasciando Salìne, & alle 18. hore spiegate, e da fauoreuole vento gonfiate le vele, dirizzammo la Naue verso Tripoli, doue doppo due giorni giungemmo di buon mattino, non essendo più che cento cinquanta miglia lontano. Fù questa nauigazione (per esser fatta sopra picciol legno) grandemente molesta, e molto più trauagliosa di tutta la già passata, benche longa, dalla quale noia saremmo prima vsciti se maggiore fosse stata la sollecitudine de' Marinari, mà

mà tardando essi troppo al partire, ci conuenne il secondo giorno fermare sette, ò otto miglia lontani dal porto, e tutta la notte dibatterci nell'onde agitate senza punto far viaggio per non dare in scoglio, come si correua euidente pericolo se fossimo andati col buio della notte. Notte più d'ogn'altra inuero penosa, ed infelice, mà fatto giorno arriuammo in poco spazio di tempo colà, doue molto ben guardato è quel porto da cinque belle torri disposte sù'l lido, & io così trauagliato, com'ero, e quasi passati due giorni senza alcun cibo, tosto, che toccai terra, mi sentij tanto rinuigorire, che facendo salire il compagno sopra d'vn asinello mi risolsi piede auanti piede passare à Tripoli due miglia indi distante. Era già il Sole alzato alquanto dall'Orizonte, e li suoi raggi con maggior forza accesi grandemente cuoceuano, massime in quella parte giorno, e notte caldissima, quando incominciai à camminare. M'apportò nondimeno non poco trattenimento sì la disusata vista di ben cinquanta, ò sessanta Cameli condotti da molti Arabi, gente nera, e fiera, carichi di molta cenere, quale fatta di certa herba abbruggiata in quelle contrade, in sue fosse raccolta, e quiui indurata, apporta à Venezia, & à quasi tutto il restante d'Europa infinita quantità di lucidissimi, e chiarissimi vetri, come anche la verdeggiante campagna, che nient'altro pareua che ampio, e spazioso giardino, tant'è per tutto ripiena di bellissimi celsi, & odorosi arancj senza punto mancarui altri arbori fruttiferi, quali così frequenti si vedono, e non altrimenti, anzi assai più, che siano

nelle

nelle nostre olmi, oppij, pioppe, quercie, e noci. Quiui non senza qualche ricreazione osseruai il modo di sollecitare al camminare li giumenti, & altre bestie, quali vengono dalli condottieri loro (che addimandano Mucchari) si fortemente stimolati, non con bastone, ò ferro puntuto, mà solamente col suono in certa guisa formato con la lingua, che senza fatica, ò molestia de gli vni, ne danno, ò dolore de gli altri si rendono grandemente veloci.

Alle radici del monte, & alla vista del mare giace la Città; In alto stà posta la Fortezza, ò Rocca, che la scuopre tutta, e minaccia; d'ogni cosa è molt'abbondante, & assai mercantile, mà il principale, e più gran traffico si fà di seta, ceneri, bambagio filato, zebibbo, sapone, e candele di seuo, che sono di tutta bellezza, e perfezione. Vi stanno Giudei in molto numero, e ve se ne contano ben cinquecento per lo più Spagnuoli, e Portoghesi, nel negoziare sottilissimi, e grandemente accorti, & armati sempre all'inganno de'Christiani, massime de'Mercanti Italiani, quali però pochissimi di presente vi habitano doppo, che da quei lidi passò in Alessandretta la scala delle Naui Veneziane, ne altra Chiesa frequẽtano, che vna Cappelleta in casa d'vno d'essi, e bene spesso priui di Sacerdote, che vi celebri la Santa Messa, e somministri loro gli altri Sagramenti. Maggiore assai è la quantità delli Greci, e Maroniti. Quelli tengono le sue case nella stessa Città, e questi hanno fuori sopr'essa vn suo Villaggio, mà di gran lunga superano li Turchi di numero tutte l'altre genti. Portano questi

Tur-

Turbante bianco in capo, li Giudei berretta, ò più comunemente berrettino rosso alto vn palmo, e piano, e ritondo nella sommità; li Christiani, se Italiani sono, ò Greci cappello, ò berretta nera; se seguono il Rito Maronìtico Turbāte vergato, ò berrettino d'altra forma, che il Giudeo; Vsauano tutti nelli passati tempi il Turbante, e la distinzione era questa, che il Turco lo portaua bianco, giallo il Giudeo, & il Christiano vergato, mà poscia per l'abuso delli Giudei, che lo fecero troppo grande, quasi che volessero porsi à concorrenza con li maggiori Signori de' Turchi, fù ordinato, che altri che il Turco non potesse vsare il Turbante, così li Giudei lo deposero del tutto, & i Christiani non fecero più Turbante formato, e perfetto, mà à somiglianza di quello auuolsero alquante volte al capo sopra del suo berrettino vn solo sciugatoio vergato, come ancora con panno tutto bianco fanno molti delli Turchi, & Arabi di condizione inferiore. Iui fummo noi ad albergo in casa d'vn Mercatante Veneziano, huomo timorato di Dio, & assai conoscente della nostra Religione, dal quale riceuemmo trattamenti di molta cortesìa, e carità Christiana. Fù il mio Compagno posto subito in vn buon letto, e prontamente seruito di quanto gli occorreua per essere debole, ed infermo; io doppo hauere celebrato Messa alli nostri Italiani nella detta Cappelletta, m'applicai à liberare di Dogana le robbe, che haueuo portato d'Italia parte per presentare à nome di N. S. al Patriarca, e parte per distribuire alle Chiese de' Maronìti. Queste erano vna cassa di paramenti

Ecclesiastici con alcuni Calici, & vn Ornamento intero Patriarcale di brocato molto bello, e di gran prezzo. Vn'altra di ferri per fare hostie, & altre quattro piene di Messali stampati in lingua Arabica, secondo il Rito di quella Natione, e benche con ogni sollecitudine procurassi di sbrigarmi per passare al Monte Libano vicino à quella Città, ne distante dal luogo della residẽza Patriarcale più che venti miglia, non mi fù ad ogni modo possibile potere d'indi partire prima che doppo tre giorni. Iui trouai cosa non più veduta, ne pure vdita; viddi li buoi portar la soma sul dosso, non meno, che li caualli, muli, & asini, e quella gente seruirsi d'essi carichi à portar legne, & altro, onde affermai subito non potersi più dire

Hor. l. 1. ep. 14. *Optat Ephippia bos piger, optat arare caballus*.

poiche ancora con questi haueuo già veduto à gli anni passati ararsi le terre per tutta la Francia, e poi anche viddi nella Sorìa per essere quasi tutti li buoi miserabilmente estinti da vna certa infermità, ò pestilenza. Mi trattenni racchiuso in casa la maggior parte, anzi poco meno, che tutt'il giorno, non mi curando d'essere conosciuto in quei paesi, benche desiderassi molto d'informarmi delli costumi, e viuere di quei popoli, però salendo la sera sopra il terraglio e per prender aria, e per scoprire per quanto si fosse potuto la Città, e gli habitatori d'essa, e scorgendo alcune donne sopra li terraglj delle vicine habitazioni, quali erano d'Hebrei, ottimamente intesi il fatto di Dauide, e qual fosse quel solaro, sopra del quale vidd'egli Bersabea, cioè nient'altro essere stato, che vn simile ter-

2. Reg. 11.

raglio

raglio sopra la casa, quale si può credere si vsasse ancora in que' tempi, e benche all'hora osseruassi poco altro, mà più tosto altre volte, che mi bisognò ritornare à quella Città, tuttauolta per non interrompere il corso dell'historia de' Maroniti, che segue appresso, porrò in questo luogo alquanto di quello, che viddi, & intesi del viuere Turchesco.

Del vestire Turchesco Cap. X.

VSANO tutti li Turchi raderſi il capo, se bene molti lasciano nella sommità di esso crescere in gran longhezza alcuni peli à guisa di fiocco, non radono, ne tosano la barba, anzi all'vsanza de' nostri Sacerdoti spuntando quella parte sola, che nasce alle labbra superiori, permettono, che quanto più può cresca in tutto il resto, tenendo gran conto di belle barbe, & hauendo in maggior stima quelli, che le portano più lunghe, e più ampie, che però il tagliar la barba è vna delle maggiori, mà ordinarie minaccie loro. Pongono sul capo raso vn berrettino, che chiamano Tachia, ò Rachia, di panno d'alcun colore, ò seta sottilmente imbottita con bambagio, & attorno quello aggirando con molt'arte longhissima, e sottilissima tela bambagina bianca, più che neue, da essi addimandata Sessa, formano Turbante grande più, ò meno secondo la qualità, e grado della persona. Quelli che maggiori sono per nobiltà di sangue, ò per altra dignità, portano anche maggior Turbante, che non fanno gli altri, quali sono meno

nobili, ò viuono nella comune, e vulgare condizione, e si vedono in alcuni di smisurata, & eccedente grandezza; portano le camicie, sicome l'altre vesti ancora del tutto scollate, e per lo più di bambagio bianco, altri tutte azzurre con maniche larghissime, si che mostrano ignude quasi tutte le braccia; nõ è aperta la parte inferiore della camicia, perche si asconda entrando nelle calze, mà fuori da esse pende publicamẽte tutta cucita sin'all'estremo, però le vsano molto larghe. Sono per lo più le vesti alquanto più longhe, e vicine à terra, e nella gente vulgare si vedono comunemente bianche, ò di qualunque altro colore; di rado le nere, ò verdi, forse perche il nero è solito delli Christiani Franchi, & il verde proprio di quelli, che sono della stirpe di Mahometto, quale dicono vsasse vestire di quel colore, così quelli soli, che da esso discendono portano il Turbante verde, ò pure con alcun pezzetto di quel colore pendente nel solito bianco, e li Christiani non osano portarne habito, ne berrettino, ò verun'altra cosa di color verde. Due sono le vesti, quella di sotto è vna giubba cinta, e lo Spaino, & Abba di sopra. Si chiama Spaino, se è di panno fino di lana, e ben fatto come si vsa frà noi, e portato dalli nostri paesi, poiche iui non hanno tant'arte; Abba, se è di certa tessitura più grossa di lana ritorta, e quasi vergata, e diuisata di longhe, e larghe liste bianche, e nere; la cintura della veste inferiore non è altro, che vn sciugatoio, ò pure cuoio grosso, largo ben tre dita, e longo tanto, che gli attorniano due, e tre volte, e molti se ne vedono con

belli,

belli, e vaghi lauori di seta ingegnosamente adornati; ricoprono le gambe con calzoni larghi di tela, ò di panno stesi fino alli piedi, quali portano ignudi dentro scarpe di cuoio nero, ò marochino d'alcun altro colore, massime rosso, giallo, & azzurro, acciò, come di sopra dissi, se li possano speditamente lauare prima, che diano principio alle loro orazioni, la forma di queste scarpe non è dalla nostra differente in altro se non che sono meno polite, & assettate, & alzandosi alquanto più sul collo del piede hanno nel mezzo vn bottoncino con fiocco tutto di cuoio longo ben due, ò tre dita, al quale in vece di nostro legame s'auuolgono l'ali d'ambe le parti, molto più diuerse sono le pianelle, che portano, e col piede ignudo, e con le scarpe, e qualunque non ancor pratico le vedrà, le stimarà al primo incontro non pianelle, mà scarpe, poiche non vi si vede altra diuersità, eccetto che nell'anterior parte ricoprono assai meno il piede, e poco più, che le sole dita, con punta acutissima ritornata in sù, & ancora nella posteriore attorniano il piede con alquant'altezza, minore però che la scarpa, e sotto alla suola stà posto al tallone per diffesa, e conseruazione di quello, vn ferretto picciolo, e stretto, mà longo, e ritorto, che nel camminare fà molto strepito. Non portano cappello in capo per diffenderli dalla pioggia, mà stendono alcun panno sopra al turbante, e questo viddi sì fattamente acconcio in alcuni, che sopra era tutto raccolto, e stretto, e poi si allargaua sù il turbante à somiglianza di cappuccio. Non vi si vsa feltro alcuno, ma si bene qualche longo tabbarro

di pan-

di panno leggierissimo fabricato in quelle contrade, quale così gagliardamente resiste all'acqua, che mai vien superato. Questo fanno longo assai, ne meno che à mezza gamba, e se ne seruono con suo cappuccio sopra al turbante non solo in viaggio, mà nelle stesse Città, e chi non l'hà di tal sorte porta tabbarro d'alcun alcun altro panno grosso, e buono con sue maniche molto longhe, e larghe, ò pure Abba, che questa pure si proua molto resistente alla pioggia.

Vsano le donne lo stesso modo di camicie, vesti, calzoni, scarpe, e pianelle, saluo che la sola giubba in vece dello Spaino, ò Abba, e quella portano alquãto più corta, che non fanno gli huomini. Sourapongono al capo vna Tachia di panno, ò seta d'alcun colore per lo più rosso, ò azzurro, & la vsano molto ornata di belli, e vaghi lauori d'argento, & oro, & altre tutta d'oro, e d'argento; pendono li capelli accolti in vna treccia dietro le spalle, inuolti con nastro, ò con alcun panno, ne sù'l fronte appaiono inanellati ad arte, ne con altra simile vanità, mà mostrano la faccia puramente naturale. Portano solamente in dito anella, pendenti all'orecchie, & alle braccia maniglie temprate d'alcuna mistura, come di ferro polito, ò stagno, ò ottone, ò pure d'argento, e d'oro, secondo il grado, e qualità della donna, che nobile, ò ignobile si sia, ò maritata, ò picciola fanciulla. Si vedono in alcune queste maniglie larghe, tre, e quattro dita non composte di molt'anella, come si fà ne'nostri paesi, mà solo di metallo battuto, e spianato, e con qualche lauoretto, aggirate non pure alle braccia,

anzi

anzi alle gambe ancora vicino alli piedi. Non così per tanto appariscono ne'publici luoghi, mà quando escono dalle proprie loro case, s'inuolgono si fattamente in vn ampio, e candido panno lino, ò di bambagio, che ne pur le mani scoprono à riguardanti, tutto che liberamente mouano le mani, e le braccia. Molto meno si vede il viso loro tenendolo ciascheduna con tela ò bianca, ò nera così diligentemente ricoperto, che ò nient'altro vi resta che vn sottilissimo taglio auanti gli occhi, ouero vn rado, e sottile velo nero, che loro ricopre tutta la faccia, per il quale esse vedono, ne da altri sono vedute. In tal foggia escono dalle sue case non solo le donne Turche, mà l'Hebree ancora, le Greche, e le Siriane, che habitano nelle Città de'Turchi, & in questo modo camminano per le strade, e per le publiche piazze, quali se sono bagnate, ò fangose portano stiualetti di marocchino alti fino al ginocchio, & alzandosi con le mani d'ogni intorno liberamente le vesti passano per ogni luogo senza punto imbrattarsi, ò bagnarsi. Tengono altro costume le Maronite, delle quali si dirà à suo luogo.

Della fede, e credenza de'Turchi Cap. XI.

NON si può dubitare, che in quei petti, ne quali non è culto di Dio, ne cognitione della vera fede, e perciò sbandita ogni virtù non s'accoglia facilmente ogni sorte di vizio, così per certo parue à me ben chiaramente scorgere in quella gente

gente, quale, benche tenga che il nostro Christo sia stato Sant'huomo, e gran Profeta, onde non solo rispetta molto, anzi con accesi lumi visita, ed honora il Sagro luogo del suo Natale, che si vede pur'anche in Betlehem, non per tanto lo stima Dio, ò vero, e naturale figliuolo di Dio, ne punto crede la sua morte in Croce, affermando, che habbia pagato vn'altro, che morisse in sua vece, & esfersi liberato egli dalle mani nemiche de' persecutori Giudei, mirabilmente vscendo per vn spiraglio, ò buco ampio assai, che sourasta al luogo, doue si era quella notte ritirato ad orare, ne più era poi comparso. Rende ogni culto, & honore solamente à Mahometto, che tiene per maggior Profeta, ne di leggieri si stimarebbe con quanta religione, e splendore si conserui nella Mecha il di lui sepolcro, con quant'accoglienza, e spesa siano riceuuti tutti quelli, che si muouono à visitarlo, di quanta santità siano riputati questi, e massime quelli, che nascono in tale pellegrinaggio, quali tutti si chiamano Serif, cioè gran Santi. Hanno essi ancora, come tutte l'altre genti li suoi Sacerdoti, che dicono Santoni, & eleggono quelli, che trouano più zelanti, & osseruanti della lor legge, se bene nel vero non sono meno viziosi de gli altri. Il modo di crearli è questo; Li chiamano in presenza del popolo, e lodandoli di bontà, & osseruanza, soggiungono, che perciò saranno Santoni, e senza più corrono tutti à baciar loro le mani, e d'indi poi sono Santoni. Propria incumbenza di costoro è la cura delle Moschee, e da tutti, e dallo stesso Sultano vengono tenuti in molta stima,

& ho-

& honore. Oltre questi Santoni, vi hanno ancora huomini vili, e di niun conto, che vanno tutti stracciati, e mezzo ignudi, e per lo più portano in mano vn bastone legato con vn mazzo di straccj. Vsano li Turchi ancora recitare le corone, e le portano nelle mani, & appese alla cintura, mà differenti assai da quelle di noi Christiani, sì per non trouarsi in esse alcuna diuersità di grani, essendo tutti d'vna medesima grossezza, ne meno quella distinzione, che noi hauemo di dieci in dieci, benche le compongano appunto di sei decine, come ancora per hauerne vn'altra, quali con alcuni filetti diuidono tutta in tre parti per essere di molto maggior numero di grani, contandosene fino à cento. Niente però più longhe delle nostre riescono al recitarle, anzi le conducono à fine con prestezza maggiore, poiche senza stendersi in più longa orazione dicono à ciascun grano queste sole parole *Srà Furlà*, cioè Lode sia à Dio, ò pure *Essebhh lallàh*, *Elmagd lallàh*, cioè Lode à Dio, Gloria à Dio. Non douerebbero per la legge loro ne mangiare carne porcina, ne beuere vino. Fù da Mahometto prohibito il porco ad essi, perche hauend'egli ascosi alcuni vasi d'acqua sotto terra per fare ad imitazione di Mosè tal miracolo, con che si dimostrasse essere gran Profeta di Dio, furonó scoperti, e rotti, da quest'animale, che sempre rompe, e caua la terra col grugno; & il vino parimente vietato, perche essendosi egli accompagnato in istrada con alcuni soldati, e venuti ad vn Villaggio volsero, che à tutti loro pagasse il bere, dal che diuenuti vbbriachi, dimandarono, che operasse potessero

hauere le donne di quel luogo, il che non volendo egli, ò non potendo, vsarono malamente di lui, onde dall'vno, e dall'altro offeso, prohibì l'vno, e l'altro alli suoi seguaci. Nel vino però viene poco osseruato, se non è in alquanti Nobili, posciache nel restante del popolo è ingordissimamente cercato, e beuuto senz'aggiongerui gocciola d'acqua, per il che si trouano tuttodì moltissimi vbbriachi, ne mai se ne punisce alcuno. Hanno marauigliosa libertà, e licenza di peccare, dalle quali prouiene ogni sceleraggine quantunque graue, percioche col lauarsi li piedi credonsi rendere così netta l'anima da tutti li peccati, come il corpo dall'immondizia. Non conoscono altra confessione, ò Confessore, che vn Bricchetto, cioè Orciuolo, ò vasetto d'acqua, che tengono à quest'vso, e con questa larga, e facile strada persuadono saluarsi. Concedono à noi altri Christiani ancora salute nella nostra legge, e condannano tutti gli altri, la onde credono vna tale fauola. Stà posto nella più alta parte delle mura della Città di Gierusalemme à vista del Monte Olueto vn pezzo di colonna, che sporge alquanto fuori del muro, e fattaui vna porticella, per la quale si esce alla colonna, affermano, che l'vno, e l'altro Profeta, cioè Mahometto, e Christo siano per venire nell'vltimo giorno del publico, & vniuersale Giudicio, quello sopra la colonna sudetta, e questo sopra l'opposto Monte Oliueto, e che ambodue terranno in mano vna corda, che sarà stesa sopra la Valle di Giosafatto, sù la quale douendo tutti camminare (questa fors'è la causa; che tanto s'esercitano in andare sopra

cotali

cotali funi) & essi, e qualunque di noi aiutati dal proprio Profeta passaremo sicuramente al Paradiso, mà eglino per goderui di saporitissimo, & ottimo mãgiare, con fiumi correnti di mele, & in somma abbondanza di bellissime donne, e di qualunque altro così fatto possibile piacere, e noi come bestie, & asini per loro seruigio; li Giudei poi, e tutte l'altre sette, cadendo dalla fune se n'andaranno all'Inferno con estreme miserie.

Dell'Ingordigia, & Immondizia loro Cap. XII.

PER tanto la causa per la quale i Turchi perseguono tanto noi Christiani, e ci muouono mortali, e cõtinue guerre, non è, come altri per auuentura stimano, la fede, e religione, mà più tosto l'ingordigia del denaro, e l'appetito sfrenato dell'hauere, e di più oltre stendere li confini del loro vasto Imperio, percioche questo vizio insieme col sensuale, e carnale regna sopra ogn'altro in quella gente senza ritegno alcuno troppo licenziosamente. Il desiderio del tesoreggiare fà, che non solo si dij ad vsura, mà che s'imponghino ancora grauissimi, ed eccessiui tributi, quali chiamano Caraggi, non solo per la Fede, e Religione Christiana, mà per le richezze, e facultà terrene, che ciascuno possiede, e per leggierissima, anzi senza causa alcuna si muouono vanie, con le quali e li Magistrati, e le persone priuate ne traggono grossissime somme d'argento, ed'oro. Questo è, che accende tante, e sì mortali guerre, ed accese tanto

longamente le mantiene: questo accumula tanti, e così ricchi donatiui, posciache ogni naue, che ponga l'Ancora, à qualunque di que'lidi è forzata lasciarui vna, ò più vesti; le naui grosse come sono le Veneziani ne porgono due al Magistrato supremo, che iui risiede, cioè vna di panno buono, l'altra di seta, quella di prezzo di venti, ò ventidue, e questa di quaranta, ò cinquanta scudi; le minori come le saettie Francesi, le Marsiliane, e simili donano vna veste sola di seta, che consiste in sette braccia di drappo, senza altri doni più piccioli, che si fanno à diuersi Officiali di condizione inferiore: questo finalmente amministra tutta la giustizia, ò più tosto, per meglio dire, e con verità, l'ingiustizia.

Minori punto non sono le forze del concupisceuole appetito, perche non si contentano d'vna moglie sola, mà ne conducono molte, e quante ciascuno vuole, e può sostentare, e quelli, che sogliono viaggiare hor quà, hor là le tengono in diuersi luoghi disposte. Il marito, e non il Padre dà la dote, e questa poca, essendo comunemente di quindici, ò venti scudi, acciò che quando gli piace, possa con assegnargliela, ripudiare liberamente quelle, e condurre altre in casa in luogo d'esse. Il modo, che vsano di celebrare il matrimonio. Doppo che dall'vna, e dall'altra parte sono restati d'accordo si rinchiude la sposa in vna camera con le donne sue parenti, & altre di sua conoscenza, & il sposo accompagnato da molti huomini se ne và à quella volta, e picchiando alla porta viene addimandato dalle donne: Che volete voi? Risponde

egli

egli: Dimando la tale per moglie. Replicano esse: E che volete voi dargli? Soggiunge lo sposo: E che vuol ella? Rispondono, che vuole due More per suo seruizio, e tanta dote. Accordato questo s'apre la porta, e tutte le donne se n'escono, lasciando dentro la sposa sola, e gli huomini similmente prendendo commiato dallo Sposo, se n'entra esso da lei, ne vi si vsa altra Cerimonia. Condotte poi queste à casa le custodiscono con tanta gelosìa, che niuna mai si vede comparire alla porta, ne à balcone, ò finestra, mà stanno tanto ritirate in casa, che mai sono vedute da altri, che entrino in quella, & andando per le strade, e luoghi publici se n'escono tutte coperte.

Non resta però di tante donne contenta quella gente bestiale, & immonda, data tutta in preda al vizioso, e sensuale godimento, anzi tengono due, e tre fanciulli, & anche più, de'quali lo stesso Sultano, oltre à quello delle Donne, hà vn serraglio ripieno, in cui molto più spesso, e longamente si trattiene, che non fà nel sudetto delle femmine, tanto in essi senza freno alcuno di timore, ò d'honore trascorre licenziosamente più ch'in altra parte del Mondo l'abbomineuole, e nefando vizio; onde quello studio, che per alcuna donna impiegano li nostri molli, ed effeminati giouani, pongono essi tutto per i fanciulli, & in lode loro fanno composizioni, quali poscia senza rispetto, ne vergogna vanno taluolta cantando per le publiche strade. Radissimi si sentono gli adulterj, mercè il gran numero di donne, che tiene ciascuno, e la diligente cura con che sono custodite, mà se ne

viene

viene scoperto alcuno si castiga seueramente col palo, ò gangio, che sono le più comuni, & vsate giustizie de' Turchi, benche non vi manchino talhora la forca, la manaia, ò più tosto scimitarra, le tanaglie, ed altri supplicj. Crudele veramente molto, ed inhumana è la morte di quelli, che vengono impalati, poiche pigliano vn'assai longo, e grosso palo, e questo fatto puntuto l'offeriscono à chi deue morire, acciò se l'acconci à suo volere, fattolo poi piegare con il corpo verso terra, gli pongono l'acuto palo nel secesso, e fortemente percuotendolo, trafiggono senza pietà veruna le viscere del moribondo, fino che trapassi ò per il petto, ò per le spalle, ò per qualunque altra parte superiore; l'alzano poscia in alto, e fermato in terra il palo, resta iui languendo, e penando fino, che renda l'vltimo fiato. Non dissimile molto ancora è il modo d'ingaggiare, perche appendendo li corpi viui per qualunque parte d'essi ad vn vncino curuo, come vn braccio, lo lascian'iui penare, e morire. Atrocissimo in vero, e crudelissimo è l'vno, e l'altro supplicio, nel quale soprauiuono alcuni con mostruoso spettacolo taluolta due, ò tre, e più giorni; ma non volendo maggiormente inhorridire il mio Lettore, farò punto a questo racconto, e trapassarò à ricrearlo con le feste loro.



Delle

Delle feste, caualli, & arco loro Cap. XIII.

IL venerdì solamente viene da quella molle turba tenuto per giorno festiuo, si come il sabbato delli Hebrei amici del riposo; e da noi Christiani risuscitati da morte à vita, e deposto il vecchio Adamo riformati all'imagine del nuouo, la Domenica della gloriosa, e triõfante Resurrezione di Christo nostro Redentore. Non maggiormente però, ne più del solito s'honora Dio in quel giorno, ne più frequentemente sono visitate, ò s'odono ribombare delle diuine lodi le loro Chiese, ò Moschee, ne vi si accendono incensi, ò v'ardono lumi, mà s'attende à mangiare, & alla crapola, e più francamente s'esercitano in correre, & armeggiare, benche ciò faccian'ancora in qual si sia altro giorno. Non hanno caualli molto grandi, mà tanto più snelli, & più pronti, e veloci al corso; sono le selle leggieri, picciole, e strette, che però ad essi occupano pochissima parte della schiena, le staffe longhe, e larghe tanto, quanto appunto è il piede, si che tutto ve lo posano comodamente, indi per diritta via ascendendo alla parte superiore, che depende dallo staffile formano da ambi i lati figura di triangolo, e comunemente sono di semplice ferro senz'ornamento veruno, ò politura, in altri però si vedono argentate, ò dorate, ne v'aggiungono se non radissime volte lo sperone; lo staffile è corto, perche lodano il caualcare in tal modo, ne questo è per lo più tutto d'vn pezzo, mà di due, quello che discende dalla sella è

vn poco più largo de'nostri;l'altro,che sostēta la staffa è composto di molte cordicelle di cuoio;la cinghia, che lega la sella col cauallo è di cuoio largo quattro dita; Il morso non è altro,che vn ferro poco meno che triangolare appeso ad ambe le redini, col quale si cōgiunge vn cerchio pur di ferro, che serue di barbazzale, resta poi coperta la groppa del cauallo con alcun panno, ò semplice, ò lauorato, perche essendo le selle tanto picciole, e quasi legno solo, offenderebbero per certo l'animale, se si ponessero sopra il dosso nudo, perciò vi pongono prima come vna sottile bastina, poi il panno, che stendendosi dal petto alla coda ricuopre tutta la schiena, e la groppa, e sopra questo panno pongono finalmente la sella. Quando vogliono caualcare si vestono calzoni di panno larghissimi, che con la congiuntura mezza frà le gambe discendono fino al ginocchio, e sottentrano al piede nella più bassa parte con vna cordicella à guisa di staffa, acciò nel caualcare non s'auuolghino tutti sopra al ginocchio. Quelli che sono di qualche condizione, ò grado pongono alla briglia, testiera, pettorale, e groppiera molti ornamenti d'ottone, & assai più, che non s'vsano nelle nostre bande. Quelli, che si trouano in posto maggiore si mandano auanti guidati à mano da alcun fante vno, ò più caualli benissimo adornati senza persona in sella con suo scudo appeso all'arcione; così dunque montati conuengono nella publica piazza, ò in altro comodo luogo, e dall'vn capo all'altro, due, ò tre insieme garreggiando corrono con marauigliosa velocità, e così correndo minacciano, ò

pur

pur auuentano l'vn all'altro alcune cannuccie per l'eſercizio di guerra, il che rieſce per certo à riguardanti ſpettacolo molto bello, e dilettevole trattenimento, quale più vago ſarebbe, ſe ſi vedeſſe in altri più degni, & amici ſoggetti.

Molto ancora s'eſercitano in ſaettare con l'arco, poiche oltre la ſcimittarra, e pugnale poco meno torto, che vn mezzo circolo, col quale non ſolo mortaliſſimamente feriſcono, mà ſquarciano inſieme; queſto è la più propria, & vſata loro arme, nella quale diuengono per certo valentiſſimi huomini; vſano archi ſodiſſimi, che in tenderli vi biſogna grandiſſima forza eſſendo con tenaciſſima colla compoſti di più pezzi di duriſſimo legno, ò parte di legno, e parte d'oſſo; fanno però gran proue in ciò, che tenendo col ſiniſtro braccio l'arco tutto diſteſo, ſtendono la corda ſino al homero deſtro, ſi che la ſaetta, la di cui eſtremità è armata con ferro acuto, e tagliente, e talmente ritorta, che nõ ſi poſſa ritrarre dal corpo ferito, cacciata da grandiſſima forza fà veramente mortaliſsimo colpo. Giouano due coſe per renderla più veloce, perche frà il pollice deſtro, e l'indice, e li più anche in qualche parte del braccio, maſsime poco ſopra la mano credonſi con ferro infocato aggiungere maggior forza, e virtù, e portano allo ſteſſo pollice anello d'oſſo di molta groſſezza, al quale affidando la corda dell'arco la ſtendono più ſicuramente, e con maggiore poſſanza.

Non deue parere gran coſa, che la ſaetta ſoſtenuta dalla corda, & appoggiata all'arco feriſca dirittamen-

te in quella parte, alla quale dal Saettatore è dirizzata, e spinta, maggiore deue stimarsi quella, che molti di loro si seruono dello stess'arco, come di balestra, e ponendoui vna corda capace di sua palla tirano à gli vcelli ò quieti, ò pur volanti non altrimenti, ne con minore sicurezza di quello, che noi tiriamo con le balestre, quando si stanno più fermi, e posati.

Di altre loro vsanze, e costumi Cap. XIV.

QVelli, che come già dissi, viuono frà essi con grado di superiorità, e maggioranza, dimorano ancora con molta superbia nelle proprie case priuate. In vn lato d'assai spatiosa camera, ò sala stà vn palco fabbricato di legno, alto poco più, ò meno del ginocchio, largo circa otto passi, ed alquanto più longo à proporzione; dall'vna parte di questo s'alza fino al petto vna trauersa con bastoni, dall'altra sono due gradini per salirui sopra, e l'altre due s'accostano alle mura; Tutto il piano è decentemente coperto prima con stuoie, e poi con vn gran tapeto, mà nelli due cantoni sono stesi due altri più ricchi tapeti, con due guanciali alle due mura, ò vero all'vn muro, & alla trauersa del legno, longhi come li nostri da letto, assai però più grossi, duri, e resistenti, coperti di panno, ò seta, e riccamente lauorati. Siede in vno di questi luoghi con le gambe à se raccolte, e quasi incrocicchiate il Bassà, ò Sangiacco, ò Ciauayà, ò altro simile personaggio, poiche non vsando essi, ne sedie, ne altra sorte di ban-

banche si stanno sempre nella detta forma sopra la terra coperta di stuoie, ò tapeti, nell'altro viene accolta ciascun'altra persona di qualità, che si porti ad esso. Quelli, che sono di condizione minore restano fuori del palco, ò se pure da essi sono inuitati depongono le scarpe, e con i piedi ignudi vi salgono sopra, e siedono sul tapeto comune. A' me colà guidato in Nicosìa toccò restar fuori appoggiato alla trauersa, & il Mercante, che era in mia compagnìa salì nell'accennato modo à sedere. Quiui ancora così sedendo si mangia alle sue hore senza apprestare altra mensa. Non vsano coltelli, ne forcine, ne saluiette, mà posta vna tale tonda touagliaccia di cuoio, ò per auuentura di bambagio, portano sopra d'essa le viuande, quali per lo più sono diuerse minestre, e quasi sempre di riso, di melanzane, zucche, ò altra cosa simile, assai male però, e sozzamente acconcie, e con latte agro condite, quali diuorano molto gustosamente. Cuocono le carni per lo più à lesso, perche non hanno l'industria, & arte per intingoli, ne meno spiedi per arrostire, onde volendo pure taluolta cuocerle à rosto tagliano la carne in pezzetti piccioli come bocconi, e seruendosi di verghe di legno in vece di spiedi le cuocono così al meglio, che possono. Hanno formaggi bianchissimi, mà riescono al gusto molto salati, poiche passato Cipro non li fanno, ne conseruano in altro modo, che coll'empire gli otri di latte, ò ricotta, & aggiungerui molto sale. Li nobili beuono acqua con zuccaro, e gli altri acqua pura. Pigliano di buon mattino vna cert'acqua, che chiamano Caua, quale si fà

con herba recata dal Cairo; e se bene appare al vedere brutta, si proua però ottima per confortare lo stomaco; vsano ancora altra herba, con che tutti si tingono comunemente l'vnghie, come di rosso, òranciato, e si credono in tal modo fortificarle; parimente le donne per apparire più vaghe s'imbrattano con essa le mani, & i piedi, e gli huomini per mostarsi più terribili, e spauentosi si sporcano gli occhi con certa poluere nera, e non per questo riescono però più brutti, e sozzi. Portano così destramente non in braccio, mà sopra gli homeri à cauallo li piccioli bambini, quali con le sue manuccie assicuratisi al capo della madre, ò d'altra persona possono queste non solo liberamente cãminare, mà con molta facilità operare ancora altro, che più sia in piacer loro. Non osseruano digiuno alcuno, se non vna tale sua quaresima, che chiamano *Romadan*, e con diligenza per vn mese la fanno secondo il corso della luna, quale hora cade nel mese di Marzo, hora d'Aprile, ò d'altro, & in questo tempo s'astengono tutt'il giorno da ogni mangiare, e bere, camminando per le strade molto malencolici, & afflitti, mà tutta la notte poi passano intemperatissimamente con eccesso di cibo; quando poi vedono apparire la nuoua luna celebrano la sua Pasqua con gridi, giuochi, e somma allegrezza. Mai si scoprono il capo à persona veruna, siasi pure di che grado si voglia, mà volendo honorare, e salutare alcuno alzano la mano al petto, e chinano alquanto la testa. Alle porte delle case, ò camere non si vedono chiaui, ne serrature di ferro per la carestia grande, che hanno di

quel

quel metallo, seruendosi del legno in vece di ferro. Non sono le serrature loro altro che due legni longhi tre dita, & altretanto grossi, l'vno de'quali sott'entra all'altro in forma di croce, e spinto oltre, e ritirato in dietro con vn'altro legnetto più sottile, che come chiaue con alquanti chiodetti in capo si pone dentro quello, chiude, & apre assai bene le porte. Sarebbe vn non finir mai, ò almeno con poco riguardo tediare troppo col racconto di cose leggieri, e minute la cortesia del benigno Lettore, se si volesse descriuere ogni modo particolare del viuere di quella gente. Non restarò però di dire che si fanno le sepolture, non dentro le Chiese, ne vicino à quelle, mà in altra parte della Città, e per lo più nelle spaziose campagne dirizzando sopra il capo, & i piedi de'corpi sepolti alcuni sassi, sopra li quali se per sorte trouano Christiano alcuno à sedere per riposarsi lo cacciano col bastone; si trouano nondimeno le sepolture de'Nobili, e persone di conto alquanto più magnifiche, fabbricate con alcun arco sopra quattro pilastretti, ò colonne, mà quest è vn niente, se si paragona alla magnificenza, e pompa delli nostri Sepolchri Italiani, & Occidentali con grossissima spesa lauorati di finissimi marmi, con bellissime statue, ed intaglj artificiosissimi. In somma non pure in questa, mà in ogn'altra parte viue quella gente, & il paese tutto pouerissimo, e priuo d'ogn'arte, ne hanno altr'industria, che nell'assassinare, rubbare, & accumulare grandissima quantità d'oro, del quale ne meno sanno poi essi godere, ne valersi per se, ò per honorare alcuno; anzi come lo leuano

mala.

malamente ad altri, così leuato è à loro con vānie, e marauigliosi stratagemi, e quasi tutto poi finalmente si riduce, & ammassa in mano del Sultano: mà di tāt'ingordigia de'Turchi, e loro viuere basti per hora.

Dell'Arriuo al Monte Libano, e come fui riceuuto dal Patriarca Cap. XV.

RItorno à ripigliare l'incominciata orditura del mio viaggio, e trouandomi sbrigato da Tripoli, d'indi vscij l'vltimo giorno d'Agosto sù le ventiun'hore, molto ben accompagnato da gente del paese, doue andauo, e salendo sopra picciolo sì, mà buon Somiero prendemmo il cammino verso il monte, e tanto n'andammo quanto la chiara luce del Sole fauorì d'esserne la guida, mà tosto che incominciò ad imbrunire il Cielo fermammo il passo ad vn Villaggio de'Maroniti, doue leggiermente con pouere viuande rinfrescati, e stese alcune stuoie sopra vn terraglio prendemmo iui quietamente riposo fino alle sei hore di notte, poi rimontati, e ripigliato il cammino per altissime, & asprissime strade arriuammo non prima delle quattordici hore ad vn altro luogo detto Eden, che appresso de gli Hebrei significa luogo di piacere, e delicie. Bisognò in questo luogo ristorare alquanto con riposo, e cibo gli affaticati giumenti, & io intanto offersi al Sommo Dio grato, e degno Sagrificio in vna oscura dirò più tosto tomba; che Chiesa dedicata al glorioso S. Giacomo. Passato il cal-

il caldo del meriggio si fece il restante del viaggio giungendo à punto col tramontare del Sole il primo giorno di Settembre al Monastero di Cannubino, doue risiede il Patriarca di tutta la Natione de' Maroniti, à cui, come dissi in principio, ero io mandato dal Pontefice Romano; fù quasi in quel tempo improuiso il mio arriuo; tuttauolta fui da molti Sacerdoti, & altri per buona pezza di strada incontrato à nome del Patriarca, quale per esser vecchio, e grauemente infermo, era già vn'anno intero, che non si partiua di letto, e condotto da essi al Monastero, doue non solo fui riceuuto con ottime parole, e molta dimostrazione d'allegrezza; mà con suono ancora di tre buone campane, che quella sola Chiesa per singolare priuilegio tiene in quelle contrade. Andai prima alla Chiesa, e poi al Patriarca. Trouai quella assai bella, e buona, se bene alquanto oscura, e poueramente tenuta, e questo viddi con poco splendore in vna cameretta spogliata d'ogni tapezzarìa, perche oltre la Professione Religiosa, e Monastica, nient'altro permette la tirannica, & insaziabile ingordigia de' Turchi. Entrai dentro dou'egli staua sedendo sul letto con il solito Patriarcale Turbante in capo, e fattagli la debita riuerenza gli appresentai il Breue Apostolico, quale doppo hauere egli diuotamente baciato, si pose sul capo in segno di riuerenza, secondo l'vsanza del paese, & il simile fece in riceuere le lettere, che gli diedi appresso del Sig. Cardinale Protettore, e del nostro Padre Generale. Mi dimandò con pietoso, & amoroso affetto della sanità di ciascu-

nodi

no di questi, alche io rispondendo, & esponendo insieme la Paterna, e sollecita cura, che molto particolare, la Santità di N. S. tiene d'esso, e della sua Natione, se ne passò per assai buona pezza il tempo, doppo il quale fui poi guidato à cena, & à riposare.

Il giorno seguente credendo, che il Padre Fabio, quale infermo era rimasto in Tripoli fosse alquanto megliorato, e più disposto al caualcare, procurai se gli mandasse colà vn buon mulo, acciò potesse con maggiore comodità venire anch'egli allo stesso luogo, sicome vi venne doppo tre giorni, mà così debole, che subito postosi in letto, non ne vscì per due settimane, e di poi mai fù sano, ò molto gagliardo.

Delle difficoltà, che ritrouai nel primo trattato col Patriarca Cap. XVI.

LA giornata immediatamente seguente al mio arriuo cominciai ad entrare in trattato col Patriarca, & esponendogli le cause, ed il fine della mia venuta, mostrò egli che sommamente cara gli fosse stata, mà di due cose amaramente si dolse; l'vna, che gli hauesse la Santità di N. S. mandato vn semplice Breue, e non vn'ampia, e solenne Bolla, nella quale come in authentica testimonianza si fosse letta l'antica fede loro, & vnione con la Santa Sede Romana, sicome vsato haueuano gli altri Pontefici passati, acciò l'hauesse per consolazione, e stabilimento comune potuta mostrare alli Vescoui, & à

tutt'il

tutt'il popolo, massime hauendo egli inuiato à Roma l'anno auanti persona, che à nome suo, e della Natione rendesse à S. Santità la debita obbedienza, & alli suoi Santi Piedi gli presentasse come buoni, e fedeli figliuoli; l'altra, che hauendo humilmente supplicato S. Beatitudine, perche si degnasse confermargli il titolo di Patriarca Antiocheno, col quale era già stato solito antichissimamente nominarsi, non se gli era di questo dato risposta alcuna.

Tacito, e sempre cheto vdij con paziente orecchio ambe le querele dell'animo acerbato, e poi risposi quello, che giudicai più à proposito, onde restò ammollito, & appagato. Poi per eseguire quanto m'era stato imposto, e per intendere pienamente lo stato in che si trouassero in quelle parti le cose appartenenti alla credenza Christiana proposi, che si facessero chiamare quei Vescoui, quali senza impedimento, ò pericolo vi fossero potuti venire, e con essi così radunati si celebrasse vn Sinodo. A questa proposta rinouò egli la terza querela più molesta dell'altre, perche con molto graui, e risentite parole si dolse d'vn altro Sinodo, che disse essere stato à gli anni passati fatto da altri colà comparsi, nel quale essendo stata ad esso, & alli Vescoui porta carta bianca; furono tutti pregati à sottoscriuersi, assicurati, che non vi sarebbe scritto sopra cosa alcuna, che non fosse di bene, & vtile alla Natione, & essendosi fidati essi haueuano prontamente sottoscritto li proprj nomi, mà poscia di là partitisi; & à Tripoli ritornati v'haueuano scritto molt'errori, e grauissime heresie, e senza parlare più con alcuno di

loro ne lasciarne copia, li haueuano (ritornati à Roma) infamati appresso il Papa, e' Cardinali di cose non mai tenute, ne pur pensate da essi, onde per il dubbio, che poteua hauere fosse per accadere di presente lo stesso, si mostraua renitente molto à condescendere alla dimanda.

Mi parue questo, che vdij cosa non solo molto mal fatta, mà grandemente difficile à credersi, tuttauolta venendo con tanta certezza, e con tanto gran sdegno raccontata da persona così qualificata, e graue, e da tutti li circostanti affermata, non osai oppormi con la negatiua, mà nel modo, che seppi meglio m'ingegnai scusarla, procurando ritirarla à buon modo per mitigare l'animo alterato. L'assicurai poi di me, che niente haurei operato senza saputa, e totale suo consentimento. Sorse ad ogni modo vn'altra difficoltà grande per rispetto delle guerre, che troppo fieramente ardeuano in quel tempo trà Christiani, e Turchi, & in modo, che lo stesso Sultano era stato con gēte numerosissima necessitato ad' vscire in cāpagna; ōde molto pericoloso pareua il fare Sinodo, e chiamare li Capi della Natione, à trattare con persona colà mādata dal Pontefice Romano; mà à quest'ancora parimente io sodisfacendo, e trouando modo di fare il tutto copertamente, e sotto altro pretesto, non potè non condescendere il buon vecchio alla honesta, e santa dimanda. Si determinò pertanto il giorno, e furono inuitati li Vescoui, de'quali essendone solamente venuti due stimai meglio differire in altro tempo, & intanto attendendo comodità megliore, visitare

fitare li Signori Diaconi, e trattare con essi, che sono li due come Prencipi secolari, che gouernano tutto il Popolo giudicando le loro cause, cōponendo le differenze, e con i Turchi trattandò tutto ciò, che s'appartiene à Tributi, & ad ogn'altra cosa occorrente, l'vno di questi, che è Capo, & è persona nō pur grandemente versata, ne' fatti, & esercizio dell'armi, mà prudente assai, di gran giudizio, e non solo capace, e zelante delle cose della Fede, e Religione, mà alla Santa Sede Romana più ch'ogn'altro affezionato, approuò subito quanto gli proposi, e si pigliò carico di raunare li Vescoui, e chiunque altro hauessi io voluto, e benche si ritrouasse ogni giorno da vn'ostinata febre grandemente trauagliato disse, che di persona vi sarebbe venuto egli stesso insieme con l'altro suo compagno, affermando in oltre, che pienamente si sarebbe ordinato, e fatto quant'hauessi proposto. Dall'altro canto per non mettere lo à pericolo, & arrischiare la sanità, e vita d'vn huomo cotanto vtile, e necessario à quel Popolo, pensai fosse meglio soprasedere qualche giorno, acciò & egli risanasse dall'infirmità, & io potessi prendere contezza maggiore, & informazione più minuta, e distinta delle cose.

Delli Cedri, e Fiume Santo Cap. XVII.

ME ne passai intanto à vedere li Cedri, dalli quali non mi trouauo molto lontano. Stā-no posti questi in monte alto, ed alpestre, e sono per la loro antichità chiamati Santi, credēdosi

che al tempo ancora di Salomone vi fossero quelli stessi, onde con molta diuozione si visitano, e tal volta, & in particolare nel giorno della gloriosa Trasfigurazione di Nostro Signore con solennità grande vi celebrano la Santa Messa sopra d'vn rozzo, e mal cõposto Altare, che à piedi d'vno d'essi stà eretto senza calce, ò creta, con alquanti sassi rusticamente posti vno sopra l'altro; E' però molto piccolo il numero d'essi, e dicono per cosa miracolosa non potersi sapere, poiche quante volte s'annouerano si raccoglie sempre diuerso; ne contai io ventitre, & vn'altro nello stesso tempo non ne contò più che ventiuno. Sarà forse di ciò la causa, senza attribuirla à maggior miracolo, perche vna stessa radice d'alquanti d'essi produce subito fuori da terra due tronchi, quali sono pigliati hora per vno, hora per due. Non si recide mai alcuuo di questi per far tauole, mà seruono abbondantemenre à tal vso altri, quali innumerabili si trouano in due altri monti sì fattamente disposti, che con quelli primi nel Libano formano figura di Croce standosi li Santi in capo, e gli altri dalli due lati; Affermano delli Santi, che essendosi trouati Turchi tant'empj, & arditi, quali pascendo li suoi armenti, haueuano con temeraria mano osato tagliarne alcuno, subito per degno castigo ne haueuano riportato la perdita, e morte de'bestiami. Quiui anche appresso si vede l'origine d'vn fiumicello, che dalli habitatori vien detto il Fiume Santo, perche nasce egli à piè di quel Monte, doue viuono li Cedri Santi, in luogo per gli altri molti alberi ombroso, & ame-

no,

no, & indi giù per la valle và dentro à scoglj scorrendo con dolce, e grato mormorìo.

Della qualità, e grassezza del Monte Libano Cap. XVIII.

FVmmi di molto contento l'hauer veduto questo luogo, donde partendomi feci ritorno al Patriarcale Monastero, e con la maggiore, & à me posSibile diligenza attesi parte ad informarmi da altri, e parte ad osseruare io stesso la qualità del paese, i costumi, e modo di viuere de gli habitatori, e finalmente la fede, e religione loro.

Il paese è tutto situato in alti, e per lo più sassosi monti distesi da tramontana verso mezzo giorno, largo vna buona giornata, longo quattro, ò cinque, e ben seicento, ò settecento miglia di circuito. Si troua però dall'arte, & industria de gli huomini ridotto in gran parte quasi à pianura, perche facendo in vn luogo massa de' sassi, che sono quà, e là dispersi, vanno in tal modo ergendo vn'assai alto muro, e tirando à riempire il monte alzano altra muraglia con proseguire l'abbassamento della montagna, di modo che hanno ridotto quel sterile, & infruttuoso monte in diuerse piane campagne, non meno comode al coltiuare, quanto fertili, e feconde al produrre, come anche al rimirarle piaceuoli, e vaghe. Fertile à marauiglia, & abbondante è questo paese di grano, vino perfettissimo, e gagliardo, d'olio, bambagio, seta,

mele,

mele, cera, legne, e carni tanto domestiche, quanto seluatiche, vi sono capre in moltissima copia, di pecore però minore assai è il numero per la freddezza del verno, a per le continue, e grosse neui; Grand'abbondanza vi è di castrati, quali sono grassi, e grossi come li Cipriotti, & altri di Leuante. Passato Cipro non si vedono porci domestici, non ne mangiando li Turchi per il diuieto, che n'hanno dalla lor legge, mà delli cinghiali se ne troua in quelle Selue, grandissima quantità, come pure d'orsi, tigri, & altri simili animali. Il resto poi della campagna per tutto è pieno perdici, delle quali se ne vedono alcune così grandi come grandi galline. Non vi si trouano colombaie, sicome ne pure nell'altre parti d'Oriente, mà per tutto à gran schiere volano colombi, tortore, merli, beccafichi, & ogn'altra sorte di vccelli; Vi nascono ancora molt'Aquile Regine di tutti li volatili, e dall'antica gentilità consagrate à Gioue, nelli nidi delle quali si trouano alcune pietre, che perciò si chiamano Aquiline, e sono riputate hauere molte virtù marauigliose. Scorrono finalmente scherzando, e saltellando per tutto vezzosi, e politi scoiatoli. Si coltiuano le vigne non con zappa, ò vanga, mà con l'aratro, e buoi, perciò si piantano le viti molto rade, e distanti l'una dall'altra, & ordinate, e diritte à filo; non s'ergono però appoggiate ad alcun palo anzi prostrate serpono per terra, e producono ad ogni modo l'vue non pure delicatissime, e soauissime al gusto, mà bellissime ancora da vedere essendo le granella molto grosse, e taluolta niente minori delle brugne, onde li

grafpi

graspi crescono in smisurata, & incredibile grandezza, quali hauendo io veduto non mi marauigliai punto, che il Popolo Hebreo (come si legge nelle Sacre Storie) s'accendesse di sì gran desiderio di gustarne, e cotanto s'animasse per l'acquisto della Terra promessa, vedendo quelli, che da parte non indi molto lontana portarono le spie, che, furono colà mandate dal Capitano Giosue. Sono dunque non puramente di soli sassi abbondanti quei monti, mà d'ogn'altra cosa appartenente al viuere humano, anzi non dubito punto, che le più intime, e recondite parti d'essi non siano grauide di molti, e ricchi metalli. Si trouano in vn certo luogo non molto sopra il Monastero di Cannubino Sassi, che ardono à guisa di facelle, il che senza fallo procede da materia sulfurea, ò bituminosa, sicome pur altroue si vedono manifesti segni di ferro, e trapassando il resto m'affermò il Signore Diacono Gioseffo Cater, che poco auanti nel mangiare, ch haueua fatto d'vn capro vi haueua trouato tutti li denti di finissimo argento, dal che marauigliosamente si conferma quello, che dissi poco sopra parlando di Candia, che pascendosi gli animali in vn monte di quel Isola, ne riportauano li denti dorati.

Num. 13.

Delli costumi, e modo di viuere de' Maroniti Cap. XIX.

NON habita iui Turco alcuno, come per tutte le altre parti di Soria mercè là diligenza, e vigilanza delli Signori Diaconi, che da cotanta

peste

peste purgati, e netti conseruano quei monti con proprio danno delle facoltà loro, e della vita stessa, à cui hanno perciò acquistate mortalissime inimicizie. Vi stanno solamente Christiani chiamati Maroniti da Marone Abbate, quale quando fù l'Oriente diuiso in tante, e sì diuerse Sette, che lo separarono dalla Chiesa Romana, essendo da essi stato mandato al Sommo Pontefice Vicario di Christo, se ne ritornò colà Patriarca di quelli, che s'erano trouati costanti, e fedeli, e da indi in poi si sono sempre conseruati diuoti alla Santa Sede Romana. Visse questi con gran bontà, e Santità di vita, e da essi non solo è riputato, mà nelle messe loro inuocato ancora come Santo. Non habitano in Città grandi, ne in Palazzi magnifici, e superbi, mà in piccioli Villaggi quà, e là sparsi in grandissimo numero, & in pouere, e basse case, perche se bene vi sono molte persone nobili, e facultose, tanta è però l'oppressione Turchesca, sotto la quale viuono che sono necessitati fuggire ogni splendore, e grandezza, mostrandosi poueri per non dare occasione à peggiori trattamenti. Vestono ancora per la stessa causa molto poueramente, benche habbiano gran quantità di denari. L'habito loro è quasi al solito di Leuante, poiche portano Turbante in capo (se però si può chiamare Turbante) in dosso vna vesticciuola cinta, longa fino al ginocchio, ò à meza gamba, sopra questa per lo più Abba, ò taluolta Spaino, le gambe comunemente ignude. Alcuni anche portano calzoni all'vso Turchesco, & i piedi calzati con scarpe. Le armi, che adoprano, sono l'arco, l'archibugio,

bugio, la ſcimitarra, ed il pugnale. Bella è la gente, robuſta molto, ben diſpoſta, e bellicoſa, di facile, e buon'indole, non punto barbara, e ſimile più alla Italiana, che ad altro. Non vſano tauole, ne ſedie, ne ſcabelli, mà in vece d'eſſe deponendo le ſcarpe, con li piedi ignudi, e le gambe incrocicchiate ſiedono ſopra ſtuoie, ò tapeti ſteſi in terra, & iui mãgiano, & ancora dormono; in vece di touaglia ſtendono vn cuoio tondo ricoprendo di pane d'ogn'intorno tutta l'eſtremità d'eſſo, benche doueſſero mangiare due, ò tre ſolamente. Stanno quiui in giro ponendo le viuande in mezzo, quale ſono le ſteſſe, che hò detto eſſere vſate dalli Turchi; non ſi ſeruono di touaglioli, ne di coltelli, e molto meno di forcine, mà ſolamente adoprano cucchiari di legno aſſai ben fatti, e beuendo ſcorre per tutto vn ſolo bicchiero. Se à ſorte in caſa d'alcuno mangiano altri, il Patrone è quello, che ſedendo à menſa tiene il vino, e ponendolo nel bicchiero lo porge ordinatamente à ciaſcuno, ne ceſſa mai da queſto ſeruigio, per il che beuono ſpeſſiſſimo; vi è però queſto di buono, che per lo più ſono bicchieri piccioli. Quanto più ſi beue, tanto più ſi credono honorare quelli, che hanno riceuuti nelle caſe loro, anzi benche ſiano leuati li cuoij, che ſeruono per touaglie, le quali con preſtezza, e gentilmente ſi tolgono con vna cordicella, che ſtà aggirata attorno all'eſtremità d'eſſi, ſeguono ad ogni modo tanto à bere ſino che dura il vino nel vaſo. Mentre ſtanno à menſa, chiunque ſopraujene, ſalutando la brigata, ſiede ſenza dir'altro, e con eſſi liberamente ſi pone ſubito à mangiare, altri-

mente sarebbe stimata scortesia, e mala creanza. Per dormire non stendono padiglioni, ne pongono lenzuola, mà solamente coperte imbottite di bambagio, e molti congiungono à queste il lenzuolo, e si giacciono sotto quelle. Nel contrattare s'esperimenta marauigliosa semplicità, poiche non hanno Notaro alcuno, che scriua rogiti, & authentici stromenti, mà si stà alla sola parola, ò pure ad vna semplice scrittura, ò alla testimonianza d'alcuni, ed il simile con molta puntualità s'osserua nelli testamenti, & vltime volontà di quelli, che muoiono. Piangono li suoi morti non solo amarissimamente con longhe, & abbondanti lagrime, mà con lamenti ancora, gridi, e sbattimenti di corpo, & in quella casa doue sia morto alcuno, non si cucina punto per qualche giorno, ne vi s'acconcia altra cosa veruna per mangiare, mà li parenti, & amici suppliscono largamente à questo, onde sù l'hora del mangiare si vedono molte donne con canestri in capo piene di viuande andarsene à quella casa, e doppo esse sopravengono gli huomini, che per consolazione, e conforto de' piangenti mangiano insieme con essi. Nudriscono la barba, e radono il capo, che perciò mai lo scoprono, come anche fanno le altre genti di quei paesi. Portano riuerenza grande alli Sacerdoti, e quando gl'incõtrano, baciano loro la mano, & essi col segno della Croce, dicẽdo alcune parole li benedicono, e se per auuẽtura siede alcun Sacerdote alla mensa con essi, non pure porgono à questo prima di tutti il bicchiero, mà egli dicẽdo certe sue orazioni, è anche l'vltimo à beuere, ne doppo lui è poi più lecito

beuere

beuere ad alcun altro; se vogliono caualcare, ò partirsi da vn luogo per andare ad vn'altro s'accostano gentilmente al Sacerdote, che iui sia presente, e lo pregano volerli benedire, e recitare sopra d'essi alcune orazioni prima, che si ponghino in viaggio. Hanno molto frequentemente in vso l'Incenso, del quale non solamente si seruono nelli Diuini Officii, mà nel principio ancora, e fine delle mense, quando benedicono le viuande, ò per quelle rendono grazie à Dio, & in oltre, se auuiene, che in quelle contrade arriui qualche persona di qualità, ò grado Ecclesiastico, esce incõtro alcun Sacerdote con incenso à riceuerla.

Le Donne quiui si vedono modestissime, e qual specchio d'honestà; il vestire loro è simile assai à quello, che s'vsa nelli nostri paesi, essendo longo fino à terra, e con le spalle, & il petto tutto diligentissimamente coperto; molto semplice l'vsano, essendo schiettamente di panno lino, ò barnbagio bianco, ò pure tinto di colore pauonazzo, ò azzurro, ò adornato con qualche lauoretto. Stendono sopra il capo vn pannicello, che cuopre ogni capello sì d'auanti, come di dietro, se à caso s'incontrano in huomini non conosciuti, ò fuggono passand'oltre, ò col pannicello ascondono il petto, & il viso. Sogliono molte vsare alle gambe, & alle braccia l'ornamento già detto di sopra, e tal'vna fà quasi corona al fronte con certe monetuccie d'argento. Non si vedon pure ad alcuna ne ricci, ne lisci, ne ciuffo, ò altro cimiero in capo, ne verun'altra vanità, il che certo si com'è gran lode loro, così è altretanta vergogna, e confusione delle

nostre Italiane, & anche del resto di Ponente.

Quando conuengono alle Chiese, non s'accostano punto, ne si framettono frà gli huomini, anzi ne pure si pongono in parte, doue siano vedute à faccia, à faccia, mà tutti gli huomini passando auanti si raunano nella parte superiore della Chiesa, & esse rimangono nella più bassa, e vicine alla porta, perche possino subito finiti li Diuini Officij vscirsene tutte prima che da quelle siano incontrate, ne vedute, e mentre escono esse; nõ si muoue huomo alcuno del suo luogo.

Si troua libero, e netto affatto quel paese da donne publiche esposte all'altrui libidine, ne s'odono perciò Adulterij, ò altri simili, e peggiori vizij, cosa senza dubbio per la quale deuesi grandemente lodare, e ringraziare Dio.

Della scienza, libri, e viuere loro Cap. XX.

PRiui però totalmente sono d'ogni scienza non solamente gli huomini laici, e popolari, mà li Sacerdoti ancora, ne sanno altro che leggere, e scriuere, e più dotti vengono riputati quelli, ch e oltre la lingua Arabica loro natiua, che è come à noi l'Italiana, e Materna, hanno qualche cognizione della Caldea, che è come à noi la latina. Tre ò quattro solamẽte vi sono, quali ritornati vltimamẽte da Roma hanno assai buona intelligẽza delle filosofie, e Theologie, mà con l'aiuto di Dio ve ne sarà in auuenire numero maggiore, ponẽdosi nel Collegio Romano quella maggiore cura, e possibile diligenza per ammaestrarli

strarli, che sēza dubbio è molto ben'impiegata, e sommamente necessaria in quelle parti. Nō si troua ne iui, ne in tutto il resto del paese d'Oriēte l'vtile, e comodo esercizio della stampa, con che si possano facilmente moltiplicare, e publicare li libri, il che si deue stimare à beneficio grande di quella Natione, e di tutto il Christianesimo; perche non trouandosi fino ad hora persone dotte frà essi, & essendo tutto il restante dell'Oriente ripieno di Turchi, Hebrei, Armeni, Giacobiti, Nestoriani, Dioscoriani, Eutichiani, Costi, Abissini, Greci, Gorgiani, Melchiti, & altre genti simili ò schismatiche, ò heretiche, ò del tutto infedeli, e scopertamente contrarie, e nemiche alla verità della Religione, e Culto di Christo, manifesta cosa è, che con la comodità della stampa si spargerebbero, e troppo si moltiplicarebbero li catiui libri, e li salutiferi vscirebbero facilmente corrotti, & imbrattati di falsità, & errori; scriuono dunque li libri à mano, il che se bene non è sicuro da ogni pericolo, potendo à loro piacere li Scrittori aggiungere, ò mutare qualche parola, tuttauolta ricercandosi perciò fare gran fatica, & assai tempo, e ritrouandouisi pochi scrittori, non è da dubitarne gran danno, e che in ogni caso non vi si potesse facilmente porgere opportuno rimedio.

Adoprano nello scriuete certe sue cannuccie, non vsando penne d'oca, ò d'altro simile vccello, ne si leggono le scritture loro dalla parte sinistra verso la destra, come le nostre mà tutto al contrario à guisa de gli Hebrei dalla destra alla sinistra, e secondo l'vso delli stessi fanno il principio del libro, doue noi poniamo

niamo il fine, di modo che doue noi incominciamo, essi finiscono, ne per tanto da destra à sinistra come gli Hebrei, mà mutando auanti di se la carta, muouono la mano scriuendo da alto à basso.

Delli denari, che pagano alli Turchi Cap. XXI.

NON è facile da stimarsi, ò credere l'immensità del denaro, che da questi Christiani vie ne pagata alli Turchi, perche oltre all'ordinario tributo, che chiamano Caraggio, moltissime, e quasi giornali sono le vanìe, angarie, e straordinarie estorsioni, benche grauissimo, & incomportabile sia il Caraggio ordinario, percioche per lì terreni, e beni, che ciascuno possiede pagano vn tributo, & vn'altro ne pagano per la propria loro testa, e per causa della Religione, e fede Christiana, che professano. Paga ogn'vno per questo secondo conto dicesette scudi, siano huomini, ò fanciulli piccioli, doppo l'età però delli noue, ò dieci anni, e per il primo vno scudo per ogni sedici palmi di terra. Manda à riscuotere l'vn', e l'altro l'Emyr, cioè il Duca, che gouerna quel paese per il Sultano, e benche habbia dal suo Rè tassato il denaro, che gli deue raccogliere annualmente, vi vuole pur esso ancora guadagnare, & appropriarsi somma molto maggiore, non contentandosi chi viene mandato à riscuotere di mutar'aria. Se subito non si paga souraggiunge vn'altro, ch'accresce la somma, e questo chiamano il Caraggio del sollecitare, di modo che quanto più si tarda il pagamento, tanto maggiore

giore vien' à crescere la somma; onde s'alcuno pronti non hà li denari, è costretto pigliarli cõ grossa vsura in prestanza dalli stessi Turchi, ò se non li può trouare à condizione così ingiusta, e dannosa, necessitato è subito vendere li terreni à quel peggio, che può, & à quel prezzo, che troua, cioè per tanto quanto gli è addimandato, sì che ben spesso accade, che per vilissimo prezzo, e per vno scudo si perda, vna grossa pezza di terra, & vn podere intiero di valuta di ben quattro, ò cinque milla scudi. Pagano il suo Caraggio non solamente li viui, mà li morti ancora, perche riputandosi il Turco per Padrone, & assoluto Signore di tutto il paese, e d'ogni sostanza, & hauere delli habitatori, & ad essi concederne solamente l'vso, stima, che morendo eglino, ricadano à se tutti li loro beni, e però se gli heredi naturali, ò altri da essi nominati in morte vogliono succedere in quelli, e pigliarne, e goderne quietamente il possesso, conuiene loro pagare vn tanto più, ò meno conforme alla qualità della persona morta, e quantità de'beni lasciati. Alcuni pagano dieci, ò dodici scudi, altri quaranta, ò cinquanta, altri cento, ò duecento, e più, e vi è persona, che sempre scorre per il paese cercando morti, & esigendo questo tributo, e ritrouando sepolture di fresco auidamente le odora, e ben', e spesso le apre per vedere se vi fosse stato posto alcuno nuouamente morto; stante che sotterano li morti in luogo sagrato sì, non però dentro le Chiese, sotto le Tombe di pietra fabbricate ad arte, mà fuori attorno d'esse, e semplicemente nella nuda terra. In oltre qual si sia accidente

dente

dente, che succeda, di cui bisogni trattare con l'Emyr, ò si dimandi grazia, ò giustizia, tutto si conclude à forza di denaro, senza grossa somma del quale, e donatiui grandi non comparisce alcuno à quel tribunale; Chi là più porta, indi anche più ne riporta, per il che incredibile viene à farsi la quantità del denaro, che ogn'anno, anz'ogni giorno esce da quei monti, & intolerabile la tirannìa dell'vno, e miserabile lo stato degli altri, che viuono sotto quella, onde confesso d'essere restato affatto stupito dell'vno, acceso per l'altro d'honesto, e giusto sdegno, e per il terzo ripieno di compassione; La cosa è realmente troppo violenta, ne pare, che possa longamente durare. Hanno di già moltissimi, partendosi, abbandonato le proprie case, e terreni, & altri non potendo più resistere à tanti, e così graui tributi, escono giornalmente, e passano ad altri paesi, elegendosi più tosto viuere pouera, e stentatamente in volontario esiglio, che con ricchezze restare più longamente nella propria Patria sotto oppressione, e tirannìa cotanto insoportabile. Benche questi partano, non per tanto vuole l'Emyr perdere punto del solito tributo, anzi per li terreni, che sono stati abbādonati riscuote dalli Signori Diaconi due milla scudi ogn'anno, quali essi cauano parte dalla propria borsa, e parte dal popolo, acciò non mandi là Turchi à possederli, & à dimorare nel Mōte Libano; volontieri li pagano per cōseruare da tale canaglia netto quel paese, & io non voglio in lettura di cosa tanto lagrimeuole trattenere con rammarico d'animo più longamente occupato il mio Lettore.

Delle

Delle persone Ecclesiastiche Cap. XXII.

VENGO à dire hora della fede, e religione con che viue questa gente, e sarà bene premettere la generale diuisione di tutta quella. E' però da sapersi, ch'essa ancora come l'altre hà Chierici, e Laici, e parimente Religiosi, e Secolari, mà parendomi hauer detto à sofficienza, e che possa bastare quello, che fin hora s'è narrato de' Laici, e Secolari, seguiterò à dire delli Chierici, e Religiosi.

Distinti sono ne' soliti gradi, & ordini tanto sagri, quanto non sagri il Clero, & huomini Ecclesiastici, e quella bella Gierarchìa, con che Dio volle fosse gouernata in terra la sua Chiesa militante, si rappresenta ottimamente appunto in vn Patriarca, sotto il generale Vicario di Christo primo Pastore di tutto il popolo, e doppo questo in molti Vescoui, & assai più Sacerdoti, che dalli Vescoui sono indirizzati, e gouernati. Viuono il Patriarca, e li Vescoui in perpetua continenza, e celibato, che però trouandosi li soli frati, ò monaci senza moglie, di questi solamente vengono eletti li sublimandi à quel grado, ò se pure ne fosse pigliato alcuno altroue, subito vestendosi col cappuccio si racchiude in vn Monastero con li frati, ne poi gusta più carne. Vi sono due sorti di Vescoui, alcuni sono semplici Abbati de' Monasteri, ne fuori d'essi hanno minima giurisdizione, ne anime commesse alla loro cura, e vigilanza Pastorale. Non portano

questi segno ne habito alcuno da Vescouo, mà vestono come qualunque altro semplice fraticello, e solamente cantando messa tengono la mitra, & il Pastorale. Ad altri sono poi commesse Chiese più grandi, e popolo più numeroso, e vestono con Giubba sotto all'vso del paese, e sopra di quella portano Spaino di panno pauonazzo longo fino à terra, & vn Turbante grande, e pesante di colore cilestro sopra il cappuccio. Il Patriarca stesso vest'egli pure come questi, e non altrimenti, & egli solo hà cura, e giurisdizione in quasi tutto il Monte Libano, se non è in qualche luogo molto rimoto, doue però pone il suo proprio Vescouo, mà perche sempre non può egli stesso camminare, e personalmente visitare ogni parte di tanto spazioso, e difficile paese, tiene appresso di se altri due, ò tre Vescoui, l'vno de'quali particolarmente attende al gouerno temporale del Monastero di Cannubino luogo della sua residenza, & al raccogliere le decime, e rendite de'campi, che saranno ben di tre in quattro milla scudi; gli altri si mandano quà, e là in diuerse parti à visitare spiritualmente le Chiese, & à prouedere alle bisogne d'esse. Fuori di quei monti si trouano tre altri Vescoui con giurisdizione, e cura Pastorale sottoposti però all'obedienza dello stesso Patriarca; risiede l'vno nella Città di Damasco, l'altro in Aleppo, & il terzo nell'Isola di Cipro attendendo ciascheduno alla cura di quei Maroniti, che habitano in quelle contrade.

A gli altri Sacerdoti se non sono frati, mà molto più alli Diaconi, & Subdiaconi è permesso auanti, che riceuano

riceuano l'Ordine Sagro non ſolo il prender moglie, mà vengono à ciò fare poco meno che forzati, atteſo che il popolo non li vede con buon occhio liberi, e ſciolti, maſſime ſe ſono giouani, e li Veſcoui non li promuono all' Ordine ſe non con molta difficoltà, mentre però non ſi racchiudano nelli Monaſteri, ò volendo viuere fuori di quelli non ſi congiunghino in matrimonio. Il veſtire tanto delli Diaconi, e Subdiaconi quanto de gli Ordini inferiori non è punto differente da quello de' Laici. Li Sacerdoti però ſi diſtinguono dal ſolo Turbante azzurro alquanto minore di quello delli Veſcoui, nel reſto ſono del tutto ſimili à gli altri.

Delli Frati, & huomini Religioſi Cap. XXIII.

NON hanno li frati, & huomini Religioſi varietà, ne diſtinzioue d'ordini, e profeſſioni, come altroue, mà tutti ſi vedono ad vn modo. Queſti mi credo per certo, che poſſino eſſere qualche reliquia de gli antichi Romiti, quali (ſecondo ſi legge appreſſo grauiſſimi Autori) viueuano ritirati dalle comunanze de gli huomini, & habitauano in grandiſsimo numero in quei deſerti della Siria, e Paleſtina; & à queſta mia credenza ne vengo perſuaſo da fondati argomenti.

Il primo è pigliato dalli luoghi, nelli quali habitano, perche non già in amene campagne, ò piaceuoli colline, con vaghe, e ſcoperte vedute, ne in mezzo delle popolate Città, ò frequentati ridotti d'huomini, mà ſi ſtanno in ſegretiſsime parti di quei monti, lontani da ogni commercio delle genti, & in luoghi,

che situati sotto grandi, e sassose rupi mostrano manifesta apparenza più tosto di grotta, e spelonca d'animali, che d'habituri di creature humane.

Il secondo è dal vestito, quale si vede pouerissimo, e per ogni parte inculto, portando tutti vna grossa, e rozza tonica, nella quale s'inuolgono, con vn cappuccio nero in capo, che doppo le spalle semplicissimamente discende fin'alla cintura, non hauendo ne cuculla, che loro ricopra gli homeri, ne altra veste tagliata all'vso di tutte le fameglie de' Religiosi.

Il terzo dal modo del viuere, percioche si pascono di grosse, e semplici viuande prodotte dalla terra; non gustano mai carne, ancorche siano in pericolo di morte, e beuono radissime volte il vino; non hanno constituzioni, ne regole distintamente scritte, quali da tutti si deuano osseruare, come hãno l'altre religioni, che furono fondate per viuere nelle comunanze, e raunate di molti. Non professano espressamente li tre Voti religiosi di Pouertà, Castità, & Obedienza, mà quando sono riceuuti nel Monastero, ò fanno professione, tiene vno in mano vn libro, e sopra d'essi legge solamente alcune sue cose, ammonendogli, che deuano viuere in continenza, e ricordandogli altre cose simili, e da questo auertimento solo ammoniti, viuono perfettissimamente continenti, ne mai si sente cosa scandalosa, ò di mal odore, benche soli vadano continuamente attorno, e dimorino ben, e spesso molti giorni fuori de' Monasteri. Tengono però denari, e proprietà, e ne dispongono in morte (il che mi credo sia stato per abuso introdottoui) e non piacendo loro

loro d'habitare più longo tempo in vn Monastero se ne passano ad vn'alrro senza riceuerne l'obbedienza dal Prelato.

Il quarto è, che non hanno esercizio alcuno spirituale, ne possono hauerlo per seruigio, & aiuto de' prossimi, come sono il Predicare, e confessare, mà solamente permesso è loro l'attendere à se stessi.

Il quinto è, che secondo l'vso delli antichi Romiti chiamano con nome di Abbate i loro Superiori Capi de' Monasteri.

Finalmente soggiongo, che lo stesso nome non sarà leggier argomento di questo à chi ne cercarà la causa perche essi si nominino frati di Sant'Antonio. E qual Religione instituì mai questo Sant'huomo, che viuesse in comune? Non visse egli nelli deserti, e solitudini dell'Egitto vita solitaria, e Romitica, e quiui Abbate di quelli, che professauano simile vita? Si può dunque credere, e con molta ragione, che da quelli deriuino questi, che hoggidì nel Monte Libano si dicono frati di Sant'Antonio.

Pensano molti, che l'occuparsi tanto quanto essi fanno in fatiche del corpo, & in applicarsi alle cose de' campi, & agricoltura proceda dalla pouertà, & oppressioni Turchesche, mà io giudico sia causato dall'antico instituto, con che quei Santi Romiti Serui di Dio soleuano per fuggire l'ozio, e procacciarsi con le proprie industrie il vitto, spendere alcuna parte del tempo in opere manuali, perche tengono pur anche molta gente per i lauorij, e fatiche maggiori, & essi più tosto vi sopraintendono, ò con le proprie mani adem-

adēpiono qualche altra opera meno laborioʃa. Nell'-eʃercizio della hoʃpitalità (coʃa forʃe deriuata dallo ſteſſo fonte, e ritenuta dall'vʃo antico) grandemente ʃpendono, & in particolare aſſaiſſimo il Monaſtero di Cannubino, nel quale ſi può con verità affermare, che tutto l'anno ſi tenga Corte bandita, ſtando ſempre aperto non ʃolo à quelli della ſteſſa Natione, e fede, mà alli Turchi ancora, & ad ogn'altra perſona, che giunga ad eſſo, dandoſi mangiare à tutti tanto tempo, quanto gli aggrada dimorarui, il che rieſce d'intolerabile ſpeſa, poiche eſſendo iui la reſidenza Patriarcale, non ſi può facilmente credere quanta gente compariſca giornalmente in quel luogo, ò per paſſaggio, ò per viſita, ò negozio, ò per altro affare, ò accidente.

Della propria loro Meſſa Cap. XXIV.

INueſtigando io dunque con ogni accuratezza (ſecondo ſapeuo eſſere la Santa Mente, e deſiderio del Vicario di Chriſto, che mi haueua colà mandato) la fede e religione di tutta quella Natione che ſola nelli paeſi d'Oriente ſi conſerua vnita con la Santa Chieſa Cattolica Romana, & obediente al Capo, e Paſtore di quella.

Tre diligenze principamente vſai; Vna fù di oſſeruare io ſteſſo le azioni, & ogni modo del viuer loro trattando ſpeſſo con quelli, viſitando le Chieſe, e ritrouandomi preſente alle Meſſe, & Vfficij Diuini.

L'altra di addimandare minutamente, & informar-mi

mi bene di ciascuna cosa massime da quelli, che comprendeuo essere più intelligenti, e zelanti.

La terza di applicarmi tutto cō l'aiuto d'interpreti fedeli in attentamente leggere li loro libri, che trattano delle cose della fede, e sono appartenenti al Culto Ecclesiastico, & à vedere io stesso, e molto bene pesatamēte considerare le Bolle Apostoliche, le quali per il tempo passato riceuute da molti Pontefici Romani diligentemente si cōseruano appresso d'essi, e che contengono la loro vnione con quella Chiesa, ò pure alcun ricordo paterno, ò altro Pastorale ammaestramento. Non mi fù difficile con questi modi venire in cognizione, che il Rito loro, e Culto Ecclesiastico era in molte cose differente dal nostro Latino, percioche nel celebrare la Santa Messa, che è il principale, e più degno atto di Religione, e seruigio Diuino, s'vsa dalla maggior parte de' Sacerdoti prima di vestirsi d'habito alcuno Sacerdotale fare la Confessione generale, e subito doppo quella diligentemente incensando offerire ambe le specie di pane, e vino, & vsando due animette, ricoprir con vna l'hostia, alla quale sourastà alcun ferretto incrocicchiato, e con l'altra il calice; non celebrano alcun Diuino Vfficio senza incenso, tanto meno la Messa, nella quale particolarmente più, e più volte s'accende. Fatta questa oblazione si veste il Sacerdote, pigliando prima il Camice, ò Alba, e poi l'Amitto. Non vsano Manipolo, Stola, ò Pianeta simile alle nostre (se non vi sono state mandate da Roma, e tagliate all'vso Romano) mà in vece di Manipolo portano alle braccia due pezze di panno di

seta, ò lana colorita, ò cucite al Camice, ò da quello separate, la Stola entra al collo per vn buco aperto, nel restante congiunta per tutto, e larga vn buon palmo pende auanti al petto fino à i piedi; s'aggiunge poi la pianeta, quale non entrando per essa il capo, ne discendendo d'auanti, ne di dietro, mà tirata dalle spalle al petto, quiui è congiunta quasi come piuiale, eccetto che solamente si stende à terra di dietro, e non d'auãti; così vestito il Sacerdote, e postosi in mezzo all'Altare nõ si parte mai d'indi à i lati, ne muoue il Messale dal destro corno, si muoue egli però solamente alcune volte con vna Crocetta di ferro, ò d'argento in mano à benedire il popolo, che vi si troua presente. Stassi coperto sempre il capo del Celebrante con l'Amitto fino al tempo della consegrazione, e di poi con berretino, ò cappuccio se è frate. Quanti Sacerdoti si trouano quiui presenti, benche siano Vescoui, assistono al Celebrante attorno all'Altare, & à quello s'appoggiano, & oltre alli sudetti alcun'altro Chierico, il quale dice molto più, che non fà il Celebrante e buona parte insieme con esso tutto il popolo, quasi cantando con lo stesso tuono, e molto longa sarebbe la messa, se non si pronunciasse con marauigliosa prestezza di lingua. Non hanno essi quella varietà di messe, ne quella diuersità d'Epistole, Euangelij, e Collette appropriate à diuerse festiuità, e tempi, come si sentono nelle nostre Chiese, mà si trouano solamente appresso di loro quattro ò cinque messe, & affatto diuerse dalle nostre, delle quali ripetono giornalmente alcuna. Pronunciano ad alta voce, e da ogn'-

ogn'vno intesa le Sagre parole, con le quali consagra. no il Corpo, e Sangue di Christo, e sono ancora in molto più numero ch'appresso di noi. Stanno sempre in piedi, e perche mai siedono, non tengono nelle Chiese banca, ò scanno alcuno, doue si possa sedere, ne entrando, stando, ò facendo orazione in esse si pongono mai parimente in ginocchio, se non alla sola mostra, & eleuazione del Santissimo Sagramento, se bene non si può anche dire, che s'inginocchiano, essendo più tosto vn chinarsi à terra, e subito vn'ergersi in piedi. Nel consumare tengono questo modo, essendo appresso d'essi due vsanze, ouero Riti ambo antichi, e ritenuti dalla primitiua Chiesa; L'vno di comunicare insieme con il Celebrante tutti quelli, che assistono all'Altare; L'altro di dare à chiunque là si presenti, ò sia Sacerdote, ò huomo Laico la Comunione d'ambe le specie Sagramentali, e separatamente il Corpo, e Sãgue. Venendo dunque quegli, che celebra, al tempo di rompere l'Hostia, ne ripone sù la patena la mezza parte, e dell'altra ne fà tante particelle quãti sono gli suoi assistenti, e le pone nel Calice riseruando il restante per se; piglia poscia vna di quelle particelle già fatte, & intinta nel Sangue, bagna in tre luoghi le due parti, che sono sù la patena, e ne prende egli subito vna, e frà tanto quelli, che doppo d'esso deuonsi comunicare si danno le mani, & il bacio di pace in segno di carità fraterna, e di Christiana riconciliazione, e voltatosi ciascuno verso del popolo dice: *Perdonatemi fratelli per l'Amor di Dio*: Fatto questo, con ogn'humiltà s'accostano alquanto

L inchi.

inchinati alla sinistra parte del Celebrante, e così poscia à ciascheduno d'essi con vn cuchiaio d'ottone destinato à quest'vso si distribuiscono ordinatamente le particelle poste nel Calice insieme con il Sangue. Se vi si troua presente altr'huomo Laico, che si voglia comunicare, non s'accosta all'Altare, mà il Sacerdote si riuolta con il Calice, e cucchiaio, & ad esso, che pur diritto in piedi se gli è posto auãti, porge la Sagra Comunione. Finito questo consumando il Celebrante l'altra parte dell'Hostia, & il Sãgue restato nel Calice, e nettando con vino lo stesso Calice, e cuchiaio impone l'vltimo fine alla Messa, e mentre si spoglia delle Sagre vesti non desistono gli assistenti, ò egli stesso, se non v'è altro, di recitare alcune orazioni.

Di altri loro Riti Cap. XXV.

GLI altri Diuini Officj, che dalli Latini si chiamano Hore Canoniche, sono recitati sẽpre non solo quando molti cõuengono nelle Chiese, mà da ciascheduna persona particolarmente ancora, onde grandemente si marauigliauano di noi, perche non ci vedeuano andare continuamente à quelle per cotale seruigio, ne solamente li Sacerdoti, che per l'Ordine Sagro ne tẽgono l'obbligo, mà tutt'il popolo, che iui si troua presente canta le stesse Hore insieme con essi. Conuengono à mezza notte à recitare il Matutino e Sacerdoti Religiosi, e Secolari, e qualunque altro, che voglia, e sempre con molto concorso di Popolo. Recitano le laudi al principio del

del giorno poscia la Prima, e Terza auanti messa, poi doppo seguono la Sesta, quando hanno desinato la Nona, Vespro al tramontar del Sole, e doppo cena la Compieta, quando sono per andare à riposarsi.

Non osseruano de' nostri digiuni alcun'altra parte, che la sola Quaresima, nella quale non mangiano prima che alle ventiuna, e ventidue hore, nel resto dell'Anno non digiunano ne li quattro tempi, ne le vigilie de' Santi, ne d'altra qual si sia solennità occorrente, mà in vece di quelle hanno altre astinenze, le quali osseruano con molto rigore, posciache due giorni di ciascuna settimana, cioè il mercoledì, e venerdì (con l'vno de' quali mutano il sabbato, e mãgiano liberamente carne) astenendosi da carne, oua, e latticinij, non gustano cosa alcuna prima che sia passato il meriggio, doppo il quale mangia ciascuno quanto, e quante volte gli piace, e nel medesimo modo digiunano venti giorni auanti la festa del Santissimo Natale di Christo Nostro Signore, e più di venti giorni li frati, e nelle Solennità delli Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e dell'Assonzione della Santissima Vergine tutti digiunano quindici giorni.

In qualunque si sia giorno festiuo si conferiscono dalli Prelati gli Ordini Sagri, e molti insieme ancora nello stesso giorno senza osseruare li quattro tempi determinati nella Chiesa Occidentale. Io viddi in vno stesso giorno, & in termine di due, ò tre hore conferirsi ad vna persona sola gli Ordini di Lettore Esorcista, Accolito, Suddiacono, Diacono, Sacerdote, Arciprete (nel quale vsano essi molta, e longa cere-

remonia, come se fosse Ordine distinto) e Vescouo.

Per il Sagramento del Battesimo non tengono nel fonte acqua per ciò benedetta il Sabbato Santo, mà con moltissime, e longhissime Orazioni, la benedicono qualunque volta è necessario. Tre volte vi immergono la Creatura, ò pur tre volte le gettano adosso l'acqua alquanto prima per ciò riscaldata, pronunciando però vna volta sola le parole necessarie, e nominando in esse la Creatura, che battezzano; non v'vsano sale, e non solo l'vngano nel capo, mà con ambe le palme delle mani aperte nel petto ancora, e nelle spalle, e poi d'auanti, e di dietro da capo à piedi; così io viddi, con tutto che in leggere alcuni libri loro trouassi due vnzioni, l'vna auanti, e l'altra doppo il Battesimo, e questa con paroli tale, che pare significhino il Sacramento di Confermazione, mà mi dissero non vsarsi, e che quelli non erano buoni, ne legitimi libri loro. Il Padrino non tiene il putto al Sagro Fonte, mà indi leuato dal Sacerdote lo riceue in vn panno lino.

Nella giurisdizione, & autorità Sacerdotale non vi è differenza alcuna nel foro della penitenza, perche non essendoui casi riseruati alli Vescoui, ò al Patriarca, assoluono tutti da qual si sia peccato li penitenti. Si dà, come s'è detto, alli Laici il Santissimo Sagramento sotto l'vna, e l'altra specie, al quale sono ammessi li fanciulli piccioli ancora, se non in tutto il paése, almeno in buon numero di Chiese.

Nel celebrare il Matrimonio leggonsi in alcuni libri alcune vnzioni d'olio non pure sopra li Coniugi,

mà

mà ancora sopra quanti si trouano presenti, tuttauolta pare, che non s'osserui.

Li Sacerdoti, che non sono racchiusi nelli Monasteri, non che l'altre persone Ecclesiastiche d'ordine inferiore, se bene pigliano moglie, e viuono con essa, & alleuano i figliuoli conforme dianzi si disse, non passano però, vedouansi alle seconde nozze, mà morta la prima restano soli in perpetuo celibato.

Tralascio molte cose, & aggiungo questa sola, che nelle Chiese nõ si vede Acqua benedetta, ne vase alcuno per essa, ne s'ode alle debite hore sonare l'Aue Maria, delle quali cose, se questa può scusarsi nel restante del paese per mancamento di cãpane, non si può certo nel luogo della residenza Patriarcale di Cannubino, nel quale ve ne sono; mà nell'altra dell'Acqua benedetta non si troua scusa veruna. Peggio è, che non non molto bene s'osseruano li giorni festiui, e solenni, poiche oltre quelli, del Natale, di Risurrezione, & Ascensione del Nostro Saluatore, di Pentecoste, delli Santi Apostoli Pietro, e Paolo, dell'Assunzione della Santissima Vergine, e Domeniche occorrenti frà l'Anno, non s'osserua quasi punto nessuno altro qual si sia giorno festiuo d'Apostolo, ò d'altro Santo, e tutti liberamente attendono alli lauorij, & operazioni mechaniche, e seruili, anzi di vantaggio non si fà da essi, ne punto menzione d'alcuni, che da noi si celebrano con grandissima solennità, come sono quelli della Santissima Trinità, e del tremendo, & Augustissimo Sagramento.

Delli

Degli Abusi trouati Cap. XXVI.

OLtre tutto questo ritrouai molti abusi, e massime nell'vso de'Sagramenti introdotti, ò per ignoranza de'Sacerdoti, ò per inauuertenza, e conniuenza delli Prelati, alli quali haurebbe senz'alcun dubbio recato opportuno rimedio il Sagro Concilio di Trento, se da loro hauuto, & accettato si fosse, mà essi ne questo, ne altro riceuono, fuorche quelli quattro tanto celebri, e famosi Niceno, Constantinopolitano, Ephesino, e Calcedonese. Vsano ben spesso, per non dir sempre, ò sia per trascuraggine, ò per cause molto leggieri differire à dare il Battesimo alle Creature fino doppo li cinquanta, e sessanta giorni, onde taluolta ne soprauiene la morte con perdita di quelle anime; ne si tiene libro nelle Chiese, nel quale siano dalli Padrini notati, e scritti li nomi di quelli, che riceuono il Sagramento del Battesimo.

Non vsano dare ogn'Anno, ne per tutto il paese la Sagra Confermazione alli battezzati, e quando si dà non vi s'vsa Padrino, che tenga quello, che viene confermato.

Le Confessioni molto imperfettamente si passano per l'insofficienza, & ignoranza de'Confessori, quali non fanno interrogare, & esaminare li penitenti, ne discernere frà peccato Veniale, e Mortale.

Celebrano giornalmente vna messa sola per luogo, & alcuni per indiscreta diuozione vsano farlo con li piedi

piedi ignudi, e li giorni delle loro aſtinenze s'indugiano à dirla doppo mezzo giorno, e nel tempo della Quareſima ſino alle ventiuna, e ventidue hore, e molti doppo fatta la Conſagrazione tengono come prima aperte, e diſteſe le dita, e con eſſe toccano indifferentemente ogni coſa.

Danno taluolta la Santa Comunione ad alcuni non confeſſati delle ſue colpe.

Vſano hauere li Corporali, Purificatorj, Touaglie, e Camici non di lino, mà per lo più di bambagio, e ſono inſieme con li Calici, Patene, e Cuchiaj, che ſeruono alla Sagra Comunione molto ſucidi, e ſcifi.

Conſeruano nelle Chieſe il Santiſſimo Sagramento dell'Euchariſtia dentro vn ſcattolino di legno con gran pericolo di tarli, e ſenza lume alcuno, naſcoſto in qualche buco nel muro, ò altra parte, il che non procede da altro, che dal timore de Turchi, accio da quelli non poſſa venir ſcoperto, rubbato, & in conſeguente ingiuriato, che però in Cannubino, doue non ſi teme di queſto, ſtà decentemente ripoſto nel ſolito Tabernacolo con lampane acceſe, ſicome pure in ogn'altra Chieſa ſi vede tutta la notte ardere la lampana ancorche in eſſa non vi ſia ripoſto il Santiſſimo.

Non ſi predica mai alli popoli la parola di Dio, ne alli fanciulli, & huomini idioti s'inſegna la Dottrina Chriſtiana, e le coſe neceſſarie alla ſalute, mà radiſſime volte ſolamente ſi legge nella Chieſa vna Homilia d'alcun Santo in vece di Predica.

Non ſi tengono d'eſſere obbligati li Diaconi, e Suddiaconi à recitare l'Officio Diuino, & Hore Ca-

noniche

noniche, e venendo à morte la prima moglie, ne conducono à casa vn'altra, se così à loro piace, non osseruando il Rito accennato.

Non publicano il Matrimonio in Chiesa prima di celebrarlo, nè punto osseruano l'impedimento della Consanguinità fin'al quarto grado, il che procede da vn certo loro errore, perche pigliano essi diuersamente dal nostro modo questi gradi, non solo dalla distanza del capo, e principio della linea, mà trà se stessi ancora, stimando che due persone dello stesso ordine come due fratelli facciano parimente due gradi, laonde credendo essi di congiungersi nel sesto, si congiungono tutti veramente nel terzo, e per il contrario pongono l'impedimento doue non è, non permettendosi à due fratelli prendere due sorelle, ne meno al Padre, e figliuolo Madre, e figliuola, stendendo ancora con altre simili congiunzioni tant'oltre li gradi della cognazione spirituale, e prendendoli tanto rigorosamente, quanto si prende la consanguinità carnale.

Collocano poscia le figliuole in Matrimonio non solo con quelli della stessa Natione, che sono Cattolici, mà taluolta le danno per moglie à Greci, e Giacobiti huomini Heretici, e Scismatici. Li giouani contrahono il Matrimonio prima che arriuino all'età delli dodici, ò quattordici anni, e le spose non manifestano con segno esterno in quest'atto il loro consenso. Non si chiama il proprio Paroco, mà qual si sia altro Sacerdote, ne meno sù libro à ciò apparecchiato si scriuono li nomi delli Sposi, e delli testimonij presenti

ſenti, ne il luogo, ne il giorno, & è più volte accaduto, che alcuno ripudiata vna moglie ne habbia di poi pigliata vn'altra.

Le donne, che di freſco hanno partorito s'aſtengono dalle Chieſe dimorando per quaranta giorni, ſecondo l'oſſeruanza Moſaica nelle priuate loro caſe. Finalmente, per quanto s'appartiene à Sagramenti, ſi conſerua l'olio dell'eſtrema vnzione poco decentemente in ſola caraffa di vetro, ne ſi porta in ogni luogo alli moribondi, alli quali ancora ſi dà pochiſſimo, per non dir niente d'aiuto in cotanto difficile, e pericoloſo paſſaggio; poiche portando à quelli ſolamente la Croce, & incenſo li laſciano in tal modo morire.

Non voglio partitamente dire de gli abuſi de'Monaſteri, come di non hauere la debita prouazione di quelli, che ſi riceuono nuouamente in eſſi, di non mangiare, e dormire tutti li Religioſi in vn luogo, mà quà, e là in compagnìa d'huomini ſecolari, d'eſſere troppo diſtratti nelle occupazioni temporali; ne hauer hore deſtinate per l'orazione, ò per altro eſercizio religioſo, del non fare la profeſſione con li voti ſoliti, del non hauere regole, della proprietà, e poca vbbidienza à ſuoi Prelati, dell'entrare liberamente, e ſcorrere per tutto le donne nelli Monaſteri, & in eſſi mangiare, e tal volta dormire ancora, e d'altre coſe ſimili. Ne meno di moltiſſimi breui ſuperſtizioſi portati adoſſo maſſime dalli putti,

Hanno grandiſſima careſtìa di libri buoni, e Santi, e moltiſſima copia delli cattiui, e corrotti, ſtante, che di quelli non v'eſſendo prohibizione alcuna, da tutti

M ſe ne

se ne tengono de gli Heretici, Scismatici, de' Nestoriani, Dioscoriani, Giacobiti, e d'altre simili dannate genti, perche dalle Sette nemiche, trà le quali viuono, vengono con molt'industria, e sollecitudine sparsi, e seminati, e da essi incautamente riceuuti, e mi fù detto, che non molt'anni prima haueuano li Giacobiti condotto à quel paese cinquanta muli carichi de' suoi libri. Oltre al Breuiario, e Messale se ne trouano pochissimi de'buoni appresso d'alcune persone, quali hauēdoli con molta fatica trascritti, li tengono altresì sotto buona custodia strettamēte cōseruati. Nō credo, che la Sagra Scrittura si troui in tutto quel paese intera non solo nelle habitazioni delli Vescoui, ma ne pure appresso del Patriarca, e solamente in alcuni pochi luoghi si vede qualche libro assai mal condizionato.

Degli Errori imposti da alcuni à quella Nazione. Cap. XXVII.

QVesti per certo, & altri simili abusi scopersi assai chiaramente, laonde tanto più aprij gli occhi, & vsai diligēza, e fatica maggiore nelle cose appartenenti alla Diuina credenza, non solamēte per essere di maggiore importanza come principio, e fondamēto di tutta la Religione, mà ancora, perche molto bene io era informato, che à gli anni passati erano stati loro imposti li quì seguenti errori.

1. Che in Christo fosse vna sola volontà, e questa la Diuina.

2. Che lo Spirito Sātoprocedesse solamēte dal Padre.

Che

Che tutta la Trinità hauesse pigliata carne humana, 3.
e fosse morta in Croce, ressuscitata, & ascesa in Cielo, che però nella Messa (diceuano eglino) aggiungono essi al Trisagio della Santissima Trinità cantato dalli Spiriti Beati *Qui Natus es pro nobis, Qui Crucifixus es pro nobis, Qui surrexisti, & ascendisti in Cælum pro nobis, miserere nobis*, quasi ritenessero l'errore di Pietro Gnafeo già condannato nel quinto Sinodo Constantinopolitano.

Che si potesse per la fornicazione, & altre occasioni, 4.
& infermità ripudiare vna moglie, e pigliarne vn'altra.

Che non ci sia peccato Originale; 5.

Ne luogo di Purgatorio. 6.

Che le anime, che escono da questi corpi non siano 7.
premiate in Cielo, ne dannate, ne castigate nell'Inferno fino al giorno del Giudicio vniuersale, mà frà tanto si trattenghino in luogo, doue niente patiscano, ne punto godano.

Che sia lecito negare la fede con la bocca, e con la 8.
voce, purche si ritenga nel cuore.

Che non sia distinto il Sagramento della Confer- 9.
mazione da quello del Battesimo.

Che fosse appresso d'essi la forma di tutti li Sagra- 10.
menti imperfetta, e per modum precationis. *Precamur, Deus, vt hunc absoluas, vt hunc in Diaconum, vel Sacerdotem eligas* e nelli altri al medesimo modo.

Che consagrassero in pane fermentato il Sagra- 11.
mento del Corpo di Christo.

Che nell'vltima vnzione non vsassero olio con- 12.
sagrato da Vescouo il Giouedì Santo, mà benedetto

in quel punto da semplice Prete.

13. Che dessero l'Eucharistia à piccioli fanciulli.

E come, che io per le molte diligenze, che haueuo vsato in osseruare da me stesso, & in prenderne esatte informazioni da altri non ne hauessi hauuto pur minimo sentore, se non in quello, che di sopra hò detto del ripudio, e della comunione de' fanciulli, l'vno de' quali ottimamente appresi, che non era errore della Natione, che lo stimasse lecito, mà vn caso solamente due, ò tre volte accaduto, e fomentato dalla sola violenza, e tirannìa Turchesca fauoreuole ad alcuni tristi e scelerati huomini, quali hauendo licenziata la legitima donna, per essersi incapricciati d'altra, ne potendola conseguire con il consenso del Patriarca, se n'erano con denari ricorsi all'Emyr, & impetratala da quello, haueuano poi con lettere dello stesso tenore fatto ritorno al Patriarca, quale per degno rispetto hauesse dissimulato; Quest'è certo, che essendo occorso vn caso simile mentre io mi trouauo in quel luogo non acconsentì mai il Patriarca, mà non potendoui rimediare dissimulò il fatto; l'altro ne meno è comune per tutto, ne si può chiamare con nome d'errore, ò d'heresìa, essendo stato molto vsato nell'antica, e prima Chiesa. Nel restante poi de gli errori compresi benissimo, che erano stati calunniati, & imputati falsissimamente. Tuttauolta perche haueuo letto in alcuni loro libri non sò che dell'vna volontà, & operazione di Christo, e Sagramento della Confermazione, & oltre à questo ritrouato alcune cose nelle Bolle delli Sommi Pontefici Innocenzo Terzo sotto

l'Anno

l'Anno 1215. d'Alessandro Quarto dell'Anno 1256. e di Leone Decimo del 1515. cioè la Processione dello Spirito Santo dal solo Padre, il Battesimo non in nome della Santissima Trinità, la Cresima oltre l'Olio, e'l Balsamo composta d'altre cose; l'vso delli Calici di vetro, ò di legno, ò di bronzo, & il non tenere Campane nelle Chiese, e di più in vna di Gregorio Decimoterzo dell'Anno 1577. il Trisagio sopradetto, la Confermazione non ministrarsi dalli soli Vescoui, come sempre vsato si era nella Chiesa, mà da'semplici Sacerdoti ancora, e nel contrahere li Matrimonij non osseruarsi l'impedimento di consanguinità, e di affinità fino al quarto grado; mi risolsi per rapportarne certezza maggiore confermata con publica confessione, & authentica testimonianza porre tutte le sudette cose distintamente in carta, e nel Sinodo, che si haueua à raunare, trattare di ciascuna d'esse prima che si venisse alla riforma degli Abusi.

Del Sinodo raunato, e Professione della Fede fatta in quello Cap. XXVIII.

INformato io adunque benissimo d'ogni cosa per quanto m'era stato possibile procurai con ogni sollecitudine, che fosse alli Vescoui, Signori Diaconi, & ad alcuni altri Sacerdoti più intelligenti intimato il desiderato, e procurato Sinodo, e così secondo il compto loro, che non osseruano la Riforma dell'Anno fatto da Papa Gregorio Decimo terzo fù prontamente raunato alli 18. mà secondo l'vso nostro,

&an-

& anche de' Turchi, alli 28. di Settembre. Congregati dunque insieme col Patriarca quelli, che si desiderauano, si lesse publicamente il Breue Apostolico della mia Commessione, e della Autorità datami, e stando tutti cheti, esposi io più ampiamente le cause, per le quali mi ritrouassi in quel luogo, & eglino insieme vi fossero stati chiamati, & aggiungẽdo la molta importanza di quelle, e l'Amore, e cura Paterna verso d'essi del Supremo Pastore Pontefice Romano ammonij con alcune poche parole li Vescoui in particolare dell'vfficio, e carico loro nella Chiesa di Dio; quanto poscia si doueua trattare diuisi nelli tre capi, che dissi in principio di quest'historia, cioè della fede, delli Soggetti, che si mandano à Roma, e di quelli, che di là si rimandano, e volendo io principiare da quello, che s'appartiene alla Credenza Diuina, & alla conformità con la Cattolica, & Apostolica Chiesa Romana, fui interrotto dal Patriarca, perche si dolse con molto graui, & acerbe Parole del Sinodo, ch'era stato à gli anni passati portato à Roma, costantemente affermando, che ne da esso, ne dal fratello suo antecessore era stato ne fatto, nè men approuato, e doppo questa doglianza detestò grandemente, scomunicò, & anatematizò gli errori, che à lui, & alla sua gente erano stati imposti, e chiunque li tiene, ò gli hauesse mai tenuti per il tempo passato, protestando d'hauer sempre seguitato per l'addietro, & essere per seguitare sempre per l'auuenire in ogni cosa la Chiesa Romana, alle quali parole trasportato da feruore soggiunse il Primo Signore Diacono *Sì la vogliamo se-*

mo seguitare, & essere sempre con essa dounnque ella anderà, ancorche andasse nell'Inferno. Gratissimo veramente mi fù questo così risoluto principio, e dal vedere vna tale fermezza d'animo, mi rincorai in modo, che mi pensai potesse forse bastare per rendermi sicuro di quanto io cercaua, pure per mia maggiore chiarezza, e loro giustificazione volsi, che s'esaminassero ad vno per vno tutti li sudetti errori, e sopra d'essi separatamente ciascuno esponesse la sua, e comune credenza, si che tutti concordemente senza disputa, ò veruna contradizione professarono questi Articoli.

Ritrouarsi in Christo vna persona sola, e questa essere la Diuina con due nature, due volontà, e due 1. operazioni; l'vna Diuina, e l'altra Humana. Lessi io stesso di questo con grandissima mia consolazione ampia testimonianza nelli loro veri, e legitimi libri, e ne trouai alcuni composti sopra questa sola verità, quale veniua euidentemente dimostrata con assai ragioni, e molto più autorità delle nuoue, e vecchie scritture, e delli Santi Padri tanto Greci, quanto Latini.

Lo Spirito Santo procedere come da vn principio 2. dal Padre, e dal Figliuolo. Così si legge non solamente in molti luoghi, mà dicono anche nel Simbolo *Qui ex Patre, Filioq; procedit.*

Hauere il solo Figliuolo, e non tutta la Trinità pi- 3. gliato carne humana, e che in quella era nato, morto, ressuscitato, & asceso al Cielo, e però in due modi s'vsaua appresso d'essi il Trisagio applicandosi alcuna volta à tutta la Trinità, & altre alla sola seconda

Per-

Persona. Quando si piglia nel primo modo non aggiungeruisi cosa alcuna, mà se si vsa nel secondo modo interporsi con verità per rispetto della carne presa, il Nascimento, la Crocifissione, e l'altre simili cose, che si dicono di Christo.

4. Conoscersi assai manifestamente il luogo del Purgatorio, & il peccato Originale dalle azioni loro, l'vno dalle moltissime limosine, orazioni, e Messe, che giornalmente si fanno, e si dicono per li Morti, acciò che d'indi siano più presto liberati.

5. L'altro dal Battesimo, che dãno alli piccioli i bãbini, perche lauati, e netti dalli peccati giunghino al Porto della salute, e pur questi nõ hãno commesso peccato alcuno attuale, che habbia bisogno d'essere lauato, e netto con quel Sagramẽto, del quale stesso argomẽto sappiamo essersi più volte seruito S. Agostino per prouare questa stessa verità contro li Pelagiani del suo tempo.

6. E parlando generalmente, quando le Anime escono da questi corpi mortali, ò subito passarsene al Cielo à godere Dio, ò vero alle pene perpetue nell'Inferno, ò restare nelle temporali del Purgatorio.

7. Non essere lecito negare la fede con la bocca, prouandosi con la chiara, & aperta sentenza di Christo: *Qui negauerit me coram hominibus, negabo & ego eum coram Patre meo, qui in Cælis est.* Matt. 10

8. Essere sette li Sagramenti instituiti da Christo distinti frà se di materia, forma, & effetto; Il Battesimo, la Confermazione, l'Eucharistia, la Penitenza, l'vltima Vnzione, l'Ordine Sagro, & il Matrimonio; e l'Ordinario Ministro della Confirmazione essere il

Vescouo

Vescouo, & in quella darsi lo Spirito Santo, e la pienezza della grazia, con la quale siamo fatti costanti à confessare, & à professare la fede.

Douersi fare la Cresima con olio, e balsamo senza aggiongerui più altro, con li quali ci vengono significate le due Nature di Christo, cioè per l'Olio l'Humana, e per il Balsamo la Diuina, mà che erano li Giacobiti, e non essi quelli, che vi pongono ancora sale, e farina per dimostrare in tal modo li quattro elementi, cioè col Balsamo, & Olio, il fuoco, e l'aria, e con gli altri due corpi l'acqua, e la terra. 9.

Hauere essi sempre consagrato in pane azimo. 10.

Et vnti gl'infermi con l'Olio consagrato dal Vescouo il Giouedì Santo, perilche certamente io mi penso, che quelli, che riferirono diuersamente di questo, prendessero equiuoco, e fossero ingannati da vn'altra vnzione, quale quei popoli chiamano Lampane, perche fatta vna pizzetta di pasta, grande poco più d'vn'hostia, dirizano in essa sette stoppini auuolti à sue pagliuche, e pongono tutto questo in vn catino con olio, poi dicendo vna Epistola di San Paolo, vn Euangelio, & alcune orazioni, accendono ciascuno delli stoppini, e finito questo si vngono con quell'Olio nel fronte, nel petto, e braccia tutti quelli, che vi si trouano presenti, e quello che giace infermo, dicendo à ciasceduna vnzione: *Per questa vnzione Dio ti perdoni li tuoi peccati, e consolidi, e fortifichi le tue membra, sicome consolidò, e fortificò quelle del Paralitico*: e poscia arde la lampana fino, che viè olio. Vero è, che quest'olio è benedetto da semplice Sacerdote, mà 11.

questa vnzione non è del Sagramento, che si suol dare alli moribondi, poiche si porge à tutti li sani, e gagliardi, che sono presenti, & allo stesso Sacerdote benedicente, mà oltre à quella se ne dà vn'altra al solo infermo, che è di Sagramento, e con olio consagrato dal solo Vescouo.

12. Professarono in oltre vsare in tutti li Sagramenti le forme in nulla diuerse dall'vso Romano, e dimostranti l'azioni del Ministro. *Io ti battezo, Io ti segno, Io ti assoluo in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo*, e solamente nel Battesimo nominare la persona, che si batteza *Io ti battezo Pietro, &c.*

13. Vltimamente permettersi bene alle volte nel Matrimonio il ripudio quant'al letto, & habitazione, mà però non rompersi mai in altro modo, che con la sola morte il legame del Matrimonio, si che resti libero l'vno à pigliare l'altra, e sopra ciò esserui parola espressa di Christo. *Quicunque dimiserit vxorem suam, & aliã*
Matt. 19 *duxerit mœchatur; & qui dimissam duxerit mœchatur.*

A tutte queste cose non lasciai d'opporre parte li libri, nelli quali si trouauano alcuni errori, e parte le Bolle Pontificie, doue altri ne haueuo io letto contrarj à questa verità, al che risposero essi, che quelli non erano veri, e legitimi loro libri, mà suppostì dalla maluagità de' Giacobiti, e sparsi per la loro Natione, mà che nelli veri, e proprij si trouaua diuersamente, e che le Bolle de' Santissimi Sommi Pontefici erano state scritte in quella forma secondo la falsa informazione hauuta, delche io restai tanto più facilmente appagato, e sodisfatto, quanto, che in fatti chiaramente sco-

te scopersi essere così, poiche nelli libri, ch'erano tenuti suoi proprij haueuo veduto, che tutti erano ripieni di verità Cattoliche, quale distinzione, e scelta non essendo stata con tale diligenza vsata da altri, non è marauiglia se ritornarono à Roma con informazione così diuersa massime leggendo la testimonianza di tanti sommi Pontefici, della quale chi vorrà conoscere il vero, dourà osseruare, che tutte l'altre Bolle furono estratte da quella d'Innocenzo III. anzi la apportarono con le stesse parole, e quella non parla de' soli Maronìti, mà delli Greci ancora, quali all'hora insieme con essi in Tripoli professarono solenne vbbidienza alla Chiesa Romana presente il Cardinale di S. Marcello Legato Apostolico in quelle parti d'Oriente, e così restarà facilmente capace, che questo è stato causa dell'essere stati imposti gli errori d'vna Natione all'altra non pur dalli Pontefici Successori d'Innocenzo, quali per essere tanto lontani da quei Paesi non n'hebbero alcun'altra cognizione, mà di quelli ancora, che peruenuti colà, con minore osseruazione di quella, che era di bisogno in cosa di tanto momento, haueuano letto le dette Bolle.

Delli Canoni fatti per la riforma degli Abusi. Cap. XXIX.

PER tanto vedendo io, ch'in ogni suo particolare staua in quel Anime ottimamente radicata la fede Cattolica, e che quelli, che iui come capi principali si trouauano presenti la professauano, e à

nome proprio,e di tutto il Popolo con indicibile diuozione,& obbedienza alla Santa Sede Romana, ne diedi primieramente dentro à me stesso lode, e grazie à Dio, che si fosse degnato trà tante genti Scismatiche, Heretiche, & infedeli conseruare quei pochi cō tanta integrità,e poi con alquante parole comēdando essi grandemente di ciò,& esortandoli alla costanza,e fermezza, passai à quello, che restaua per la riforma de gli abusi trouati, quali proponendo io ad vno per vno,e poi scriuēdo l'opportuno rimedio,e Canone furono approuati questi,cō vniuersale consenso di tutti.

1. Il Sagramento del Battesimo, sicome è necessario à ciascuno per la salute propria,così quanto prima si dia alli fanciulli nati,ne si differisca oltre al decimo,ò duodecimo giorno,& il Parocho habbia vn libro appresso di se,nel quale si notino li nomi di quelli,che sono battezzati, e di quelli ācora,che tēgono altri à Battesimo.

2. Tutti li Vescoui almeno vna volta l'anno diano nelle sue Diocesi il Santo Sagramento della Confermazione per sodisfare al carico imposto loro dal Sommo, e Primo Pastore Christo.

3. Et in quello si chiami vno, ò vna per Padrino, che tenga la persona,che si conferma, ò al più vno,& vna.

4. S'osserui nelli gradi di cognazione spirituale,che si contrahe nel Battesimo,e Confermazione,quello,che prudētemēte è stato determinato nel Sagrosāto Cōcilio di Trento,cioè cōtraherſi solamente questa cognazione frà quello,che tiene,e dà il Sagramēto,e quello, che è tenuto,e riceue il Sagramento,& il suo Padre, e Madre nel restāte di tutti gli altri nō entrare per que-

Sess. 24. c. 2 de ref. matrim.

sto ca-

sto capo impedimento alcuno per il Matrimonio.

E' necessario, che quelli, che deuono con la parola, 5.
e Sagramenti pascere il Popolo di Dio commesso alla cura loro siano non ordinariamente dotti, però s'instituisca nelle Chiese principali per i giorni di Domenica vna lezione di Casi di Conscienza, alla quale debbano dalli vicini luoghi venire tutti li Sacerdoti, e si faccia quanto prima vna Somma delli sudetti Casi, della quale possano seruirsi tutti. Così furono subito nominati due per questa fatica.

Si determinino li Casi riseruati alli Vescoui, dalli 6.
quali senza loro consenso gli altri Sacerdoti non possano assoluere, & altri si dichiarino, quali siano solamente proprij del Patriarca.

Furono riseruati alli Vescoui, l'Heresìa, ò Scisma, segreta, & occulta, l'Incantesimo, Magìa, Stregarìa, ò simili superstizioni, la percussione de' Chierici ò segreta, ò publica, purche non vi sia lesione graue, l'homicidio volontario, ò altrimenti con colpa, il peccato carnale con bestia, la Sodomìa, l'Incesto, e peccato con parente della moglie, il non pagare le Decime, la Bestemmia habituale, & il dare ad vsura.

Furono parimente riseruati al Patriarca quest'altri, l'Heresìa, ò Scisma publiche, e l'hauerle insegnate ad altri, ò fatto atto d'esse, ò trattato cō Turchi, ò Scismatici à fauore della loro falsa religione con tutti gli altri casi cōtenuti nella Bolla *In Cœna Domini*, la percussione de' Chierici cō lesione graue, l'impedire l'esecuzione delle scomuniche, l'abuso de Sagramenti à incantesmi, ò altra diabolica superstizione, il forzare col mezzo de' Turchi le donne al Matrimonio, ò vero

li Sa-

li Sacerdoti à benedirli, e congiungerli, l'accusare altri falsamente alli Turchi, e leuare loro vanìe.

7. Perche senza grandissima indecenza, & ingiuria di quel Sagramento, che degnissimo e d'ogni venerazione, & honore si può à pena dare alli putti la Sagra Communione del Corpo di Christo, guardinsi per l'auuenire tutti li Sacerdoti d'ammettere à quella alcuno auanti l'vso della ragione.

Poi hauendo io veduto nelli Messali la Consagrazione con tante parole, e quelle diuerse in diuerse Messe, che per non saper forse li Sacerdoti quali fossero l'essenziali, e necessarie, mi pareua potesse essere pericolo di graue errore massime essendo in vna Messa distese in alcuni, e nell'altre poste alcune prime sole, & hauendo io recato da Roma ben duecento Messali ridotti iui vltimamente à buona forma, e stampati per vso di quella Natione giudicai bene procurare, che si facesse il seguente decreto.

8. Vsino tutti il Messale stampato vltimamente in Roma con l'approuazione del Santissimo N. S. il Papa, & à noi mandato, ne sia lecito vsare altro, che non sia emendato secondo quello, e sottoscritto dal Patriarca, e confermato col solito Sigillo.

9. Pare poco lodeuole, nè conformarsi con l'vso della Chiesa quello, ch'alcuni fanno sotto pretesto di diuozione offerendo con li piedi ignudi il Santo Sagrificio della Messa, però ciascuno intenda non douersi questo approuare, ò ritenere in modo alcuno.

10. Non si conuiene ancora, che le dita, con le quali s'è maneggiato il Sagro Corpo di Christo, tocchino

nient-

nient'altro, però le tenghino sempre chiuse doppo la Consagrazione.

Acciò sia intiero il Sagrificio del Corpo, e Sangue di Christo essendo necessario pigliare separatamente 11.
l'vno, e l'altro, non interrompa il Sacerdote quella azione con la Communione de' Ministri, che gli assistono, ma pigli prima esso il Corpo, e Sangue, e poscia distribuisca à quelli le particelle, che restano nel Calice, ò bagnate nel Sangue, ò pure insieme con qualche parte d'esso.

Conuerebbe certo, che li vasi, nelli quali si conser- 12.
ua nelle Chiese la Santissima Eucharistia fossero d'argento, e d'oro, & anche di più degna, e nobile materia, mà se tali non si possono hauere si facciano di bronzo, ò di stagno, ò almeno simili à questi, mà non non siano mai di legno.

Non s'ammettino alla celebrazione del Sagramen- 13.
to del Matrimonio l'huomo prima delli quattordici, e la donna delli dodici anni; si potranno però frà tanto fare le promesse, e sponsali.

Celebri ogn'vno il Matrimonio in presenza del 14.
proprio Parocho, e delli testimonij; & il Parocho tenga vn libro, nel quale scriua il nome delli cõtrahenti, e delli testimonij, & il luogo, & il giorno, & auanti che si sposi, si publichi il futuro Matrimonio in tre giorni continui di festa, mentre si celebra solennemente la Messa.

Mà perche cosa molto indegna è quella, che hab- 15.
biamo inteso essere stata fatta da alcuni, quali hanno dato le loro figliuole in Matrimonio ad Heretici, e

Scis-

Scismatici, però li Vescoui, e Sacerdoti prouedano in ogni modo, che ciò più non ci faccia in auuenire.

16. S'introduca nelle Chiese conforme è nell'altre il pio, & antico vso dell'acqua benedetta, e s'apparecchino luoghi, e vasi, nelli quali si tenga per tutto decente, e comodamente.

17. S'osseruino per l'auuenire con maggiore diligenza, e santità li giorni festiui, e perciò si determinino, e publichino quelli, che da tutti si douranno osseruare di precetto, frà quali s'annouerino li giorni della Santissima Trinità, del Santissimo Sagramento del Eucharistia, e di tutti li Santi. Furono dunque determinati li seguenti con ordinare alli Parochi, che ogni Domenica celebrando messa douessero auuisare al Popolo quelli, ch'erano per occorrere la vegnente settimana. La Circoncisione di Christo, l'Epifanìa, la Purificazione della Santissima Vergine, S. Matthia Apostolo, l'Annunciazione dell'Incarnazione del Figliuolo di Dio, li Santi Giacomo, e Filippo Apostoli, S. Giouanni Battista, li Santi Apostoli Pietro, e Paolo, S. Giacomo Apostolo, la Trasfigurazione del Signore, l'Assunzione della B. Vergine, S. Bartolomeo Apostolo, la Natiuità della Santissima Vergine, S. Matteo Apostolo, l'Esaltazione della Croce, S. Michele Arcangelo, li Santi Apostoli Simone, e Giuda, la festa di tutti li Santi, Sant'Andrea Apostolo, S. Tomaso Apostolo, la Natiuità del Signore, S. Stefano Protomartire, S. Giouanni Apostolo, le Domeniche di tutto l'Anno, la festa di Pasqua di Ressurrezione con li due giorni seguenti, l'Ascēsione del Signore,

la festa

la festa della Pentecoste, con li due seguenti giorni, la festa della Santissima Trinità, quella dell'Augustissimo Sagramento, & il Patrone del luogo.

Si lasci affatto quella semplicità, ò scrupulo delle Donne, con che si restano d'entrare nelle Chiese al tempo delle purgazioni, e delli quaranta giorni doppo il parto. 18.

Si procuri con ogni sforzo, & industria, che appresso del Patriarca, e Vescoui, & ancora in tutti li primarij luoghi si tengano li libri del vecchio, e nuouo testamento principali fondamenti della nostra fede. 19.

All'incontro essendo cosa troppo perniciosa all'Anime de'semplici, & idioti, che vadino per le loro mani li libri d'Heretici, e Scismatici; Si cerchino tutti questi diligentemente, e si tenghino in luogo chiuso appresso del Patriarca, ne si permettino se non ad huomini dotti, e ben versati nella Sacra Theologia, quali possino giudicare frà verità, & errore. 20.

Tutte queste cose, come sono state dal nostro Sinodo santamente ordinate, così procurino con ogni possibile modo li Vescoui, e Sacerdoti, che siano intieramente osseruate dalli fedeli di Christo forzando ancora con degne pene li contumaci. 21.

D'alcune cose, che furono trattate Cap. XXX.

ALla presēza loro furono da me scritti nella latina nostra lingua li sudetti Canoni, & essendo stati da tutti riceuuti procurai fossero ācora da

O al-

alcuni d'essi voltati nell'Arabica, & insieme fedelmente scritti con li Latini, e chiedendomi instantemente ciascuno, che procurassi fossero dalla Santità di N. S. confermati ad effetto, che con più certezza, & autorità maggiore publicati hauessero ancora tanto più facile l'osseruanza, volsi, che col proprio pugno del Patriarca, de'Vescoui, e delli Signori Diaconi Gouernatori temporali di quel paese fossero sottoscritti, e segnati col sigillo Patriarcale.

Trattate furono non solamente queste cose, mà molt'altre ancora delle di già sopra toccate, & à bocca mi contentai significare alcune di quelle, che pareuano meno graui, & importanti, e più facili ad emendarsi rendendoli capaci di ciò, che si conueniua fare, ne mi curai di lasciare in iscritto Canone particolare di ciascuna per non moltiplicare troppo il numero di quelle in materia leggiera.

In oltre benche chiaramente si conoscesse il diritto, & apertamente insieme si confessasse con la voce, non fù ad ogni modo riceuuto il Canone già scritto, trouandouisi dal Patriarca difficoltà molta nell'esecuzione, & osseruanza, non restò però d'ordinare, che se ne trattasse col Sommo Pontefice per sottomettersi prontamente poi à quanto fosse da esso ordinato. Furono frà questi il riceuere il Sacro Concilio Tridentino, l'Emendazione dell'Anno publicata da Papa Gregorio Decimoterzo di Gloriosa memoria, & il computare canonicamente li gradi della carnale consanguinità, e fino al quarto grado osseruare l'impedimento del Matrimonio, & all'incontro non porre scru-

polo,

polo, ò impedimento alcuno, doue non v'è. Trattarono essi ancora delli loro digiuni, e proposero di lasciare tutte quelle proprie quaresime, & astinenze, che fanno, poiche da molti malamente s'osseruano, e di ridursi alle nostre vigilie, e digiuni, al che io risposi, che non pareua à me douere porre le mani in questo, ne fare in esso alterazione, ò mutazione alcuna, mà per essere cosa appartenente al particolare Rito loro n'haurei così piacendo ad'essi parlato con N. Signore.

Per buoni rispetti giudicai meglio non parlare iui publicamente della riforma de'Frati, e delli bisogni de'Maroniti Cipriotti, mà d'hauerne particolare trattato col Patriarca solamẽte, quale però poco capace, e disposto ritrouai ad operare cosa alcuna nell'vno di questi capi, nell'altro la risoluzione fù, che essendoui bisogno di Vescouo, di Calici, d'Altari portatili, di Corporali, di Pianete, e d'ogn'altro Ecclesiastico ornamento, scriuesse egli quanto prima à Roma con fare istanza, che si consagrasse Vescouo alcuno degli alunni del Collegio di quella Natione, che fosse Cipriotto, e s'inuiasse à quell'Isola, e frà tanto vi si mandasse da esso persona, che visitasse, e consolasse quelli poueri, & afflitti popoli, & arrecasse loro buon numero d'Altari, di Corporali, e delli libri Messali, che haueua portato io da Roma, che poi ritornato colà di doue ero venuto, haurei procurato fossero inuiati altri Calici, e Pianete.

Di quelli, che s'inuiano à Roma, e che di là ritornano Cap. XXXI.

PER adempimento totale di quanto m'era stato commesso in Roma restauano ancora quei due punti, nelli quali doueua trattarsi delli giouani, che di là per apprendere le scienze si mandauano al Collegio Romano, e de gli huomini, quali già essendo diuenuti dotti si rimandauano per aiuto, e beneficio Spirituale di quella Natione; Nel primo de' quali nient'altro fù di bisogno, che spiegar loro ciò, che si desideraua fosse da essi fatto, perche senza contradizione alcuna fù subito quãto io proposi tutto approuato, & ordinato. Questo fù, che si determinasse l'età necessaria à quelli, che si doueuano mandare, e che non fossero affatto rozzi, mà oltre al leggere, e scriuere haueßero ancora qualche principio di grammatica, accioche coll'impiego iui di minor tempo nelli studj, ritornassero poi più presto al seruigio della loro patria. Si risolse dunque, che l'età fosse di quattordici anni in circa, e venendo auuisati da Roma vn'anno prima di mettersi in cammino, elegessero in vno stesso, ò più luoghi, secondo la comodità, che ne hauessero, vno, ò più soggetti, quali fossero alquãto introdotti nelle regole, e precetti grammaticali, poi accompagnati da persona prattica, fidata, & accorta per tutto il viaggio, senza toccare, ò almeno sbarcare in Cipro, se n'andassero per diritto cammino à Venezia, e d'indi à Roma. Nel secondo punto fù impiega-

piegato molto più tempo, e più longo ragionamento; sì per la difficoltà, che ben grande si ritrouò per causa della pouertà delle Chiese, che non sono d'alcuna rendita, ne apportano à Pastori loro beneficio veruno sì anche per l'oppressione Turchesca, pertanto priuatamente prima, e poi publicatamente con li Signori Diaconi operai, acciò quelli, che già venuti erano, ò fossero per venire appresso per l'aiuto spirituale, e cura delle anime di tutto quel popolo fossero solleuati nel temporale, e particolarmente in ogni modo liberati dal tributo, che per la testa loro si paga al Turco ad effetto potessero quieta, e liberamente attendere à quel carico tanto graue, ed importante, il che molto cortesemente, e con pietà veramente Christiana promisero di fare, e ricercandomi essi, e tutti gli altri, che à questi tali operarij fosse per il sostentamento, e necessario vitto concessa dal Papa alcuna annua benche picciola pensione, mi offersi procurarla con ogni diligenza, e fedeltà, e tanto più prontamente, e con sicurezza di conseguirne l'effetto, quanto che hauendo io ciò preueduto, ne haueuo già trattato con S. Santità, & hauutane parola. Mi dolsi io poi grandemente à nome di Sua Beatitudine, che restando, e poco meno che totalmente marcendosi nell'ozio, non fossero in tante necessità Spirituali di tutta la Natione stati fin'ad hora adoperati alcuni pochi, & ottimi operarij, non solo molto esemplari, e senza riprensione nella vita, mà sofficientissimi ancora oltre ogni mediocrità nella scienza, e

dottri-

dottrina. Proposi gli esercizij, & occupazioni, alle quali haurebbero potuto applicare non solamente que' pochi, che già iui si trouauano; mà quanti per l'innanzi erano per venirui; e perche era necessario prouedere di buoni, e dotti Pastori, e che fossero molto bene intelligenti delle cose Romane, alle quali professauano essi cotanta fedeltà, & vnione, soggiunsi, che si sarebbero potuti molto bene, & vtilmente impiegare, creandone Vescoui alcuni de' migliori, e più idonei (massime che per all'hora ve ne mancauano tre, ò quattro con detrimento notabile di quell'anime) acciò indirizzassero tutto il popolo; Altri Sacerdoti, & altri ponendo alla cura particolare delle Chiese Parochiali, altri impiegando nel predicare la parola di Dio in vdire le Confessioni, e nell'insegnare alli fanciulli, & idioti la Dottrina Christiana, altri applicando in leggere alli Sacerdoti li Casi di conscienza, correggere li libri sospetti, e viziosi, e scriuere quelli, che necessarij sono per la Natione, & altri deputando all'assistenza del Patriarca, e delli Vescoui per rispondere alle difficoltà occorrenti, accompagnarli nelle visite, e visitare taluolta ancora qualche Chiesa, ò essere da essi quà, e là mandati per diuerse occorrenze, senza molti altri bisogni, che accadano alla giornata, e così à quelli feci conoscere, che doueuano porgere humilissime preci alla Maestà di Dio, acciò restasse seruita prouedere loro di tanti operarij, di quanti, e quali v'erano necessarij, e si fossero sempre potuti occupare.

Fù così chiaro, & euidente questo mio discorso, che non trouando contradizione alcuna, risposero tutti,

che

che così si facesse per l'auuenire, & il Patriarca liberamente lo promise, la onde non restando altro à dire, che fosse di sostanza, e temendosi non dare sospetto alli Turchi, se si fosse più longamente trattenuto il Sinodo, massime essendoui già molta gente concorsa, & alcuni Turchi frà essa, si pose fine, e fù licenziato ciascuno per ritornare alle sue case.

Della morte del Patriarca, & elezione dell'altro. Cap. XXXII.

POSTO dunque fine al Sinodo, & alli negozj insieme, che s'haueuano à trattare col Patriarca, e trouandomi spedito per ritornare in Italia, presi da esso commiato, non già per partirmi del tutto, mà per trasferirmi ad alquanti de' principali Monasteri, e sodisfare alli Vescoui, che in quelli dimorauano, dalli quali non solo desiderato, mà molto instantemẽte veniuo inuitato, poi passarmene almeno à Damasco (già che molto pericoloso si giudicaua l'arriuare ad Aleppo) e visitare quei Vescoui, e Maronìti, e doppo ritornando à Cannubino vedere come fossero osseruate le cose, che già s'erano ordinate, e di là poscia partẽdo andarmene al Glorioso Sepolcro di Christo, & ad altri luoghi Santi di Gierusalemme prima che ripigliassi il cammino di ritorno in Italia; così col solito Compagno, e con alcuni altri n'andai dirittamente alli Monasteri di Chsaya, e di Sant'Antonio, l'uno all'altro vicinissimo, anzi ambodue posti quasi nel medesimo luogo. Stauano in vno d'essi due Nipoti del

Pa-

Patriarca, l'vno de'quali Arciuescouo, & Abbate del luogo, e suffraganeo del medesimo Patriarca, e nell'altro habitauano tre fratelli tutti Arciuescoui. Passammo di là ad Edem terra assai principale in quei monti, doue doppo d'esser stati con molta allegrezza, & honore riceuuti da tutti, quali per riuerenza del Papa, col le mani loro prima ci toccauano li piedi; e poi come à Sacerdoti ci baciauano le nostre, celebrammo la Santa Messa con grandissimo concorso d'huomini, e donne, e di tutte le principali persone del luogo, e finita quella distribuij molte Corone, Agnus Dei, Croci, e Medaglie dotate di quelle benedizioni, & Indulgenze, che haueuo impetrate da Sua Santità, sicome per il passato haueuo con indicibile mio contento spirituale parimente fatto ne gli altri luoghi per la grandissima diuozione, con la quale tutti le riceueuano. N'andammo poscia al Monastero di S. Sergio d'indi lontano vn miglio, ò poco più, e sempre sì fattamente accompagnati da quelli stessi honorati huomini, che di sopra dissi, quali andando sempre à piedi auanti alli nostri Muli, volsero in tutti li modi per riuerenza del Papa, e per maggiormente honorare noi cantare certe proprie canzoni, & lodi spirituali, che sono soliti recitare auanti al Patriarca, e simili persone.

Arriuati al Monastero, e visitato l'Abbate, quale è Arciuescouo, mà per la molta età diuenuto già cieco, non si tosto entrammo in Chiesa, che in molta fretta souragiunse vn messo mandato à posta da Cannubino ad'auuisarmi, che il Patriarca si ritrouaua all'vltimo periodo di sua vita, e che se voleuo vederlo viuo, subito

bito me ne ritornaſſi, perilche ſenza dimora partiti dal buon vecchio, & immediatamente rimontati in ſella c'inuiammo con ogni diligenza di ritorno à Cannubino; non ci fù poſſibile però eſſere così à tempo, ch'egli non foſſe già morto due hore prima, e lo trouammo in Chieſa collocato à ſedere ſopra vna ſedia veſtito dell'habito Sacerdotale, con la Mitra in capo, e con il Patriarcal Paſtorale in mano accompagnato da lagrime, lamenti, gridi, e dibattimenti di molti parenti sì huomini come donne, quali già concorſi erano à quel luogo, e così ancora ſi paſsò tutta la notte. Succeſſe queſto alli 25. di Settembre ſecondo il computo loro, ò più toſto alli cinque d'Ottobre, e fattoſi nel giorno ſeguente molto maggiore il concorſo, maſſime de' Sacerdoti, che ſi raunorono alla Sepoltura, vi ſopraunennero ancora li Signori Diaconi; à mezzo giorno fù portato al ſolito ſepolcro de' Patriarchi, indi lontano non più che vn tiro d'archibugio, luogo aſſai diuoto per la memoria della non colpeuole penitenza di Santa Marina, & acconcio poſcia à ſedere ſopra vna ſedia di legno reſtò racchiuſo in quella grotta.

E' popolare l'elezione della perſona, che deue ſuccedere in quella Dignità per aſſumere il carico di ſpiritualmente reggere tutta la Natione, ed il tempo à ciò determinato è il nono giorno doppo la morte dell'altro. Io benche foſsi dalli principali, ch'iui già ſi trouauano, pregato à reſtare, ed aſsiſtere alla nuoua elezione, con dirmi in oltre, che haurebbero eletto appunto quello, che da me foſſe nominato; giudicai ad

P ogni

ogni modo meglio il ritirarmi, & intieramente lasciare ad essi la solita libertà. Vero è, che hauendo vdito molte mormorazioni delli Patriarchi precedenti perche haueſſero fatta poco meno che hereditaria quella Dignità nella ſua Caſa, & eſſendo già ſtati due fratelli Patriarchi, s'era di preſente à tal termine ridotta la coſa, che col mezo d'amicizie, e Parentele, non pur carnali, mà ſpirituali ancora, con eſſerſi ingeriti à tenere à Batteſimo li figliuoli di quaſi tutti li Nobili, e principali della Natione, gli ſarebbe ſenza dubbio ſucceduto il Nipote Arciueſcouo, & Abbate di Chſaya con porre frà tanto vn'altro ſuo fratello nell'Arciueſcouado, & Abbazia, quale à ſuo tempo poſcia ſarebbe aſceſo doppo eſſo al grado Patriarcale; e dietro à quello ſi giudicaua, che ſarebbero ſucceduti altri nipoti per eſſere incamminati per cotale ſtrada, non mancai tenerne lo ſteſſo giorno ſopra queſto, cõfidente ragionamento col Sig. Diàcono Gioſeffo Chater, quale era di ciò molto ben capace, & intendente, con proporli alcuni altri ſoggetti, ſe bene non ſi riprendeua, ne ſi biaſimaua punto la perſona di quello, ancorche per eſſere ſempre ſtato Monaco ritirato, e racchiuſo qual romito, pareſſe poco intelligente de' negozij, e carico paſtorale. Mi partij la ſeguente mattina per Tripoli, con animo di trattenermi iui fino, che foſſe fatta la nuoua elezione per ritornare poi ſubito da quello, qualunque foſſe, che haueſſero eletto.

Concorſe da ogni parte benche rimota in gradiſſimo numero il popolo, in modo che al giorno preſcritto vi ſi trouarono più di due milla huomini, dalla

mag-

maggior parte de' quali fù il terzo, ò pure il decimoterzo giorno d'Ottobre posto nella Sedia Patriarcale il nominato Arciuescouo Giosesso Risi, e poco appresso ricercato da alquanti d'essi, che per Nobiltà erano non poco riguardeuoli, s'elesse per suo Suffraganeo, e perche andasse à visitare le Chiese della Natione disperse per tutt'il paese, Moisè Anisio già ordinato Sacerdote in Roma, e di là rimandato, e lo consagrò Arciuescouo, e per Arciprete alla cura della Terra d'Esdron sua Patria deputò Giouanni, ... parimente ritornato dal Collegio Romano, e già ordinato Sacerdote secondo il Rito loro dal Patriarca defonto. Non tralasciò poscia darmi subito auuiso della sua elezione, & inuitandomi al ritorno, mandò huomini, e muli à leuarmi. Accettai l'inuito, e ritornando senza dimora fui accolto con dimostrazione di molt'allegrezza.

Di quanto si trattò col nuouo Patriarca, e d'vn altro Sinodo, che si fece. Cap. XXXIII.

NON s'entrò per all'hora in alcun altro trattato, mà con sole poche, e generali parole semplicemente manifestò egli la buona volontà, e desiderio, che teneua d'impiegarsi con vero zelo nella cura Pastorale dell'Anime ad esso cõmesse, & io così persuadendolo à continuare, & à farne euidentemente apparire gli effetti, ridussi alla di lui memoria alcune cose, quali giudicauo fossero per essergli di grand'aiuto, tanto più, che risolueua d'andarsene

egli accompagnato dalli Signori Diaconi, e con alcuni doni à visitare l'Emyr per dargli parte dell'elezione fatta nella sua persona, e pregarlo insieme non solo à non intromettersi trà esso, & il suo popolo nelle cose appartenenti alla Religione, mà chiedergli ancora braccio per eseguire tutto quello, che s'aspettasse alla sua carica, e poi di là andarsene à fare altre visite de' suoi popoli. Per non perdere oziosamente questo tempo parue à me buon partito spenderlo santamente nel pellegrinaggio di Gierusalemme di doue quando fossi poi ritornato, haurei più comodamente, e con maggiore quiete d'animo potuto attendere alla spedizione del restante de' negozj percioche essendo già trapassata la metà del mese d'Ottobre, e venendo sopra di noi à gran giornate la rigidezza del verno, nel quale non si rende possibile la nauigazione di quei Mari, e mostrandosi poi doppo quella più benigna la stagione non era permesso trattenersi più quiui, stante, che le Naui Veneziane, inuitate dalla tranquillità del Mare doueuano far vela di ritorno verso li loro natiui Porti, onde essendomi portato la seguente giornata à Tripoli, e cercando noi con diligenza occasione di qualche barchetta per passarcene colà, facilmente ci si presentò, mà subito mutandosi Cielo, e per vn mese, e più mandando continua pioggia, e vento torbido, non fù mai possibile partire di casa, non che da terra, si che vedendo io essere già scorsi li primi quindici giorni, ne punto bonacciarsi l'acque, ne rasserenarsi l'aria, & intendendo, che il Patriarca era riuenuto à Cannubino, riuolsi anch'io là il pensiero

per

per spedire ogni cosa in pochi giorni, e poi salendo il patuito legno solcare il mare con la luce del Sole, e con venti propizj.

Sogliono iui con molto solenne officio, e pietà grande celebrare non solo il nono, mà il quarantesimo giorno ancora de' suoi morti, & anticipando vn giorno per qualche rispetto, si doueua li 3. ò più tosto li 13. di Nouembre fare per il morto Patriarca il quarantesimo, & à quello ritrouarsi oltre à moltissimo popolo li Vescoui ancora, e sacerdoti. Preuedendo io questo anticipai alcuni giorni, & alla presenza d'ambedue li Signori Diaconi trattai col Patriarca delli seguenti Capi.

Il primo fù, ch'essendo egli stato presente al passato Sinodo fatto col Patriarca defonto, & hauendolo col suo proprio nome sottoscritto volesse contentarsi confermarlo ancora con la nuoua dignità.

L'altro, che si considerassero bene alcune cose per prima non riceuute, e da me nuouamente proposte, e piacendogli s'aggiungessero al Sinodo già fatto.

Il terzo delli Studenti, che si deuono mandare à Roma, e di là, ò già sono stati rimandati, ò si rimanderanno per l'auuenire.

Il quarto della riforma de' Frati.

L'vltimo delli bisogni di Cipro, accioche essendosi poi congregati li Vescoui senza porger loro nuouamente altra noia, facendo vn Sinodo breue fossero li Canoni nuoui approuati da tutti, sicome erano stati gli altri.

Nel primo, & vltimo non si trouò ne difficoltà, ne

con-

contradizione alcuna, perche fù prontamente approuato il passato Sinodo, e risoluto per li Cipriotti quello stesso, che s'era prima determinato; mi si mostrò poscia disposto à quanto lo ricercai circa alli Monasteri de' Frati, anzi bēche giudicasse alcune cose malageuoli à farsi, intese però facilmente conuenirsi, e prontamente mi promise di leuare la proprietà, & introdurre la vita comune, di mangiare insieme, e dormire lontani dà gli huomini secolari, determinare il tempo dell'orazione, & esercizij spirituali, e di non ammetterssi dentro à quelli le Donne.

Restò fermo nel già preso partito circa al mandare Studenti al Collegio Romano, e s'offerse secondo l'indirizzo dato d'impiegare quelli, che di là ritornassero. Io all'incontro grandemente lodando la risoluzione delli due ritornati Moisè Anisio, e Giouanni. . . . . soggiunsi, che sendosi ritirato Sergio Risi suo fratello alla Religiosa, e Monastica vita restaua ozioso ancora Giorgio Amira. Questi haueua hauuto in Roma non solo cura del Messale, che si stampò per quella Natione, mà di più s'era pigliato à beneficio d'essa pensiero di comporre, e publicare vna vtile, e copiosa grammatica, & hauendo più compiutamente d'ogn'altro fatto li studj delle filosofie, e Theologie lo giudicai molto sofficiente per comporre alcuni libri, de' quali v'era somma necessità, cioè vna somma di Casi di Conscienza, per li Sacerdoti, e Confessori, vna Dottrina Christiana per li fanciulli, & huomini idioti, vn Rituale Ecclesiastico per l'amministrazione de' Sagramenti, & il Breuiario tutto bēn ordinato, e ridotto à

buona

buona forma, e perche oltre alle lettere era dotato di gran pietà, e bontà di vita, ed intendente, e zeloso più d'ogn'altro delle cose Ecclesiastiche, e Romane, & acciò potesse maggiormente giouare, e con l autorità promouere, & aiutare in quelle bande il Culto Diuino secondo il vero, e Catolico Rito, procurai (se bene per alcuni rispetti humani vi ritrouai non picciola contrarietà) che fosse ordinato Sacerdote, e Vescouo. Volse riceuere egli tutti gli Ordini dall' Arciuescouo Moisè secondo il Pontificale Romano, e Latino, e dal Patriarca con l'assistenza di due altri Arciuescoui, fù poscia creato Arciprete, e Vescouo, e destinato all'impresa di comporre li sudetti libri. Finalmente proponendo io pur di nuouo, che s'accettassero il Sacro Concilio di Trento, e l'emendazione nell'Anno, e che s'osseruassero li gradi di carnale consanguinità, ch'apportano impedimento al Matrimonio non fui ascoltato più, che prima. Aggiunsi però altre cose quali furono riceuute, perilche s'ordinò,

Che li Sacerdoti s'ornassero delle Sacre vesti prima che s'accostassero all'Altare per dar principio alla Messa. 1.

Che non fossero forzati li Sacerdoti à prender moglie, mà essendo questa concessione de' Pontefici Romani, e non precetto si lasciasse ciascuno in sua libertà, e si desero gli Ordini Sacri senza difficoltà, e liberamente à quelli ancora, ch'hauesero voluto santamente viuere in Celibato. 2.

Che li Vescoui, quali fossero creati per l'auuenire, e douessero hauer cura ò delli Monasteri, ò de' Popoli vsas- 3.

li vsassero tutti il solito habito Episcopale, ne dimorassero più Vescoui in vno stesso luogo fuorche appresso del Patriarca.

4. Che s'eleggessero huomini idonei, & à quelli si determinassero i luoghi per predicare le Domeniche, e giorni più solenni dell'Anno la parola di Dio, ne altri fosse ardito di ciò fare, senz'essere mandato dal Patriarca, ò dall'Ordinario del luogo.

5. Che li Sacerdoti non riscuotessero, ò raccogliessero in modo alcuno li tributi, che si pagano alli Turchi.

6. E finalmente, che le Donne non entrassero nelli Monasteri di Religiosi Monaci se non fosse nella sola Chiesa per vdire li Diuini Vfficij e doue e quando paresse al Patriarca, mà però mai vi mangiassero, ò vi restassero la notte.

Pertanto venuto il sopradetto giorno, e chiamati in disparte li Vescoui furono ad essi letti tutti li sudetti nuoui Canoni, quali essendo loro grandemente piacciuti furono da ciascuno prontamente approuati.

Copia d'amendue li Sinodi Cap. XXXIV.

QVI voglio per sodisfazione del diuoto, e benigno Lettore aggiungere l'vn, e l'altro Sinodo, che si fecero con li due Patriarchi, e registrare le stesse proprie parole, acciò più pienamente, e fedelmente s'intenda quanto si trattasse, e concludesse in quelle Sessioni.

Atta

Acta Synodi Prouincialis Illustriss. & Reuerendiss. D.D. Sergij Petri Patriarchæ Antiocheni Maronitarum in Monte Libano Anno MDXCVI.

Conuenerunt die decima octaua Septembris Mensis coram Illustriss. Patriarcha Reuerendiss. Archiepiscopi, cæteris legitimè impeditis, Iosephus Abbas Chsaya, Iosephus Sancti Antonij, & Moises Bsciarai, Dominiq; Diaconi Iosephus Chater de Esdron, & Pharag Hadscith, necnon Sacerdotes complures præsente Hieronymo Dandino Cæsenate Societatis Iesu Presbytero Sanctissimi D. N. Clementis Papæ VIII. Nuncio.

Principiò autē lectæ sunt Apostolicæ literæ, deinde multis, & grauibus verbis de Synodo quadam superioribus annis coacta conquestus est Patriarcha, eamq; à se, fratreue suo predecessore conuocatam, aut approbatam fuisse negauit. Tum errores nonnullos sibi, ac suæ genti à quibusdam adscriptos, & omnes eorum assertores excommunicauit, atq; anathematizauit. Errores hi erant.

Vnam in Christo esse Naturam, vnam Voluntatem, Operationem. 1.

Spiritum Sanctum à solo Patre procedere. 2.

In Trisagio Crucifixionem totius Trinitatis interponi. 3.

Nullum esse Purgatorium locum. 4.

Nullum originale peccatum. 5.

Animas mortali hoc solutas corpore ante extremi Iudicij diem nullo præmio, pœnaue affici, loco quodam de- 6.

Q tentas

tentas interim, in quo nec supplicium patiantur ullum, nec bono quoquam latentur.

7. *Posse ore negari fidem, modo teneatur corde.*

8. *Confirmationis Sacramentum à Baptismo distinctum non esse.*

9. *In Chrismatis confectione præter Oleum, & Balsamum alia quædam admiscere oportere.*

10. *In fermentato Corpus Christi consecrandum esse.*

11. *Ad eorum, qui moriuntur inungenda corpora, oleum ab Episcopo in die Cœnæ Domini consecratum non adhiberi, sed illud quod simplex quisque Sacerdos tunc benedixerit.*

12. *Sacramentorum omnium formas minùs perfectas, ac per modum precationis illis esse.*

13. *Propter fornicationem, aliasq; causas, & incurabiles morbos vxorem repudiari, atque aliam ea viuente duci posse.*

Qui omnes ita examinati sunt, vt de singulis suam, suæque gentis tum præsentis, tum præteriti temporis sententiam ac fidem quisque exposuerit. Fuit autem hæc.

1. *Vnam in Christo Domino esse personam, Diuinam: naturam, voluntatem, atque operationem Duplicem, Diuinam, & Humanam.*

2. *Spiritum Sanctum à Patre, Filioq; tanquam ab vno principio procedere.*

3. *Trisagium duobus modis in eorum libris vsurpari. Cum ad Trinitatem totam refertur, nihil addi. Cum ad secundam Personam propter assumptam carnem, Natiuitatem, Crucifixionem, & Mortem interponi.*

4. *Purgatorium locum esse; ideoque plurimas pro mortuorum*

tuorum animabus eleemosynas fieri, preces fundi, Missas celebrari, ut citius inde liberentur.

Ab Adam omnes originale peccatum cõtrahere, eamq; ob causam paruulos sine baptismo salutem non consequi. 5.

Animas ex hac vita migrantes aut in Cœlum ad fruendum Deo statim euolare; aut ad sempiternas Inferni, temporariasùe Purgatorij poenas detrudi. 6.

Fidem ore negari non licere, Euangelicum illud satis, superq; testari. Qui negauerit me coram hominibus, & ego negabo eum coram Patre meo, qui in Cælis est. 7. *Mat.* 10.

Confirmationis Sacramentum à Baptismo penitus distinctum, illiusq; Ordinarium ministrum Episcopum esse. Atque in eo Spiritum Sanctum, gratiaq; plenitudinem dari, qua ad fidem profitendam constantes reddimur. 8.

In Chrismatis confectione prater oleum, & balsamum, quibus duplex Christi natura significatur; nihil admiscendum esse. 9.

In pane azimo temporibus omnibus eos consecrasse. 10.

Oleo ab Episcopo feria quinta Cœna Domini consecrato morientes vngi oportere. 11.

Sacramentorum formas, quibus vtuntur ab Ecclesia Romana consuetudine minimè discerpare; easq; Ministri actionem indicare. Ego te baptizo, &c. 12.

Etsi quoad thorum, & habitationem diuortium interdum permittatur; Matrimonij tamen vinculum nisi morte non solui, atq; apertam extare sententiam. Quicunque dimiserit vxorem suam, & aliam duxerit mœchatur, & qui dimissam duxerit mœchatur. *Qua omnia legitimi, & proprij eorum libri testantur, nec vspiam secus se in illis reperisse Hieronymus Dandinus affirmauit.* 13. *Mat.* 19.

Ergò cum eorum fides à Catholica Apostolica, & Romana nihil discreparet; abusus complures propositi fuerunt, qui siue ob Sacerdotum imperitiam, siue ob Infidelium, Hæreticarum, & Schismaticarum gentium propinquitatem, ac permixtionem in aliqua Maronitarum loca irrepserant; Atq; à pijs, & fidelibus, qui aderant, Patribus Canones hi, qui subijciuntur communi omnium consensu formati sunt.

Canon. I. *Baptismi Sacramentum vt est omnibus ad salutem necessarium, ita primo quoque tempore paruulis conferatur, nec vltra decimum, vel duodecimum diem differatur, librumque apud se habeat Parochus, in quo baptizatorum, & suscipientium nomina adnotentur.*

Canon. II. *Episcopi omnes, vt muneri à Christo Domino, summo, ac primo Pastore sibi commisso satisfaciant, singulis annis semel saltem Sanctum Confirmationis Sacramentum in Diœcesibus suis administrent.*

Canon. III. *Adsit autem Patrinus, qui confirmandum teneat vnus, vel vna, aut ad summum vnus, & vna.*

Canon. IV. *In cognationis spiritalis, quæ in baptismo, & confirmatione contrahitur, gradibus seruetur id, quod in Tridentina Synodo sapienter definitum est. In baptismo videlicet inter suscipientem, & Baptizatum, & illius Patrem, ac Matrem, nec non inter Baptizantem, & Baptizatum, baptizatique patrem, ac matrem tantùm cognationem contrahi. Eamque rursum, quæ ex confirmatione oritur confirmantem, & confirmatum, illiusque patrem, &* matrem

Sess. 24. c. 2 de ref. mat.

matrem, ac tenentem non egredi. Omnibus inter alias personas spiritalis huius cognationis impedimentis Matrimonij sublatis.

Can. V. *Iis, qui populum Dei sua cura commissum verbo, & Sacramentis pascere debent, non vulgaris sanè doctrina necessaria est. In præcipuis igitur Ecclesijs diebus Dominicis casuum conscientiæ lectio instituatur, ad quam ex propinquis locis conuenire Sacerdotes omnes cogantur, eorumque summa quamprimum conscribatur, quæ ab omnibus haberi præ manibus possit.*

Can. VI. *Casus constituantur Episcopis reseruati, à quibus reliqui nonnisi de illorum consensu absoluant. Alijque grauiores subijciantur, qui ad solius Patriarchæ auctoritatem pertineant.*

Can. VII. *Quoniam paruulis sine indecentia maxima, Venerabilissimique Sacramenti iniuria vix potest Sacra Corporis Christi Communio dari, caueant in posterum Sacerdotes vniuersi, ne quemquam ante rationis vsum ad eum admittant.*

Can. VIII. *Missali Romæ Sanctissimi Domini Nostri Papæ approbatione nuper impresso, atque ad nos transmisso vtantur omnes, nec alio nisi ad Patriarcham delato, & ad Romanum emandato, eiusque manu subscripto, ac solito sigillo confirmato vti liceat.*

Can. IX. *Minùs omninò decere videtur, nec Ecclesiæ consuetudini conuenire quorundam consuetudo, qui pietatis, ac religionis specie nudis pedibus Sanctum Missæ Sacrificium offerunt; Idcircò intelligant*

vni-

vniuersi, nullatenus id probandum, aut retinendum esse.

Can. X. *Digitos etiam quibus Sacrum Christi Corpus inter Missarum solemnia contrectatur, post verborum Consecrationis pronunciationem nihil aliud tangere, coniunctosq; deinceps esse oportet.*

Can. XI. *Cum ad integritatem Sacrificij Corporis, & Sanguinis Domini pertineat vtriusq; seorsim sumptio adstantium, ac ministrorum communione actionem illam Sacerdos non interrumpat, sed & Corpus, & Sanguinem ipse primum sumat: tum partes aut in Calice intinctas Sanguine, aut cum aliqua Sanguinis parte illis distribuat.*

Can. XII. *Vasa, quibus Sanctissima Eucharistia in Ecclesijs asseruatur, argentea quidem esse, aurea, & ex meliori materia constare oporteret; verum si hac haberi nequeunt, lignea saltem non sint, sed aut anea, aut stanea, aut his similia.*

Can. XIII. *Ad Matrimonij Sacramentum celebrandum ante decimum quartum annum mas, & duodecimum famina non admittantur; Interim tamen promissiones, & sponsalia permitti poterunt.*

Can. XIV. *Coram proprio Parocho, & testibus matrimonium omnes celebrent. Habeat verò Parochus librum, in quo contrahentium, & testium nomina, locumque, & diem scribat. Ac tribus continuis festiuis diebus in Ecclesia inter Missarum solemnia futurum matrimonium, antequam celebretur, publicet.*

Can. XV: *Indignum autem est, quod à quibusdam factum accepimus, vt hareticis, & Schismaticis filias suas Christi-Fideles in matrimonium traderent: Id ne amplius fiat, Episcopi, & Sacerdotes omninò caueant.*

Can.

Can. XVI. *Pius, & antiquus in Ecclesia Aqua benedicta vsus in templa nostra introducatur, locaq; & vasa praparentur, in quibus decenter, & commodè omnibus exponatur.*

Can. XVII. *Diligentius in posterum, & sanctius festi dies obseruentur, illiq; constituantur, & publicentur, qui ab omnibus ex pracepto obseruandi erunt; atque inter eos Trinitati, Sanctissimo Eucharistia Sacramento, ac Sanctis omnibus dicati adnumerentur.*

Can. XVIII. *Tollatur penitus mulierum nostrarum illa simplicitas, aut religio, qua menstruorum tempore, ac quadraginta post partum diebus ab Ecclesia ingressu abstinent.*

Can. XIX. *Omni conatu, atq; industria curetur, vt apud Patriarcham, & Episcopos, & verò etiam in pracipuis omnibus locis libri sacri habeantur; Vetus scilicet, & nouum Testamentum, quibus fides nostra prasertim nititur.*

Can. XX. *Contra verò cum perniciosum nimis sit simpliciorum animabus, si Hareticorum, & Schismaticorum libri in eorum versentur manibus diligenter omnes conquirantur, & apud Patriarcham in loco clauso asseruentur, nec nisi doctis, ac Theologia Sacra peritis viris, qui inter veritatem, atq; errorem dijudicare possint permittantur,*

Can. XXI. *Hac omnia vt à nostra Synodo sanctè definita sunt; ita vt à Christi-Fidelibus accuratè obseruentur modis omnibus Episcopi, & Sacerdotes procurent; contumaces dignis etiam pœnis compellendo.*

Cumq; nil aliud tractandum superesset; Canones hi vni-

vniuersi Patribus rursum alta, ac distincta voce prælecti fuerunt, atque ab omnibus acclamatum, & vt à Sanctissimo Domino Nostro Papa confirmarentur vehementer postulatum. Quod cum se Hieronymus Dandinus sedulò curaturum polliceretur, dimissa Synodus est. Die eiusdem Septembris Mensis xx. Anno MDXCVI.

Additio ad superiorem Synodum sub Iosepho Petro Patriarcha.

HIS actis, Sergius Patriarcha, vt est mortalium omnium cōditio, extremum diem clausit, atq; ex hac ad meliorem, vt piè creditur, migrauit vitam; Eiq; mox summa totius populi approbatione, & consensu electus Iosephus Archiepiscopus, & Abbas Chsiya in Patriarchali munere successit. Is verò non solum superiorem Synodum *vniuersam, singulaq; in ea contenta confirmauit, atq; ab omnibus magnopere obseruari voluit; Verum etiam Episcopis eisdem conuocatis, eodemq; præsente Hieronymo Dandino Apostolicæ Sedis Nuncio hosce adiunxit Canones.*

Can. I. *In Sancto Missæ Sacrificio peragendo quosdam accepimus, antequam sacras vestes induant panem, & vinum offerre; alios primùm vestes assumere, tùm offerre. Vnius gentis ac populi vnum oportet esse ritum, vnam Diuini Cultus formam. Est autem rationi, atq; Ecclesiasticæ consuetudini magis consentaneum, vt* Sacris *indutus vestibus ad altare Sacerdos accedat.*

Can. II. *Quod à Romanis Pontificibus,* Sacerdotibus

nostris

nostris, & Ecclesiasticis viris permittitur, vt & vxores habeant, & filios procreent; intelligant omnes indulgentiam esse non praeceptum; Neque ita accipiendum à nobis, vt nisi vxores illi ducant, aut ad Sacros Ordines admittendi, aut regendis populis, Sacramentisq; administrandis praeficiendi non sint. Nam sanctius omninò est, & optabilius, vt qui donum ex Deo habent, calibem vitam agant, quodque Apostolus Paulus Christianis vniuersis consuluit; vt non diuisi, sed integri, & toti vacare Deo, ac Diuinis rebus possint; Ecclesiasticis, ac Deo dicatis personis multò magis conuenit. Idcircò liberum id omnibus relinquatur, nec ad Matrimonium vllus, aut cogatur, aut vrgeatur. 1. Cor. 7.

Can. III. *AEquum est ijs, qui ad Episcopatus gradum assumuntur ab omnibus populis honorem debitum exhiberi, illosque à caeteris dignosci; Propterea siue Monasterijs regendis praeponendi sint, siue populorum curam habituri, solito Episcoporum habitu vtantur illi, qui ad eum gradum in posterum assumentur. Neque plures in eodem loco praeterquam apud Patriarcham, Episcopi habitent.*

Can. IV. *Verbo Dei omninò pascendae sunt oues Christi curae nostrae commissae, vt & instruantur in fide, & moribus corrigantur; Constituantur igitur illi, qui ad sanctum hoc, & salutare munus obeundum idonei sint, locaque illis praescribantur, quibus singuli Verbum Dei Dominicis, ac celebrioribus diebus festis annunciare debeant; Nec vllus, nisi à Patriarcha, lociue Ordinario missus, id in Ecclesijs nostris facere praesumat.*

2.Tim.2 Can. V. Nemo militās Deo implicat se negotijs sęcularibus, *vt sanctissimè Paulus nos admonuit. Sacerdotes verò tributis, quæ Turcis soluenda sunt, exigendis vacare, indignum profectò facinus est. Id nullo modo deinceps fiat.*

Can. VI. *Monachorum, ac Religiosorum hominum; qui relicto sæculo intra Monasteria sese incluserunt, à fœminarum consortio quàm remotissima esse oportet loca. Nulla igitur fœmina, nisi fortasse ad Officia Diuina in templo, & audienda vbi, & quando Patriarchæ videbitur, intra illa admittantur. Nunquam verò ibi comedant, aut pernoctent.*

Hæc porrò non ideò definita sunt, quòd superioribus temporibus apud nos nunquam fuerint pleraq; saltem obseruata, sed quod cum minus nunc essent multis in vsu, in memoriam omnibus reuocare, atq; accuratissimè à singulis obseruari, Synodus nostra voluerit. Quod & de suæ gentis pietate, ac solita obedientia confidit, & à Deo Optimo Maximo obnixè precatur. Die tertia Nouembris mensis Millesimo Quingentesimo Nonagesimo Sexto.

Partita dal Monte Libano, e memoriale lasciato al Patriarca. Cap. XXXV.

COSI' hauendo io con l'aiuto Diuino spedito, e terminato ogni cosa, scaricatosi in questo mentre il tempo, e dileguatosi il denso velo delle nuuole, leuossi il Sole accompagnato da vento fauoreuole; ne essendo più tempo di prolongare la Pellegrinazione del Santo Viaggio di Gierusa-

rusalemme, presi subito commiato dal Patriarca, lasciandogli memoria in iscritto delle cose, che solamente seco à bocca trattate haueuo, ne punto si erano nominate nelli Sinodi, e fuorono questi seguenti;

Che con ogni diligenza facesse osseruare tutti li Canoni contenuti nell'vno, e nell'altro Sinodo, e perciò se ne douessero ordinare diuerse copie da conseruarsi non solamente appresso delli Vescoui, mà d'altri Sacerdoti ancora, e massime nelle Terre principali. 1.

Che douendosi mandare giouani al Collegio di Roma, non si mandino di minore età, che di quattordici anni, & oltre al sapere leggere, e scriuere siano instrutti ancora vn'anno prima nelli principij della Grammatica, poi con ogni minore spesa s'inuijno secretissimamente, per assicurarsi per quanto sia possibile dal pericolo de' Turchi, senza toccare, ò almeno non sbarcare in Cipro. 2.

Che à quelli, che ritornaranno da Roma si diano subito conuenienti occupazioni, conforme al fine del Collegio, nel quale sono stati ammaestrati, e queste potrànno esser quelle, che di sopra sono state accennate. 3.

Che quanto prima proueda di Vescoui à quelli luoghi, nelli quali mancano massime à Cipro, scriuendo à Roma, che si procuri sia ordinato, e consagrato vno delli alunni del Collegio, e sia rimandato alla Pàtria, e frà questo mentre nel prossimo Mese di Marzo s'inuij persona sofficiente, & atta à visitare, e consolare quei Maroniti, che si trouano in quel Isola con 4.

mandar loro li Messali, ch'io per tal effetto hò lasciati in Tripoli, & Olio Santo, e qualche buon numero ancora di Corporali, & Altari portatili.

5. Proueda similmente di Vescouo Acura, e mandi frà tanto à visitarla.

6. Che cō l'occasione dell'vna delle due Naui Veneziane, che carican'hora le sue mercatāzie à lidi d'Alessandretta, mandi persone à Roma, quali rendano à suo nome la solita, e douuta obbedienza al Vicario di Christo, primo, e generale Pastore, e gli dimandino la confermazione di quella Dignità, & il Pallio Patriarcale.

7. Che si nomini alcuno, atto à comporre li libri necessarij al culto Diuino, e per aiuto della Natione con dargli per ciò fare tutte le conuenienti, e necessarie comodità, proponendogli io per attissimo à questo Monsig. Vescouo Giorgio Amira.

8. Che s'ordini alli Frati Religiosi, che il tempo dell'Orazione mentale sia la mattina auanti, che si diano à gli esercizij corporali, e la sera prima che vadino à dormire.

9. Che si leui la proprietá con prouedere à ciascuno del vitto, e vestito, e di tutti gli altri suoi bisogni.

10. Che si faccia osseruare l'obbedienza douuta à loro Prelati.

11. Che mangino tutti insieme con la lezione solita à Religiosi, e dorma ciascuno nella sua Cella separato da gli huomini secolari.

12. Che nell'entrare nella Religione facciano per vn'anno almeno la debita probazione, ò Nouiziato sot-

to la curà, & ammaestramento d'alcun buon Padre, ò Maestro Spirituale, e finito quello la publica professione con li Voti di Pouertà, Castità, & Obbedienza.

Che nell'ordinare tenga maggior conto delle irregolarità Ecclesiastiche, ne da quelle facilmente dispensi, massime con guerci, & altri che habbiano simili notabili deformità di corpo. 13.

Che procuri con li Signori Diaconi, che come hanno promesso, venghino liberati dal tributo della testa quelli soggetti, che sono hora stati applicati al seruizio spirituale dell'anime, ò saranno applicati per l'auuenire. 14.

Che finalmente in ogni cosa nient'altro proponga auanti di se, che la sola gloria di Dio, & il giouamento dell'anime cõmesse alla sua cura, ricordandosi d'esser stato posto in questo carico dallo Spirito Santo per reggere la Chiesa di Dio, *Quam acquisiuit sanguine suo.* 15. Act. 20.

Dato che hebbi, e lasciato tutto questo memoriale nelle mani del Patriarca, me n'andai li 19. di Nouembre à visitare, e licenziarmi dalli Signori Diaconi prima di partirmi affatto da quelli paesi; Dimorai quel giorno in Hadscith col Signore Farag, doue cercai modo di mandare il Padre mio compagno à vedere li Cedri Santi non molto lontani da quel luogo, mà non fù possibile per le gran neui. Mi trattenni la seguente giornata in Esdron con il Signore Chater, e d'indi li 21. di molto buon hora ritornato à Cannubino, e celebrataui la Messa, mi

partij

partij per Tripoli senza punto fermarmi, lodando, & humilissimamente ringraziando la Diuina Maestà, che fino à quel termine hauesse non pure per sua Bontà, e Misericordia custoditi li nostri passi, mà indirizzati ancora, e condotti á fine li negozj con pace, quiete, e sodisfazione di tutti.

Fine del Primo Libro.



DEL-

DELLA SANTA PELLEGRINAZIONE DI GIERVSALEMME

Libro Secondo.





HI' libero da più graui, ed'importanti affari, spende il tempo in leggere quello, che altri hanno lasciato scritto viene à ciò fare solamente indotto dallo stimolo di pura curiosità per venire in cognizione delli fatti altrui, ò per approfittarsi d'alcuna cosa gioueuole. Se accieca-to io non rimango dal proprio, e lusingheuole amore, che suole non pur far velo al retto, e sincero giudicio, mà rendere la maggior parte de gli huomini abbagliati nell'opinione, & affetto delle proprie cose, stimo ben di sicuro, che chi haurà curiosamente trascorso l'antecedente libro sia per essere restato sodisfatto hauendo in leggerlo sfuggito diletteuolmente l'ozio, e goduto non poco nel rimirare in quello la diuersità de' paesi, & il vestire, costumi, vsanze, e viuere delle genti straniere, e tanto da noi rimote, & in

questo

questo, che hora m'apparecchio di scriuere desideroso d'vn vero, & importante giouamento sia per trattenersi con più gusto, e con frutto più grande accompagnando grata, e pietosamente l'affetto del cuore al veloce corso dell'occhio, mentre che riuerentemente rimirerà di lontano li Santi luoghi del Nascimento, Vita, Morte, Risurrezione, & Ascensione del nostro Redentore, e Saluatore GIESV' Christo, oltre che ageuolata non poco trouarà la strada, & aperta la porta alle diuote Meditazioni, & alla facile, e vera intelligenza delle Sagre Scritture.

Sento però nell'animo gran dispiacere, che non hauend'io potuto vedere ogni parte di quella Santa Terra, mà solamente quella, che è principale, e congionta alla Città di Gierusalemme, non potrò d'ogni cosa apportarne minuto ragguaglio; tutta volta quel poco, che scriuerò può rendersi ben fermamente persuaso il Lettore, che sarà certo, chiaro, e sicuro.

Nauigazione da Tripoli al Giaffo Cap. I.

ERA già di alquanti giorni entrato nel segno del Saggittario il Sole, e con distorte vie non poco allontanato dalle nostre contrade quando partij li 22. di Nouembre con il mio solito compagno, e l'altr'huomo, quale per essere molto bene intendente della lingua, e modo di viuere del paese, chiamano iui Turcimanno; Montammo sopra sopra Somieri, e da Tripoli si fece passagio ad Anafe luogo

lon.

lontano otto miglia, & habitato da Greci. Quiui sopra il lido si tratteneua la Nauicella, che ci doueua portare percioche la mala staggione passata, e la peggiore, di che si temeua per il tempo soprauegnente haueua con tanto spauento assaliti nel porto di Tripoli à marinari, che non si era trouato alcuno, che hauesse hauuto ardire condurci con la sua naue, & aspettarci, e riducrci al ritorno. Colà dunque venuti trouammo quella, che fù patuita, quale non solamente era picciola, mà di più molto male in arnese, e di tutte le cose necessarie sproueduta affatto si staua nudo, e solo vaso sopra la terra del lido senz'arbore, ò antenna, senza sarte, ò vela, senza timone, & ancora, onde restando quella notte nella bassa, e pouera casetta del Nocchiero discendemmo al mare di buon mattino li 25. e spingendo la naue dentro all'onde, quando pensammo salire in essa, e far vela, fù da noi ritrouata aperta quasi da ogni parte, e qual forato criuello all'acqua, si che nuouamente ritiratala à terra s'ingegnarono in tutto quel giorno li Marinari con molta fatica, & arte di ristagnarla. Fù à noi tanto più molesto sopportare tale dimora, quanto che ci si mostrauano nella minacciosa, & incostante stagione bellissimo il tempo, e molto fauoreuole il vento. Entrammo finalmente alle ventidue hore in questa, e benche non ci paresse molto più sicura di prima, confidati nondimeno nell'aiuto Diuino per il desiderio, che haueuamo di vedere, e riuerire li Santi luoghi, facemmo discostarci dal lido, & indirizzò chi sedeua al timone il nostro cammino verso

S il Giaf-

al Giaffo. Mai poggiammo in alto, mà spingendo sempre la prora vicino à terra si fece tutto quel viaggio con vento prospero, e quieto mare, non solamente senza trauaglio, ò pericolo alcuno, mà con nostro gran diletto, e trattenimento per la nuoua, e desiderata veduta, che ci si offerse d'alquante antiche Città (se bene hora sono ò in grã parte, ò del tutto gettate à terra, doppo che se n'impadronirono li Turchi) perche trasandando il Capo Poggio vedemmo in quella spiaggia Beruth, doue il forte Martire di Christo S. Giorgio vccise il Dragone, li longhi, & alti monti habitati dalli Druídi reliquia degli antichi Francesi, quali già peruennero à quelle bande, e benche siano discesi da benigno, e gentil sangue di presente però è diuenuta fierissima gente, crudele, & empia, & à Dio nemica, e per quanto s'appartiene alla Religione non siegue la Christiana, ne la Turca, e molto meno la Giudaica, perche se bene à guisa de Turchi, e de Giudei tolera la Circoncisione, mangia però carne porcina, beue vino, & in molte altre cose s'allontana da quelli. Le due Città Sidone, hora Seida, e Tiro, d'onde furono mandati
3. Reg. 5 il marauiglioso artefice, e li legni di cedro per fa-
7. bricare, e poi anche per rinouare il Tempio, e per
1esd. 3. 3. la comodità del Mare si fece già d'ogn'altra cosa
esd 5. grandissimo traffico, e non pure nelle gloriose
Isa. 23. guerre de' valorosi Machabei nominate souente,
Exec. 27 mà dal nostro Redentore già lodate di cuore non
Mat. 11. molto duro, ne ostinato, anzi di prontezza al credere se vedute hauessero le di lui marauigliose ope-

operazioni, e graziosamente fauorite da esso con hauere liberato la figliuola della Cananea, che si trouaua oppressa dal Demonio. Viene appresso à queste Tolemaida, che Acri di presente si chiama, riguardeuole molto per due cose se non hauesse commesso il tradimento, & vccisione del forte Gionata Machabeo, e de'Compagni, la prima per la Nauigazione dell'Apostolo S. Paolo quando partito da Efeso giunse colà; la seconda per la Nobile, e generosa Religione militante de prodi Caualieri detti poi di Malta, quali hauendo iui dimorato gran tempo vi lasciarno vna riguardeuole fabbrica, che pur anche hoggidì si vede, con vn alto, e spazioso Tempio dedicato al Glorioso S. Giouanni. Il Mare, ò pur Golfo di Galilea, sopra il lido del quale passeggiando con la presa carne humana il Figliuolo di Dio, dolcemente con poche parole inuitando le due coppie de'Fratelli Pietro, & Andrea, Giacomo, e Giouanni li tirò dalla vile, e bassa pescaggione de'pesci alla più degna, e pretiosa dell'Anime; & asceso il Monte vicino fece moltissimi miracoli, e saziò con pochi pani, e pesci li quattro milla huomini. L'alto Monte Carmelo, al quale fù misteriosamente assomigliato il Capo della Sposa, & assai famoso non solo per l'Arco trionfale edificatoui da Saule, e per le molte, e grandi possessioni, che con numerosi greggi de bestiami v'haueua il suocero Nabal, e finalmente per la saggia, e bella Abigaile diuenuta quiui moglie del Rè Dauide, mà molto più nominato

Mat. 15. *1. Mach. 12.* *Act. 21.* *Matt. 4.* *Mat. 15.* *Cant. 7.* *1 Reg. 15* *1 Reg. 25* *3 Reg. 18*

nelle Sagre lettere per l'habitatione delli zelanti, e
4. Reg. 1 Santi Profeti Elía, & Eliséo, per le marauigliose o-
4. perazioni quiui fatte, e li Profeti di Baal vccisi, e
glorioso non poco nella Chiesa di Dio per la Reli-
gione de' Padri Carmelitani, che d'indi credonsi ha-
uer hauuta l'origine, e di presente vi si vede ancora
vna Chiesa già da quelli habitata. La Città, ò per
meglio dire le ruuine di Cesarea, dalle quali però si
vien'in cognizione, che già fosse grande, e Nobile.
Questa non è quella detta di Filippo, doue furono
interrogati li Discepoli dell' opinione vulgare,
Mat. 16. e parlare comune de gli huomini circa la persona del
Figliuolo di Dio, dichiarato figliuolo dell'huomo,
percioche si troua in altra parte assai lontana,
& appresso al fiume Giordano, mà l'altra nomina-
Act. 21. ta souente negli Atti Apostolici, nella quale Filippo
Diacono haueua la sua casa, e vi venne da Azoto,
portando l'Euangelio à tutte l'altre Città poste sù
quella spiaggia, doppo che hebbe battezato l'Eunu-
c. 8. co di Candace. Habitò quiui ancora Cornelio il Cen
c. 10. turione, e fù battezato con altri molti, che mediante
la predicazione di S. Pietro connobero Christo, e vi
fù condotto l'Apostolo S. Paolo dalli diuoti Chri-
c. 9. stiani, quali lo leuarono dall'insidie, e dalle nemiche
mani de gli ostinati Greci, e più altre volte vi prese
poi porto, & ottimamente alla presenza delli Presi-
denti Felice, e Fausto, & anche del Rè Agrippa di-
fese se stesso, e la Christiana Religione. Passati in
tal modo tutti questi luoghi giungemmo al desidera-
to Porto del Giaffo li 25. dello stesso mese, quando
appun-

appunto il Sole asceso al mezzo dell'opposto Emisfero rendeua più tenebrosa la notte, e la luna haueua del tutto nascoso il suo lume.

Viaggio dal Giaffo alla Città Santa Cap. II.

FV' Città grande, e Nobile ornata di bello, e sicuro Porto quella, che per l'auanti fù detta Gioppe, & hora con nome corrotto si chiama Giaffo, se bene di presente solamente dell'vna, e dell'altro vi si vede qualche rouina, ò piccolo vestigio. Noi giunti colà, e fermata la naue, non però di quella vsciti, poiche non possono andare più oltre li Pellegrini per terra, se prima da Rama non sono mandati huomini con asini à leuargli. Si diede voce à persona, che se n'andasse subito ad auuisare il nostro arriuo, & intanto ritornammo à riposare fino alla mattina; fatto giorno mettemmo piede à terra, e piegate secondo il diuoto costume de Pellegrini le ginocchia sopra il lido, furono rese le douute grazie à Dio, che ci haueffe in quel luogo felicemente per sua bontà guidati, e come principio di Terra Santa riuerentemente lo baciammo; fummo poi con pochissimi passi condotti à visitare vn luogo posto sopra lo stesso lido, quale credo fosse la casa di Simone Coriario, doue più, e più giorni dimorò l'Apostolo S. Pietro, e vidde quel marauiglioso, e misterioso Lenzuolo ripieno d'ogni sorte d'animali, con che fù animato à portarere l'Euangelio al Centurione, & ad ogn'altro Gentile, perche nella Sacra Historia chiaramente si leg-

Act. 9. 10.

si legge, che la di costui casa si staua appresso al mare. Molto curiosamente procurai d'inuestigare della casa
Cap. 9. della buona, e misericordiosa donna Tabitha, che fù miracolosamente resuscitata dallo stesso Apostolo da morte à vita, mà nulla potei ritrouare, onde fermati sul lido, e soura di quello con alcuna buona consideratione passeggiando, e per qualche tempo trattenendoci, vi vedemmo vn fonte, ò pozzo d'acqua dolce, & al beuere perfettissima, come pure trouato ne haueuamo vn altro del tutto simile in Cipro vicino ad Arnica, donde si prende non leggier argomento per mostrare, che li fonti traggono l'origine loro non dal mare, mà dalli monti, e cauerne ascoste dentro la terra; riuoltati poscia verso Ponente scoprimmo da lungi Azoto, Ascadona, e Gaza Patria del forte Sansone. Sopraueннero frà tanto da Rama l'Emyno, cioè il Gabbelliero della marina per vedere le robbe, che si portauano, e con esso vn huomo del Subasy, che significa Capitano de' Soldati, ò Bargello per assicurarci la strada, e due Muchari, l'vno Greco, e l'altro Moro, che conduceuano gli Asini per portarci. Bisognò prima di partire donare á tutti questi, & à quelli anche del luogo buone mancie per opera del Mucharo Greco, quali non importarano meno di quattro scudi, e benche desiderassimo fare à piedi il restante del cammino sino à Gierusalemme, ci conuenne ad ogni modo pigliare gli animali per caualcare, e così con questi vuoti cominciammo il viaggio, & il buon Mucharo seguitando l'incominciata impresa, tramandò così destramente per altre mani
vn

vn fiasco nuouo bello, e grande, con che portauamo il no in Naue, che più non fù possibile vederlo, e più, e più volte dimandandone non ne riportammo altro che beffe, e scherni. Il mio compagno debole per l'accennate infermità, stancatosi doppo qualche miglio si pose in sella, & io mi condussi à piedi fino à Rama distante ben dodici miglia. Non è già questa quella Rama tanto Illustre per la sepoltura, e lagrime di Rachele, mà così si chiama essendo corrotto il vocabolo, e più tosto dourebbesi nominare Ramula per la copiosa arena sparsa d'ogn'intorno. Quiui ci ricourammo nell'albergo comune de Pellegrini, che già fù casa del buon Giosesfo Arimathia, nel cui sepolcro si degnò giacere il Saluatore del Mondo. Congiunta à questo edificò la diuota Santa Elena vn'assai bella Chiesa, mà hoggidì è quasi affatto distrutta, e nō molto lōtano vi si vede ancora vn'altro gran Tempio, con vn bello campanile, dedicato alli Santi Quaranta Martiri. Trouauasi ritirato colà in quel tempo cō altri tre frati il Reuerendo Padre Guardiano delli Padri Franciscani, che habitano in Gierusalemme, per essere in quella Città grandemēte trauagliato dalli Turchi, quali cō aperte minaccie di morte gli chiedeuano cinque milla zecchini. Dimorāmo con esso Padre tutta la seguēte giornata, sì per pagare il denaro che è necessario per poter passare più oltre, quale è di sei zecchini per testa, come anco per andare à Lidda vno, ò due miglia lontana. Questa è terra non pur famosa per la Sagra Reliquia del costante Martire di Christo S. Giorgio, e sontuoso tempio consegrato ad honore d'esso

Mat. 27

d'esso, benche di presente si troui quasi che rouinato del tutto, mà molto più celebre per il testimonio de' Santi libri, & honorata presenza del Prencipe degli
Act. 9. Apostoli, che iui risanò il Paralitico Enea, quando con inuocare il nome di Giesù gli fece leuare in spalla il letto in cui giaceua, e comandogli, che camminasse.

La sopraueg nente notte fù ricoperta da tant'oscure, e dense tenebre, che douendo con altra compagnía ripigliare, e ricondurre à fine l'incominciato viaggio, del quale non restauano più che venticinque miglia da farsi, fummo necessitati mutarci della proposta determinazione, ch'haueuamo fatto di compire quel Santo Pellegr inaggio camminando con li proprij piedi, onde più di tre hore auanti l'apparire dell'Aurora salimmo sopra molto buonI, & assuefatti Asinelli, ne guari andammo, che furono percosse le nostre orecchie da vn insolito, e spauentoso grido di certi animali non più ne veduti, ne vditi. Questi si chiamano Ciacali, e sono assai somiglianti à Cani, e di razza de'lupi, quali cercando ingordamente corpi morti, tutta la notte horribilmente vlulano, & al solo grido d'vno di loro corrono ben presto tutti gli altri. Al primo vdire mi parue voce humana di piccoli, e dolenti Fanciulli. Passata la notte sul far del giorno giungemmo nel Monte Modin alla già patria,
1. Mat. 2 hora Chiesa delli sette fratelli Machabei, il zelo, e valore de'quali nella diffesa della sua legge sono à tutti assai chiaramente noti, & al Castello del buon Ladrone, che tolerando col suo, e nostro Reden-

dentore pazientemente la penosa morte della Croce, *Luc. 23.*
fù da quello fatto partecipe della gloria nel suo Regno. Scoprimmo l'vno di questi luoghi alquanto da lontano à sinistra, e l'altro vedemmo da mano destra vicinissimo al nostro cammino; quello stà in bassa, & humile Valle, e questo è posto in assai rileuato, e scoperto monticello, d'onde più oltre andando venimmo in breue spazio di tempo à monti sassosi, erti molto, e dishabitati, doue senza dubbio si può credere, che se ne stesse il cattiuello ad inuolare, & vccidere gli huomini. Per quelli si và poi sempre fino à Gierusalemme, si che di monte in monte passando, fummo più volte ritenuti da Arabi, che vollero il suo cafarro, ò tributo per tenere sicuro il passo dalli ladri, e da gli huomini micidiali. Giungemmo poi al luogo natiuo del Profeta Gieremía, doue pur anche si vede vna molto bella, mà non grande Chiesa, in tre naui distinta, e tutta di marmo edificata ad honore di quello, se bene da passaggieri Turchi è stata conuertita in publica, e puzzolente stalla per caualli. Mi risolsi per honorare diuotamente in questo luogo il Santo Profeta di Dio di scendere à terra ne più rimontare, anzi così com'ero andarmene à piedi fino à Gierusalemme, e doppo vn'assai longa discesa fermai il passo nella Valle di Terebinto rimirãdo con gli occhi della mente l'animoso garzone di Dio col bastone *1. Regũ*
in mano, e con la fionda scagliare contro del superbo *17.*
Filistéo Gigante vna delle cinque limpidissime pietre pigliate dal torrente, & atterratolo con la percossa nel fronte troncargli il capo con la di lui propria spa-

da. Sormontando indi poscia, e scendendo altri monti ci ritrouammo finalmente in quel piano, doue scoprimmo la Città Sãta, e poste le ginocchie à terra, le fù da noi fatta la debita riuerẽza. Poco più auãti passando ci trouammo nel luogo, doue ritornando Dauide con la troncata testa del Filistéo, vscite le Donne di Gierusalemme ad incontrare il Rè Saule, che pure se ne veniua da quella guerra, non si ritennero saltando, e sonando per festa, & allegrezza di liberamente cantare: *Percussit Saul mille, & Dauid decem millia*, e poco appresso ci fermammo alla porta della Città.

Della Città Santa. Cap. III.

SI troua questa Città situata in alti monti, e da da molti altri d'ogn'intorno circondata, mà interponendouisi valli frà gli vni, e gli altri da ogni parte s'ascende per andarui. Non hà di presente la grandezza, ne lo splendore, che già hebbe auanti, che per Diuina permissione fosse dalle spade de' Romani esecutori della giusta ira di Dio rouinata per punire in tal modo li scelerati, & ingiusti occisori del suo figliuolo. Non è maggiore di cinque in sei miglia di circuito, & è tutta recinta di belle, & alte mura, doppo le rouine assai politamente rinouate di sasso viuo, tagliato, e leuato dalli monti vicini, ne iui delle prime si vede à pena altro, che in alcun luogo qualche piccola particella. Quattro sono le porte principali, e due mezze porte senza più, per le quali vi s'entra. Le principali sono vna di Gihon, che risponde

sponde appunto al mõte Gihon per cui vscirono Saule, e Dauidde cõtro li Filistei, e parimente le Donne di Gierusalemme per incontrarli nel trionfale ritorno. 1. Regũ 17.18.
Al presente per questa entrano li Pellegrini, l'altra di Sion, che conduce al Monte dello stesso nome, quale prima era dentro, mà hoggidì è fuori della Città. La terza di S. Stefano, poiche fù appresso di quella lapidato il Santo Protomartire, ò pure Ouina per essere congiunta alla Probatica Piscina, doue si conduceuano le pecore, che doueuano sagrificarsi. La quarta d'Ephraim, ò di Damasco poiche à questa Città, & al bellissimo, e ricchissimo paese d'essa indirizza li viandanti. Delle due porticelle, l'vna è detta sterquilinia, posta frà le due principali di Gihon, e Sion, per la quale si portauano fuori le sporchezze, e sozzure della Città; l'altra si chiama d'Herode, per essere vicina al già di lui Palazzo. Quelle, che principali sono, si vedono molt'alte, larghe, e con bellissimi marmi adorne, si chiudono con ferrato legno, ne rispondono dirittamente alle strade, mà nel prim'ingresso rappresentano alla faccia di quelli, che entrano sodo, e forte muro, e poi per distorto cammino li conducono al capo d'esse; camminando poscia più auanti non vi si vede cosa alcuna di bello, ò di magnifico, ne di case, ne di fabbriche, se non li Tempij di Salomone, della B. Vergine, e del Santo Sepolcro, & appresso la porta Gihon vna fortezza per guardia della Città, quale per essere già stata fabbricata da Pisani pur anche al giorno d'hoggi è nominata Pisana. Non viene pertanto à farsi la

Città Santa molto forte non che inespugnabile, perche da gli altri vicini monti può essere molto ageuolmente battuta, e se all'hora quand'era più grande, forte, e potente fù presa da Vespasiano, e Tito Capitani, & Imperatori Romani, non è da dubitarsi, che molto più facilmente, e con spesa minore potrebbero à questi tempi occuparla, & impadronirsene li Prencipi Christiani, scacciando, & vccidendo quella gente nemica, e barbara, se aiutati dalla Diuina mano, come potrebbe sperarsi, concoressero, vnendo le forze con vno stesso volere ad vna cotanto gloriosa impresa. Basti per hora d'hauere così generalmente toccato quel poco, che s'è detto di questa Città, perche più partitamente se ne deue ragionare in tutti li seguenti capitoli.

Dell'entrata nella Città, e Monastero delli Padri Francescani Cap. IV.

GIunti noi dunque doppo il meriggio delli 28. di Nouembre alla Porta di Gihon, ci conuenne quiui fermare il passo fin'à tanto, che secondo si costuma con tutti, fosse dato del nostro arriuo auuiso alli Padri Francescani Osseruanti, quali tengono protezione, e cura de'Pellegrini, successe però à noi questo di vantaggio, che subito ci si fece auanti il custode della porta con dirci, che colà era venuto nuoua, qualmente noi erauamo mercatanti, onde teneua ordine di non lasciarci entrare, se prima non l'hauesse saputo il Magistrato, e forse

esso stesso venuto fosse à vederci, & à parlare con noi. Questo veramente ci parue assai duro, perche oltre all'essere in quel luogo con somma sete, & ingordigia riceuuti tutti li Franchi, come se fossero carichi d'oro, vdendo poi, che vi aggiungeuano il nome di mercatante, nient'altro poteuamo aspettare, che alcuna vanía, per liberarci dalla quale ci fosse bisognato vna grossa somma di denaro. Era il nostro vestito lo stesso di Pellegrino con cui partimmo da Venezia, cioè vna vesticciuola fino à mezza gamba di colore bigio, e sopra questa vn'Aba dozinale, e grossa, che per coprirci, e ripararci in naue dal freddo haueuamo pigliata in Tripoli. Mentre così pensosi aspettauamo con dubbio grande qual fosse per essere l'auuenimento, ci fù non poco noioso il vedere moltissime donne Turche ricoperte, & all'vsato lor modo inuolte nel candido panno, quali per quella porta vscendo dalla Città per andare à piangere li suoi morti in vn Cemeterio non d'indi molto lontano, conforme costumano di così fare tutti li giorni di giouedì per l'appunto in quell'hora, si fermarono à mirarci, & à curiosamente inuestigare nouella di noi, come se fossimo huomini venuti d'oltre mondo, e maggiore sarebbe stata la noia, se il Padre Vicario delli detti Osseruanti tosto non fosse giunto, da cui con molta carità Religiosa accolti, e trattenuti fummo sin tanto, che souragiuntoui il Magistrato, doppo hauere diligentemente cercato ogni nostro arnese, e chiaritosi, che non erauamo
mer-

mercatanti se n'andò poi ad altri suoi affari, onde noi pagando li soliti due zecchini per testa ce n'entrammo nella Città, & indi nel Monastero. Quiui con molta dimostrazione d'amore, c'accolsero tutti quei buoni Religiosi, e subito ci guidarono prima alla loro Chiesa per rendere le douute grazie à Dio, e poi alla camera, non nel ricetto comune, e vulgare de'pellegrini separato dal Monastero, mà dentro quello con li stessi Padri à riposare alquanto, fino che si ponesse la mensa, e si apprestassero le viuande per reficiarsi. Mangiammo, & all'hora, e poi sempre insieme con essi nell'vsato loro luogo. Trattati fummo con molta cortesía, e segni di beneuolenza, e quando in questo primo giorno fù leuata la mensa era già l'hora tarda, e restaua poco di luce. La Chiesa del Santo, e glorioso sepolcro del nostro Redentore viene honorata sì, e riuerita sotto la diuota, e religiosa cura di quelli buoni Padri, mà non è però contigua al Monastero loro, anzi distante da quello per longo cammino di strada, e dalli Turchi viene strettamente custodita con porte serrate à chiaue. Hanno ben sì nel Monastero vna Chiesiuola sotto il titolo del Saluatore con tre Altari vniformemente fabbricati nello stess'ordine. Nel mezzo stà quello, che è dedicato alla discesa dello Spirito Santo sopra li Discepoli congregati. Al destro lato l'altro, che dimostra la Sagra Cena, & Institituzione dell' Augustissimo Sagramento dell'Eucharistia, & al sinistro il terzo à memoria dell'Apparizione di Christo resuscitato à Tomaso insieme con gli altri Apostoli. Così
come

come appresso dirò, rappresentano diuotamente il Santo Monte Sion, e li tre grandi misterj, che auuennero in quello. Vanno processionalmente ogni giorno à questi tre altari doppo ch'hanno cantata Compieta, & à ciascuno d'essi recitando vn Pater noster, & vn'Aue Maria conseguiscono piena, e totale Indulgenza. Alli Pellegrini, che colà giungono vsano di lauare li piedi alla stess'hora, e poi d'inuitargli alla Processione, & Indulgenze. Noi da quello si scusammo molto, & à quest'altro fummo non pure quel giorno pronti, e preparati, mà ogn'altro ancora, che iui dimorammo.

Il Monastero poi nel resto è molto pouero, & angusto, hauendo solamente vn picciolo chiostro, & attorno d'esso alcune poche, e strette cameruccie; ricchissimi però d'vna sola cosa, sopra ogn'altra quiui necessaria, sono gli habitatori di quello, cioè di pazienza, e di costanza d'animo nelli continui, & indicibili trauaglj, che à tutt'hore per amor di Dio, e conseruazione di quelli Santi luoghi sopportano dalli Turchi, perche oltre alli scherni, beffe, & ingiuriose parole, che odono, mentre taluolta vanno per le strade, vedemmo noi stessi alcuni di quella barbara, e crudele gente nella più chiara luce del mezzo giorno far forza con scimitarra ignuda in mano per salire sopra il terraglio, e per entrare in casa cõtro loro voglia, doue fù necessario accorrere colà per impedire, e mancandoci altr'armi seruirci di quelle della terra per resistere all'assalto nemico, il che c'affermarono essi, ch'era molte altre volte accaduto tanto di giorno, come

di not-

di notte. La porta stà sempre aperta à chiunque vuol'entrare per mangiare, & oltre à questo consumo, non è credibile la quantità grande di zuccaro, e di candele di cera, che ogni giorno si getta, essendo lecito à chi si sia, importuna, & arrogantemente dimandare queste cose come douute. Finalmente non solo spessissimo, anzi ogni giorno sono grauati à pagare dinari, ne vi mancano grosse, ed importanti vanie, e poco auanti l'arriuo nostro haueuano per ottener solamente licenza di poter far vn poco di vino pagato seicento zecchini, si che forzati sono trouarli in prestanza con grauissimo interesse fino di trenta, e quaranta per cento, e di sì notabile quantità vengono grauati, che se dalli Prencipi Christiani non riceuono soccorso, grandemente temono non potendo più resistere, non esser necessitati à ritirarsi, e lasciando à quei Cani nemici la Santa impresa, & il Sangue di Christo sparso in quella Terra per nostra salute, ritornarsene à maggior quiete, e pace nelli Monasteri d'Italia.

Prima, e seconda visita delle Case di Caifa, e d'Anna Cap. V.

NON hebbe sì tosto l'Aurora fatta la sua comparsa sù l'nostro Emisfero, che noi vsciti dalli nostri letticiuoli, e con grandissima carità accompagnati da vno di quelli buoni Padri non meno religioso, e pio, che prattico, & intendente ci demmo à visitare li Santi luoghi, nel che seguitammo più tosto la diuozione, il tempo, e l'occasione, che l'ordine,

l'ordine, e filo delle cose auuenute. Il primo giorno, perch'era di Passione fù dedicato alla visita di quei luoghi, ne' quali il nostro Redentore patì, e sofferse qualche cosa per noi, eccetto però il Monte Caluario, che non potemmo per all'hora visitare per essere rinchiuso; andammo dunque con sollecito passo senza punto fermarci dirittamente alla Casa di Caifa per iui celebrare la Santa Messa sopra la pietra, che chiuse la porta del Santo Sepolcro, e che dagli increduli, & ostinati Giudei fù segnata con sigillo, quando vi giacque il morto Signore; Seguitando il nostro cammino ci fù mostrato in publica strada il luogo, doue Christo ritornato da morte à vita immortale era apparso alle diuote Marie; Ritrouammo poi la cercata Casa, quale è posta nel Monte Sion, già dentro, hora fuori della Città, e custodita da Christiani Armeni. S'entra in quella per vna picciola, e bassa porta, accioche li Turchi non vi conduchino li suoi caualli, e di luogo Sagro non faccino vna vile, e puzzolente stalla. Subito vi si troua il Cortile, nel quale il Discepolo Pietro negò tre volte il suo Maestro; & in esso vedesi il luogo del fuoco, al quale si riscaldò con li maluagj Ministri (quiui hora è piantato vn bell'Arancio, de' cui frutti sogliono riportarne alcuno i diuoti Pellegrini) e la pietra, ò sasso, sopra del quale cantò il Gallo. Alzato si troua questi da terra con calce sopra altre pietre poco più, ò meno, che sia l'altezza della statura d'vn huomo,

Mat. 17
Cap. 28.
Cap. 26.
Luc. 22.

e stà posto presso al sinistro muro del cortile vicino al-
la porta della Chiesa, che in quella parte vi è edifi-
cata assai grande, e bella, doue con gli occhi bendati
Mat. 26. fù alla presenza di Caifa condotto Christo, percosso,
e sputacchiato in faccia, e con altre moltissime ingiu-
rie vilipeso, & oltraggiato. Nel luogo del Tribunale
stà eretto l'Altare Maggiore con la pietra del Moni-
mento. Questa è grossa due palmi, e longa, e larga tan-
to che da se sola senz'altro aggiongerui forma abbon-
dantemente vn ben longo, e largo Altare, si che quelle
Mar. 16. diuote Dõne, che andauano al sepolcro per ongere il
Corpo del morto Saluatore ben consapeuoli della
grauezza del sasso, e della propria debolezza, hebbe-
ro molta ragione di dire per istrada *Quis reuoluet nobis lapidem ab ostio monumenti?* & io quando entrai nel
sepolcro vedendo la porta così piccola mi marauigliai non poco, che v'hauesse l'Arimathia posto pie-
tra tanto smisurata, e pesante, ne penso si fosse per
altra causa indotto à farlo, che per l'amore, che por-
taua al suo Signore, acciò non gli venisse facilmente
leuato, ò pure occulta ordinazione di Dio, perche
meno si sospettasse, che l'hauessero rubbato i suoi di-
scepoli, e maggiormente restasse manifesta, e certa
la gloriosa Resurrezione. Al lato manco di questo
Altare stà posta vna picciola cameretta, ò grotta del
tutto oscura, doue il nostro Christo condotto à quel
tribunale stette serrato tutta la notte; luogo stretto,
& angusta sì, mà molto diuoto. Noi doppo hauere
nella parte del Tribunale celebrato sopra la diuota
pietra la Messa, & orato alquanto nella grotticella,

ce ne partimmo assai contenti, alla Città e ritornati, andammo alla Casa d'Anna, nella quale fù subito il Redentore condotto, pigliato che l'hebbero li Giudei nell'Horto. In questa, che parimente è tenuta dalli Christiani Armeni, due cose si vedono, vna è vn Oliuo molto grosso, & antico, che pur'ancora si mantiene rinouando suoi tronchi d'anno in anno, al quale giunto il nostro Christo stette legato tanto, fino che fù commodo, & opportuno di presentarlo ad Anna. Chi di questo può hauere alcuna particella, con molta diuozione la conserua, e chi hà sorte d'hauerne più gran parte, il che radissime volte accade, se ne acconcia corone, ò Rosario; l'altra, è il luogo doue presentato auanti ad Anna, fù molto schernito, e beffato; vi è ancora vn'assai buona Chiesa, con il suo Altare nel luogo del Tribunale, doue al Sommo, & Eterno Dio comodamente s'offerisce il Santo Sagrificio. *Io. 18.*

Terza Visita dell'Horto Getsemani Cap. VI.

DOPPO che in questi luoghi da noi furono, come nostre somme grandezze, e veri honori, con humile, e dolente cuore riueriti, & adorati li scherni, & ingiurie di Christo fummo con la terza Visita à riuerire i dolori, gli affanni, & agonie, che tolerò nell'Horto Getsemani, però andando lungo le mura della Città vscimmo nuouamente da essa per la porticella Sterquilinia, che molto più d'ogn'altra restò honorata, quando per essa guidato ad

Anna entrò il vero splendore, & vnico prezzo del Mondo, e mentre per alquanto spazio descendeuamo ricercando li luoghi di Redenzione, e salute, ce ne furono nelli opposti monti additati altri due di rouina, e perdizione, cioè il Tempio, che ad instanza
3.Reg.11 delle maluagie femmine fece l'inuecchiato Salomone edificare à Moloch Idolo degli Ammoniti, e l'altro, doue il Discepolo traditore vedendo condannato à morte il giusto, & innocente Maestro, e
Mat.27. desperando misericordia al suo misfatto apportò con le proprie mani la meritata morte à se stesso con il laccio. Questi come di passaggio, e leggiermente rimirati con occhi di compassione, descendendo nel più basso del monte, anzi nel fondo
2.Reg.15 do della Valle, arriuammo al Torrente Cedron, che giace frà li due monti, & appunto in quella parte, che non da Dauide, quando cedendo alla su-
Io. 18. perbia dell'ambizioso Absalonne passò per il Monte Oliueto oltre il Giordano, mà ben sì fù trapassata da Christo nostro Redentore. Quiui con molta diuozione, e marauiglia insieme, vedemmo, e riuerimmo con baciare alcune vestigie delli Santissimi suoi piedi ben due dita nel durissimo Sasso profondamente impresse. Cominciando poscia à salire il monte, lasciammo adietro il Sepolcro di Zaccaría, quale fù vcciso trà il Tempio, e l'Altare, & il luogo, doue il Discepolo S. Giacomo abbandonando il preso Maestro, si ritirò, & iui stette ascoso tutto il tempo della Passione con giuramento (com'à molti piace) di non gustare cibo alcuno, fino che non lo vedesse
risu-

risuscitato. Quest'è qual portico alzato sopra alte, e belle colonne di marmo, tre appunto delle quali si mostrano hoggidì alli riguardanti. Caminando più auanti ci si fecero à vista dalla destra sponda della strada due altri Sepolcri, l'vno dell'ingrato Absalonne, dal Padre Dauide pur troppo amato, e nella morte amaramente pianto; l'altro di Giosafatto Rè di Giuda, ch'à tutta la Valle impose il suo nome, indi da ogn'vno dicendosi Valle di Giosafatto. Alti molto sono questi due Sepolcri, & stanno eretti à guisa di Piramidi. Noi ricercando in quell'Horto il solo nostro Redentore, liberatici ben tosto da quelli, & andati più oltre vedemmo al manco lato quel luogo in cui lasciati restarono gli otto Discepoli procedendo egli accompagnato dalli tre più cari à fare diuotamente orazione al Padre Eterno. Fermossi ben tosto sopra questo luogo alquanto il passo per adorare iui, doue tradito col segno del falso bacio fù souapreso, legato, e villanescamente oltraggiato da suoi nemici, che pieni di mal talento l'haueuano cercato per dargli morte, e poco più auanti ritrouammo il luogo, doue si fermarono dormienti li tre Discepoli, quand'era tempo, che più si conueniua vegliare, e restò Pietro tutto vergognoso, & arrossito per la giusta, e meritata riprensione. Quì mi si deue concedere, che per vn poco possa io interrompere il filo dell'historia per non lasciare quella parte dell'Horto, nella quale la pietosa Madre visitando diuotamente questi Santi luoghi della Passione del suo Figliuolo,

2 Reg. 18

2 Reg. 22

Mat. 26.

doppo

doppo ch'egli era asceso gloriosamente al Cielo, soleua riposare alquanto sopra d'vn freddo, e duro sasso il suo stanco, e delicato corpo, nè meno quella doue la stessa Vergine già passata da questa alla Vita immortale apparue à Tomaso, e consolandolo per nō essersi trouato presente alla di lei morte gli fece dono della sua propria cinta, della quale resta hoggidì fauorito, & arrichito Prato in Toscana. Entrammo vltimamente nel luogo dell'Orazione; Questo non è altrimente in parte alta, e scoperta, come per lo più dimostrano li Pittori, e si credono quasi comunemente gli huomini, mà in bassa, e d'ogn'intorno ricoperta, discendendosi alquanto nello stesso monte in vna poco meno che rotonda, & assai spaziosa grotta sostentata sopra tre rozzi Pilastri, e con vn largo, & ampio spiraglio nel mezzo. Quiui egli senza punto contradire pregò tre volte instantemente il Padre per la sua liberazione. Quiui per il timore naturale della propria morte, & estremo tedio dell'Anima sua, non
Luc. 22. riceuendo il cuore dal Sangue, che per le vene se n'era corso à confortarlo, consolazione alcuna, venne da esso con tal forza ributtato, che come spremuto con torchio se ne vscì per le più picciole, e minute vene, e diuenuto in agonia sudò tutto sangue. Quiui finalmente gli apparue l'Angelo confortatore, quale nel bisogno maggiore prontamente accorse al seruigio del suo Signore.

Quar-

Quarta Visita della forma di S. Stefano, e Probatica Piscina Cap. VII.

DI là noi tutti vscendo, dal freddo sangue del nostro Christo inteneriti, c'incontrammo ben tosto nel Sepolcro della Madre; mà non vi entrammo per allora; sì per essere molto tardi, e maggiormente per ritrouarsi il Tempio tutto chiuso nel luogo, dou'egli è, onde contentandoci solamente di salutarlo, e riuerirlo dalle porte, risalimmo il monte, sopra del quale giace la Città, & à mezzo della salita comparue il luogo del patire del Protomartire Stefano, dou'egli dall'empito de'nemici, che lo lapidauano, e dalla furia de' sassi lanciatigli gettato à terra, rese lo spirito à Dio. In questo luogo pure ancora come cosa grandemente marauigliosa si vede essere rimase in durissimo sasso viuamente impresse, e poco meno che rosseggianti di sangue tutta la posteriore parte del Santo Corpo, la Testa, le Spalle, i Lombi, e l'altre membra. Vicino à questo stà il dirupato luogo, nel quale precipitato il morto corpo giacque tanto tempo, fino che di là fù portato à Roma. Continuando poi al salire il monte, entrammo nella Città per quella porta, che da questo glorioso Santo, ò per la vicinanza al di lui martirio si è acquistata il nome, ò pur Ouina, per essere, come di sopra dissi, quiui appresso la Piscina, quale fù detta Probatica, cioè Ouina, ò Pecoraria, conducendosi à quella le pecore, che doueuano sagrificarsi. Questa è

Act. 7.

molto

Io. 5. molto larga, e profonda, & hora d'essa due soli Portici si vedono delli cinque, che già hebbe, quando si trouaua intera, nè era stata in parte alcuna demolita, mà quelli basteuoli à sofficienza sono per ridurre à memoria il Paralitico di trentaotto anni, che quiui giacẽdo aspettaua il moto dell'acqua, e dal nostro Redentore per sua Diuina virtù dall'infermità liberato.

Quinta visita della Strada Penosa Cap. VIII.

SIN quì parendoci senz'alcun dubbio d'hauere in questa prima vscita veduto non solo più d'vna, mà moltissime cose degne, & essendo già quasi stanchi di camminare, benche maggiormente inuogliati di mirare, e visitare quelli gloriosi, e Santi luoghi, riuolgendo il passo verso l'hospizio, ci riuscì non solamente vtile la fatica, mà di godimento tale, che à tutta la passata recò perfezione, e compimento, massime in quel giorno consagrato alla Santissima Passione, perche nel migliore, e possibile modo riuerentemente visitammo gli altri luoghi, che restauano appartenenti ad essa col passare solo per quella gloriosa strada, quale con i frettolosi passi, e cadenti goccie di sangue del nostro Redentore restò consagrata all'hora, quando col graue peso della Croce in spalla fù condotto al Caluario, e prima gionti alla Casa di Pontio Pilato, in cui la stessa Santità, & Innocenza oltre li sputi, e guanciate, tolerò ancora li flagelli, e le spine, e dall'ingiusto, & empio Giudice la sentenza di morte; Non giudicammo sicuro l'entrare

trare in quella per essere di presente habitazione propria del Sangiacco, che tiene il supremo gouernamento della Città, oltre che quanto era iui degno d'esser veduto si vidde da noi molto bene fuori d'essa. Stà nella publica strada auanti la porta della Casa, non già per diritto cammino ascendendouisi, mà lungo al muro d'essa, il luogo, ò pure il letto della Scala Santa, ch hora con somma diuozione si tiene in Roma appresso la Chiesa di S. Giouanni in Laterano, & iui dalli Popoli Christiani riuerentemente s'honora, per la quale non vna, mà più volte ascese il Saluatore, essendo condotto à Pilato, e poi discese andandosene alla morte con il pesante legno della Croce in spalla. Non è stata mai più in quel luogo fabbricata verun'altra Scala, mà per volontà, e particolare prouidenza di Dio vi si conserua fin'al presente giorno il nudo, e solo letto di quella. Indi partiti, e con i passi della meditazione seguitando ad accompagnare l'innocente Agnello al Caluario; vedemmo doppo pochissimo camminare per vn'angusta stradetta il bello, e magnifico Palazzo d'Herode, doue qual pazzo fù stimato, e con veste bianca schernito quello, che con somma sapienza creò, e con la medesima gouerna sempre tutto l'vniuerso; seguitando poi l'andare, ci si appresentò auanti gli occhj vn Arco di pietra molto alto, sopra del quale doppo che il nostro Christo fù fieramente flagellato, coronato di spine, e vestito col manto di Porpora venne guidato da Pilato, & in tale forma mostrato al nemico, e spietato popolo. Quiui dall'vna faccia stanno due piccioli archi Ioan. 19.

distinti nel mezzo con vna colonnetta, e dall'altra è muro sodo per tutto, in cui per opera di quelli Reuerendi Padri, che nella Città dimorano, si vedono due ben grădi pietre di marmo leuate da quel luogo, nel quale fù nella già detta Casa di Pilato giudicato, e sentenziato à morte; D'indi non scostandosi molto, si viene à quel luogo posto al manco lato, doue si fermò la Santissima Madre per vedere nella persona dell'vnico suo figlio la spietata Tragedia, e si come al tramontar del Sole cadono ben tosto impalliditi i fiori, che più freschi, e vermigli si rimirauano dianzi ne' prati, così ella, ch'era la più viua, e vera rosa del Mondo, nell'auuicinarsi, che fece il nostro verissimo Sole all'occaso, perdendo ogni suo vigore impallidì, e cadde in terra per ispasimo tramortita. Compita questa strada, & entrati in quella, che dalla porta d'Efraim iui vicina discende alla Città, ci trouammo in vn bel triuio, doue la stessa fortezza, che sostenta tutte le creature, fatta debole, e cadente, mancò sotto al graue, e duro peso, che però Simone il Cireneo ritornando di villa, e quiui soprauenuto fù angariato à portare doppo esso la Croce, e seguitando noi con i passi della meditazione ambedue questi, passammo auanti alla Casa del ricco Epulone, che spietato, e crudele non hebbe compassione alcuna del mendico Lazaro, qual pieno d'vlcere, piagato giaceua alle di lui porte, e ben tosto ci trouammo nel luogo, doue il pietoso Christo vdendo amaramente piangere le diuote Donne, che compatiuano alla di lui Passione, disse riuolgendosi ad esse *Filia*

Mat. 27.

Hie-

Hierusalem nolite flere super me, sed super vos ipsas fle- Cap. 23.
te, e ciò, che siegue, e poscia in quello, nel quale dalla sinistra parte trattasi auanti la buona Veronica con suo pannicello in mano, ne ritirò viuamente impressa in esso la forma della Diuina faccia. Indi poi rimontando più alto, c'incontrammo nella porta Giudiciaria, composta di due archi. Questa fù già porta della Città Santa, per la quale s'vsciua al Monte Caluario posto fuori d'essa, e doue vscì con la Croce l'immaculato Agnello, che per nostra salute volse sopra di quella essere offerto in Sagrificio al Padre Eterno. Hora essendo questo ancora abbracciato con le nuoue mura, e racchiuso dentro, vi è la porta rutta fermata con sassi, ond'al Monte s'arriua torcendo per altra strada. Per questa camminando si scuopre ancora in assai ampio cortile d'vn Palazzo con picciola porticella la prigione, nella quale fù da Herode tenuto San Pietro, & indi marauigliosamẽte dall'Angelo di Dio liberato. Arriuammo finalmente al Caluario nel quale non potemmo entrare, per essere come già dissi, serrato nella Chiesa del Santo Sepolcro, mà alle radici d'esso piegando le ginocchia, e diuotamente baciandò la Santa terra inaffiata dal pretioso Sangue del Redentore ce ne ritornammo al Monastero. *Act. 12.*

Sesta visita del Monte Sion Cap. IX.

DOPPO l'hauere con vn poco di cibo lo stesso giorno ristorato alquanto, e rinforzato il corpo à nuoua fatica propo-

nemmo di visitare nel Monte Sion quel luogo, che fù sopra d'ogn'altro fauorito, e con altissimi misterij consagrato, nel quale hauendo poscia li stessi Reuerendi Padri Francescani più volte di sopra nominati edificato vn Monastero, & iui longamente habitato, e riuerentamente custoditolo, viene adesso dall'immondizia, & empietà Turchesca tutto profanato, perche già quarant'anni sono, che visse vno di quelli loro Santoni, huomo ripieno d'ogni laidezza, infamissimo per ogni rispetto, e del tutto bestiale, quale doppo hauere hauuto nouantanoue mogli non hebbe punto di vergogna, ne d'horrore d'adempire il numero delle cento con vna camela, e pure fù da quella sciocca, e cieca gente riputato così Santo, e degno di Venerazione, che venuto à morte mentre chiudeua l'vltimo periodo della infame, e scelerata sua vita, temendo essi, non se ne andasse con l'anima il corpo insieme al Paradiso lo legarono tutto con grosse, e forte funi strettamente sopra del cataletto. Questi vedendo, che in quel luogo si ritrouaua il Sepolcro del Rè Dauide, se n'andò arditamente alla Porta del gran Signore dicendo, che ne risultaua à loro vergogna grande dal restare in mano delli Christiani il Sepolcro di quel gran Rè, e Profeta da essi tãto riuerito, e stimato, e che però si doueua per ogni modo leuarglielo. Non vi bisognarono molte parole, ò ragioni à persuaderglielo, sì per la molta stima in che costui era, come per la pronta, anzi ardentissima volontà, che tengono tutti loro d'vsurparsi li beni altrui, & apportare danno, e rouina alli Christiani. Viene dunque

vietato

vietato l'entrarui non solamente alli Pellegrini, che colà capitano da rimoti, & estremi paesi, mà alli stessi Padri ancora, ch'iui dimorano, e questo parte per la gelosía del luogo, e parte ancora, perche v'hanno dirizzata vna solenne Moschéa, nella quale vi tengono molte femmine, si che quella, che già fù habitazione di purità, e nettezza, hora è diuenuta largo ricetto d'ogni immondizia, e sceleraggine. Trouò ad ogni modo il Padre Vicario di quelli Reuerendi Padri persona molto destra, & accorta, & assai ben veduta da Turchi ripiego d'entrarui esso, e di condurui seco alcuni altri Padri, così con questo stratagemma ci spogliammo delle nostre vesti, e deposte le scarpe, e calcette ci conuenne pigliare le loro sandalie, tonica, cordone, cappuccio, e mantello, e presentarci colà come Frati Francescani, doue subito fummo ammessi per picciola, e bassa porta, che nella parte superiore terminata, e coperta tutta è da vn gran sasso, sopra il quale la Sãta, & addolorata Madre in vedendo condurre à morte il suo caro Figliuolo cadde per eccesso di dolore, spasimando tramortita. Diuiso è quel luogo in due solari, ò più tosto volte. Stà nel primo, e più basso vicino alla porta vn piccolo Chiostro, alla di cui destra mano si vede vna cameretta doue al tẽpo della sepoltura del Figliuolo si fermò la dolẽte, e sconsolata Madre, & oltre al chiostro si troua vn altra oscura camera (destinata al presente per habitazione de' polli) nella quale il risuscitato Christo apparue à Tomaso congregato insieme con gli altri Discepoli, e mostrãdogli le Santissime sue mani cõ le cicatrici de' chiodi, l'inuitò *Ioan. 20.*
dolce-

dolcemēte ancora à porre le dita nell'aperto Costato; quindi ritornando à basso s'entra in vna gran sala, doue fù cotto l'Agnello Pascale, & à capo di quella giace in parte più ritirata il Regio Profeta in vno veramente bello, ben acconcio, & honorato auello con alquante lampane auanti, che senza punto ardere vi si tengono da quelle genti; à piedi poi d'essa s'ascende per scala di marmo all'altro più alto Cenacolo, à
Luc. 22. preparare il quale furono inuiati li Discepoli, & adempiendo il Celeste, e Diuino Maestro la figura, e dimostrando quello, ch'era figurato impose fine alla legale, e vecchia Pasqua, e diede principio alla
Io. 13. nuoua, & Euangelica, e mangiando con essi l'Agnello, e lasciando col lauar loro li piedi viuo esempio di vera, e perfetta humiltà, instituì sotto l'apparenza del Pane, e Vino il Santissimo Sagramento, e Sagrificio del suo Corpo, e Sangue, & ad essi lo porse liberamente à mangiare, e bere. Si trouano l'vn, e l'altro di questi Cenacoli fabbricati à volto, e sostentati nel mezzo con tre archi, e due colonne, mà il superiore, che fù consagrato con tanti, e così grandi misterj è stato da quelli Barbari conuertito in vna Moschea con tre lampane auanti. Al superiore lato di questo, che risponde sopra il luogo della Apparizione fatta à Tomaso, si troua quell'altro oscuro, e Santo luogo, doue compito il cinquantesimo giorno doppo la gloriosissima Risurrezione fatto subitamente gran suono discese lo Spirito Santo soura li Discepoli iui congregati, donde non pure furono interiormente consolati, mà insieme animati, e con varie lingue
instrutti

instrutti à portare per tutto il Mondo il nome Christiano, e per diffesa di quello resi costanti, e forti à tolerare qualsiuoglia sorte di tormento, e morte.

Settima visita della Chiesa del Sepolcro della Beatissima Vergine Cap. X.

NON erano ben ancora nel seguente mattino del Sabbato partite da noi le tenebre della notte, quando lasciate le priuate case, camminando per le publiche, mà non ancora frequentate strade vscimmo per la porta di Santo Stefano, che à pena era mezzo aperta, e doppo hauere di nuouo riuerita la forma del sagro corpo nel già detto sasso impressa, discendendo più à basso à visitare il glorioso Sepolcro della Santissima Vergine Madre di Dio ci ritrouammo nel più profondo di quella Valle di Giosafatto. Fabbricata si vede quiui vna bella porta di marmo, quale da Turchi viene custodita, e serrata cõ chiaue, e per ben leggiera mercede l'aprono à qual hora ciascuno vuole. Per questa si discende per molto larga, & acconcia scala di bello, e polito marmo, longa di quarantasette gradini, al piano pauimento d'vn spazioso, mà tutto oscuro tempio, e voltando à mano destra s'entra nel glorioso Sepolcro, doue dalle diuote mani de gli vndici Apostoli (non vi si trouando Tomaso) subitamente per Diuino volere da diuerse parti del Mondo congregati in quella Città fù riposto il morto Corpo della Santissima Madre, e vi giacque tre giorni, prima che incorrotto leuato fosse al Cielo

Dam. de Dorm. Deipara.

al Cielo accompagnato dal Canto de gli Spiriti Angelici. L'antico, & vsato modo delli Sepolcri degli Hebrei era questo. Cauauano dentro alcun sasso (come chiaramente si scuopre d'ogn'intorno in quella Città in moltissimi, e poco meno, che infiniti luoghi) con industria humana à forza, e percosse di martello vna grotta ò maggiore, ò minore conforme era loro in piacere, e dentro d'essa tagliauano pure nel medesimo sasso vn letticiuolo, come vna cassa chiusa di longhezza à proporzione di statura d'huomo, sopra del quale poneuano il morto corpo, come se pure douesse riposare, ò dormire, così, e non altrimenti è fatto questo Santo luogo del quale hora si parla. Il letticiuolo del corpo è giustamente longo noue palmi di mia mano, largo quattro, & altretanti alto, e tutta la grotticella è così picciola, e stretta, che altretanto spacio, e non più vi resta auanti il Sepolcro, nel quale chi entra per vna delle due picciole, e basse porticelle può solamente porre le ginocchia à terra per riuerirlo, & adorarlo. Dalli diuoti Christiani è stato d'ogn'intorno tagliato ogn'altro sasso per poterui edificare il detto Tempio ad honore della Vergine, e dalla parte esteriore della grotta vi fù aggionto vn'assai bell'ornamento di colonnette di marmo, mà di poi l'ingordigia, & empietà de'Turchi hauendole d'indi leuate le hà conuertite in altr'vso. Noi hauendo sopra lo stesso Sepolcro celebrato li Diuini Vfficij, & offerto Sagrificio al Sommo Dio, e di poi prestamente veduta la Chiesa tutta, e diuersi Altari, che vi tengono ancora le altre nationi, ce ne tornammo à risalire

lire la scala, & al decimo nono gradino visitammo à man destra il Sepolcro del Santissimo, e castissimo suo sposo Gioseffo, & al vigesimo quarto à sinistra gli altri due di Gioachino, & Anna Padre, e Madre della sudetta Vergine; furono tutti questi quattro Sepolcri del Padre, e Madre, della Figliuola, e Sposo ristretti, e con bell'arte molto ben' abbracciati nella stessa Chiesa; vero però è, che nelli tre nient'altro si vede, che il solo Altare fabbricato in quel luogo doue fù il Sepolcro, mà non la grotta, ò lo stesso Sepolcro.

Ottaua visita della Valle di Siloè, e luoghi vicini Cap. XI.

Finita questa visita restando ancora molto di strada al Sole per arriuare alla metà del suo viaggio, & assai di tempo à noi per camminare, & orare ripassammo per l'Horto Getsemani, e prestamente riuedendo il riposto luogo dell'Orazione del Saluatore, e quelli più scoperti, doue apparue à Tomaso, e soleua riposare tal volta la Santa Madre, doue li tre Discepoli furono sourapresi dal graue sonno, doue furono lasciati, & aspettarono gli altri otto, doue il Maestro tradito dall'ingrato, e disleale Discepolo diuenne preda delli suoi nemici, e finalmente ribaciando di nuouo le orme de' Santissimi Piedi rimaste impresse nel Torrente ci inuiammo lungo quello ricercando la Valle di Siloè, e li luoghi vicini, laonde passando auanti al ritirato, e sagrato ricetto di Gia-

como, & al Sepolcro di Zaccaría, fummo in breue al fonte, nel quale descendendo al destro lato per alquanti gradini sotto la gran rupe del monte, soleua souente trouarsi la Beatissima Vergine per lauare li suoi pannicelli. Viene hoggidì molto frequentato questo fonte non solamente da Christiani, mà dalli Turchi ancora, e con quell'acqua li più de'fedeli con diuozione si lauano il viso, e d'essa con humiltà di cuore beuono riuerenti. Indi entrando nella Valle di Siloè giungemmo ben tosto alla Natatoria, alla quale
Io: 9. fù mandato à lauarsi l'auuenturato Cieco nato, quando dal Celeste Medico fù illuminato, & al presente per memoria di tal fatto, quelli, che colà giungono si lauano gli occhi. Quest'acqua cadendo per occulta vía dall'alto monte, che sostenta la Città, e deriuata per l'aperto sasso viene riceuuta in assai largo vaso. Non è vietato ad alcuno l'entare, e lauarsi non solo in questa, mà in quella ancora, che si raccoglie dentro il Sasso. Quindi poco lontano fù segato il Santo Profeta Isaía, ne di questo vi resta altro segno, che vn bel Celso quiui piantato, appresso del quale raccolti alquanti sassi hanno dirizzata li Turchi vna loro Moschéa; di là scostandoci alquanto, e prendendo noi giù per la Valle il cammino ritrouammo ben tosto il profondo pozzo, nel quale essendo senza goccia
Macha. 7. d'acqua, e totalmente asciutto, ascosero li Sacerdoti il fuoco dell'Altare, all'hora, quando fù il Popolo Hebréo condotto prigione in Persida, e trapassati di poi molti anni, mandando colà Nehemía li nipoti di quelli, ne riportarono in vece di fuoco acqua grossa, con

sa, con la quale aspersi li Sagrificij (operando così marauigliosamente Dio) arsero di subito, non meno che se fosse stato cocentissimo fuoco. Sino à questo tempo resta con due patenti bocche ripieno di molt'acqua. Vsciti poscia dalla Valle, e risalendo il monte fermammo in quel luogo il passo, doue in segreta grotta, dentro vn sasso per vso di sepoltura, cauato sì fattamente, che si passa d'vna in altra, si stettero ascosi nel tẽpo della Passione, e morte del caro Maestro gl'impauriti Discepoli, che per naturale, & humano timore l'abbandonarono. Auuanzandosi più alto piegammo diuotamente le ginocchia nel campo, che con li trenta denari ingiusto prezzo del giustissimo, & innocente sangue del Figliuolo di Dio riportati dal Traditore fù comperato per seppellire li pellegrini, e perciò chiamato campo di sangue. Vedemmo questo in parte coltiuato, e seminato, e parte contenuto sotto sassose rupi, mà dal longo, e faticoso camminare trouandoci già molto riscaldati, e stanchi, e per essere ancora l'hora tarda, descendendo quel monte, & ascendendo l'opposto senza ricercare più altro voltammo il passo di ritorno alla solita habitazione. Già poco ci restaua di strada per arriuare alla Città, quando ci fù dal nostro condottiere mostrato vn basso luogo, nel quale affermò essere stato la Piscina, ò pure bagno di Betsabèa, doue dal Regio Palazzo posto nel Monte vicino fù del Rè Dauide, che la scoperse à lauarsi desiderata, & à se chiamata, il che non pare à me punto verisimile, sì perche troppo è distante quel luogo per potere essere d'indi chiara, e distintamente

Mat. 27.

2. Regũ 11.

 vedute

vedute le bellezze di quella donna in modo, che con tanta forza haueſſero così viuamente potuto accendere il sfrenato deſiderio, e la volontà d'vn huomo cotanto buono, e grato à Dio, ne punto donneſco, & effeminato, come ancora perche non pare ſi conformi col Teſto infallibile della Sagra Scrittura, quale apertamente dice *viditque mulierem ſe lauantem ex aduerſo ſuper ſolarium ſuum*. Se la vidde *ex aduerſo*, dunque non in luogo così baſſo, & inferiore, mà vguale e poſto per iſcontro, e come eſſo paſſeggiaua *in ſolario domûs Regiæ*, così quella ſi ſtaua lauando *ſuper ſolarium ſuum*, e non nella baſſa piſcina poſta alle radici del monte. Può dunque eſſere più toſto, che iui foſſe alcun'altra caſa d'Vria, ò di Betſabèa con ſua peſchiera, ò bagno, mà che Dauide vedeſſe in quel luogo lauarſi la donna, non pare à me certo douerſi credere.

Nona viſita d'alcuni altri luoghi Cap. XII.

BEN toſto giunti à Caſa trouammo poſte le tauole, & appreſtato il cibo, ſi che acconciatici à ſedere prendemmo tanto di quello quãto era neceſſario al ſoſtentamento del corpo affaticato, e ſtanco. Senza molto fermarci c'inuiammo al Monte Caluario per viſitare due luoghi, che iui Santa Elena per memoria delle antiche figure, moſſa da ſingolare pietà edificò congiunti à quella parte, doue il Sommo Sacerdote Chriſto ſecondo l'ordine di Mel-
Pſal. 10. chiſedech offerſe all'Eterno Padre per la noſtra ſalute

ſull'-

sull'Altare della Croce il vero, e Diuino Sagrificio del suo Corpo, e Sangue; Questi nient'altro sono, che due camererte, il pauimento delle quali adornato è cō bellissimo lauorío, e custodite vengono da gli Abissini. Si rappresenta in vna d'esse il Sagrificio del Patriarca Abramo, che senza riguardo dell'vnico, & amato figliuolo fù obbediente alle parole di Dio, e nell'altra l'Oblazione di Melchisedech in pane, e vino. Si stanno ambedue fuori della Chiesa, nella quale racchiuso è il Caluario, e però si possono visitare ad ogn'hora venendo sempre aperte dalli custodi Abissini. Di là n'andammo alla Casa di María madre di Giouanni detto Marco, alla quale si presentò Pietro, quando cadutegli le catene, fù marauigliosamente dall'Angelo di Dio condotto fuori di prigione. Iui con ornamenti di marmo si vede vna assai bella, e magnifica porta, mà trouandosi chiusa con grosso, e forte muro, s'entra per vn'altra picciola; fummo poscia all'altra di Tomaso, & alla terza di Zebedéo, natiua habitazione di Giacomo, e di Giouanni. Queste hauendo noi ben diligentemente vedute, & in esse diuotamente riueriti li Santi Apostoli, con quello, che ad vn tant'officio si degnò eleggerli ricercammo vna grande, e molto riguardeuole Chiesa d'Armeni, ad vn lato della quale visitammo in bene accomodata, e diuota Capelletta il luogo doue per il nōme di Christo, d'ordine del scelerato Herode cadde all'Apostolo Giacomo tagliato crudelmente il Sagro Capo. Indi ben tosto vscendo dalla porta Sion, e per di là descendendo passammo doue gli empj Giudei cō simile dispre-

Gen. 22.

Cap. 14.

Act. 12.

gio, & empietà, con che haueuano posto in Croce il Figliuolo, fecero impeto nel morto corpo della Vergine Madre, mentre dalli Apostoli era portato alla Sepoltura, ne ci fù di mestieri fermarci molto, perche essendo ciò succeduto nella publica strada, non se ne troua altra memoria, onde per buona pezza continuando il descendere, giungemmo colà, doue in riposta parte sotto aspro sasso Pietro dal dolce sguardo del suo Signore intenerito, vscendo fuori non pure dal Cortile, e Casa di Caifa, mà dalla Città si ritirò solo, e pentito ad incessantemente piangere il fallo commesso. Questo luogo del pianto più d'vn quarto di miglio è distante da quello, in cui commise il peccato, ne in quel secondo giorno andammo altroue.

Luc. 22.

Decima visita d'altri tre luoghi Cap. XIII.

NELLA giornata, che seguì appresso per essere festiua, e dalli fedeli di Christo consagrata alle diuote preghiere, & al Culto di Dio, furono altresì quelli buoni Religiosi occupati à celebrare nella loro Chiesa li Diuini Vfficij, e perche li Christiani delle altre nationi, quali pure anche hoggidì non che per li tempi passati, si ritrouano in quella Città si sarebbero non poco offesi nel vederli scorrere per le strade, non sapendosi da essi la causa, & il fine del loro vagare, tralasciammo per tal effetto noi ancora per poche hore le visite straniere, e parimente ci trattenemmo la mattina nel picciolo chiostro del Monastero per interuenire alli Diuini Vfficij recitati da

tati da quelli buoni Religiosi, & offerire il Santo Sagrificio della Messa; cominciando poi il Sole à declinare verso l'occaso ricercammo con frettoloso passo tre luoghi solamente, perche vscendo dalla Città per la porta Gihon, e voltando ben tosto alla destra parte ne andammo più d'vn grosso miglio à vedere le sepolture degli antichi Regi, che iui regnarono. Si trouano queste poste in piano, & aperto campo sotto vn monte tagliate nel sasso con l'entrata molto angusta, douendosi passare per picciola porta, e stretta via sotterranea, che però essendo cosa più di curiosità, che di Christiana diuozione, & in oltre scomodo, e non senza pericolo l'entrarui, risolsi restarmene io fuori, mà quelli, che pure vi volsero passare mi affermarono poi hauerui veduto vna grande, e spaziosa sala con camerette d'ogn'intorno à quella co'sepolcri al modo sopradetto, e ciò, che pare più raro, e degno d'essere veduto è, che le porte pur corniciate dello stesso marmo, & oltre ad vn palmo grosse, tagliate nel gran masso, si muouono, e si chiudono, & aprono con pochissima fatica. Di là per longo cammino arriuammo ad vna molto alta grotta capace di più sepolcri alti da terra ordinatamente ornata. Questa si dice essere stata di Gieremia, doue il Santo Profeta di Dio tutto dolente con gli occhj piangenti si ritiraua à suoi lamenti, e preuedendo le sciagure della Città infelice, aprendo con intimo dolore del suo cuore il varco ad abbondanti lagrime bagnò più, e più volte quell'arido terreno, ò pur duro sasso.

Noi quiui fermati, e riposati alquanto ritornãmo alla

alla Città per la porta San Stefano; e ci demmo à riuerire la Santissima Vergine, e Madre nelle sue case paterne, benche siano nelle mani de' Turchi, perche arriuati ad vn grande, e magnifico Tempio, quale si troua adesso conuertito in Moschèa, & alla destra mano per picciola porta entrati in vn chiostro, descendemmo in vn basso luogo iui vicino, e d'vna camera in vn'altra passãdo, piegammo le ginocchia in quella, nella quale la futura Madre di Dio nacque conceputa senza macchia di peccato. Stà in essa eretto vn picciolo Altaruccio, sopra del quale nel giorno di quella solennità celebrano quei buoni Religiosi diuotamente la messa.

Vndecima visita di Betania Cap. XIV.

SVccesse il quarto giorno libero, e franco à tutti per operare però doppo hauere ciascheduno di noi auanti la chiara luce del giorno, nel priuato, e domestico Tempio celebrato Messa, vscimmo subitamente per la porta Santo Stefano, e verso il Castello di Betania, iui quasi due miglia distante, indirizzammo il nostro viaggio per quella strada appunto, che più, e più volte dalli Diuini piedi del Figliuolo di Dio fù honorata, e premuta, mentre da Gierusalemme colà si portaua. Scoprimmo ben tosto da lungi al destro lato in alto monte il luogo, nel quale gl'inimici, & ostinati Pontefici, e Farisei empia, e sa-
Io: 11. grilegamente consegliandosi per opprimere la gloria delli miracoli del nostro Christo, Caifa capo d'essi (non

(non intendendo ciò che parlasse) predisse per salute del Mondo la futura morte di lui. Molto più oltre seguendo noi l'incominciato cammino, venimmo colà, doue dal Saluatore ritrouato senza fichi l'albero infruttuoso; fù maledetto, e con gran marauiglia lo viddero li presenti Discepoli subitamente seccare. Quiui di presente si vede vn gran campo tutto ripieno di fichi; non credo già per diuota memoria di quel fatto, mà per la molta abbondanza, che in quelli terreni per tutto si troua di tal arbore. Arriuati poi quasi al Castello ci fermammo alquanto nella Casa di Simone il leproso fauorita dalla presenza di Christo, e resa odorosa tutta dall'vnguento prezioso sparso dalla Penitente sopra il Capo del Redentore, vdendo iui con l'orecchie della meditazione molto gustosamente la giusta difesa, che della pietosa donna volle prendere il Santo Maestro contro l'iniqua calunnia dell'auaro Discepolo suggeritagli da vna estrema cupidigia, e senza dubbio maggiore sarebbe stato il nostro diletto, se scemato non ci fosse stato dall'hauere con gli occhj proprij veduto già in buona parte caduta, e tuttauia cadere vn'assai bella Chiesa, che da generosa mano gouernata da cuore Christiano, e diuoto era stata iui alli tempi passati fatta fabbricare. Stà poco più auanti il Castello, ò casa di Lazaro, di cui nient'altro vi resta hoggidì, che solo alquanti sassi rouinati sopra la piana terra. Passato questo s'entra in Betania di presente habitata da gli Arabi, doue descendendo per oscura, e stretta scala si viene al sepolcro del morto Quattriduano giacente

Mat. 21

Cap. 26.

Io: 11.

cente nella spelonca. Questa è longa, e larga quant'è la statura d'vn huomo, e non più, fuori della quale si vede in picciola cameretta alzato come Altare il sasso, che staua alla porta del monimento, e sopra d'esso si celebra quel giorno la Messa, che nella Chiesa publicamente si legge l'Euaneglio del risuscitato Lazaro. Facendo noi quiui orazione, meditammo alquanto l'Amore, che da Christo fù portato al Morto, & alle sorelle, la fatica del cammino per andare à ritrouarlo, le calde lagrime sparse in quel luogo, l'orazione fatta al Padre, il chiamare ad alta voce, l'assoluto imperio soura la morte, ed altre simili circonstanze; di là vsciti, e per vn quarto di miglio dilontanatici dal Castello, ritrouammo alla destra mano la casa di María Maddalena, e poco più sopra alla sinistra l'altra di Marta, delle quali nient altro di presente è rimasto, che il suolo, & alcuna pietra; di là riuolgendo à dietro il passo, l'arrestammo nella mezza strada al sasso due palmi alto, & assai più longo, sopra del quale postosi Christo à sedere per riposarsi quando se n'andò à ritrouare Lazaro, fù iui incontrato da Marta, hauendo lasciata nelle priuate case la sorella María. Così da Christo venne grandemente honorato questo picciolo Castello, sì per hauerlo frequentato molto, e teneramente amato Lazaro, e le Sorelle, e sì anche per le stupende, e marauigliose cose quiui operate dalla sua Diuina Onnipotenza.

Duo-

Duodecima visita del Fiume Giordano, e Deserto Cap. XV.

NIent'altro più delle Christiane, & antiche cose restaua à noi in quella parte degno d'essere visitato, perciò di là partendo voltammo verso Gierusalemme gli affaticati piedi, non spendendo però noiosi, ne inutili per la strada stessa i passi, anzi portandoli à nuoua, & al pari d'ogn'altra bella, e degna visita, perche prendendo à man destra il cammino c'inuiammo al Monte Oliueto, & andati non molto auanti doppo d'esserci alquanto fermati in vna Valle posta al medesimo lato, alzammo gli occhj benche in vano, per vedere la fonte, che si chiama de gli Apostoli, perche questi à quella chiara, e dolc'acqua estinsero più volte la sete, e li Pellegrini, che da Gierusalemme vanno al Fiume Giordano tutti vi si fermano à rinfrescarsi, & à bere; Si scoprì ben sì quella salita, la quale ascendendo Christo, mentre dal Giordano se ne passaua con i suoi Discepoli à Gierusalemme, cominciò à manifestare ad essi quello, che iui gli doueua accadere con dire *Ecce ascendimus Hierosolymam, & filius hominis tradetur Principibus Sacerdotum, & Scribis, & Senioribus, & damnabunt eum morte, & tradent eum gentibus, & illudent ei, & conspuent eum, & flagellabunt eum, & interficient eum, & tertia die resurget*; Mat. 10. Doue anco dalla madre delli figliuoli di Zebedéo troppo teneramente interessata nell'amore d'essi, fù fatta l'importuna dimanda con

sdegno de gli altri dieci compagni. Di là proseguendo più oltre, e venuto in alto, e scoperto posto, ci fermammo per vn poco à rimirare vna grandissima valle, in cui vedemmo primieramente il luogo, doue con
Gen. 19. degno castigo della sceleratezza loro furono già punite le Città infami, e per il nefando vizio estinte con zolfo, e fuoco caduti dal Cielo, sentendosi pur anche la puzza del zolfo, e li stessi sassi del suolo ardono qual vere facelle, come affermano quelli, che ne hanno riportata certa sperienza; riguardammo poscia il tanto nominato fiume, quale hauendo origine alle radici del monte Antilibano, e
Matt. 3. prendendo il nome da due fonti Ior, & Dan, trascorso in quella Valle, & accolto nel mare morto fù consagrato col Santo Battesimo di Christo, e finalmente oltre la valle tutta considerati furono gli alti monti d'Arabia, e quel grande, e longo deserto per lo quale con somma prouidenza, & infinita pazienza condotti furono li figliuoli d'Israele, quando dalla potentissima mano di Dio vennero liberati dall'Egitto, e dura seruitù di Faraone, e parimente si contemplò l'altro deserto santificato dal Saluatore del mondo col digiuno, & orazione di quaranta giorni, & altretante notti, al quale (per la fierezza de gli Arabi, douendosi per il paese loro necessariamente passare) non è permesso l'andare se non al tempo di Pasqua, perche all'hora nel secondo giorno d'essa sicuramente si và con moltissima gente de' Greci, & altre nationi Christiane raccolta in Gierusalemme, si che da noi, che in altro tempo erauamo colà venuti non si potero in

altro

altro modo, che da quel lontano luogo visitare, e riuerire, bisognandoci di tanto fare contenta, e paga rimanere la nostra diuota, e santa curiosità.

Decima terza visita del Monte Oliueto Cap. XVI.

Ripigliando noi dunque l'incominciato cammino, & andando pure verso il Monte Olìueto, venuti al luogo, doue già fù Betfagè nient'altro trouammo, che pochissimi sassi rimasti dalle ruine, quali diuotamente baciando ci souenne del Figliuolo di Dio, che nel detto viaggio colà giunto, mãdò prestamente li suoi Discepoli per l'asina, e per il polledro, e poste sopra quello le loro vestimenta, non si sdegnò salirui per entrare in tal modo nella Città di Gierusalemme. Arriuati poi già quasi al più alto del monte, c'incontrammo in vn gran sasso, sopra del quale apparue alla Santissima Vergine l'Angelo inuiatole da Dio per auuisarle l'hora prossima della sua morte, e le presentò vna palma forse in segno della vittoria riportata del mõdo, ò pure per altro rispetto. Entrammo poi nella più alta parte dentro la rotonda Capelletta, che contiene quella Santa Terra, dalla quale alla presenza delli suoi cari Discepoli, si partì il Redentore per salire al Cielo, & è cosa in vero molto lagrimeuole, che trouandosi quel luogo nelle mani de' Turchi v'habbiano essi dirizzata insieme vna picciola Moschéa. Quiui si vede profonda, e distintamente restata nel duro sasso impressa

Mat.21.

Act.1.

l'orma

l'orma del sinistro piede, dalla quale chiaramente si comprende, che il nostro Signore salì al Cielo con le spalle voltate à Gierusalemme, quasi che abbandonasse l'ingrato, & ostinato Popolo Hebréo. L'altra orma del piede destro, credono iui molti, che venga dalli Santoni Turchi tenuta nel Tempio di Salomone, e benche di molta venerazione sia degno ciascheduno delli Santi luoghi, e si deua hauerla ad ogni parte di quella terra, e di quei sassi, tuttauía più particolarmente nel Monte Oliueto si verifica, che *Adorabimus in loco, vbi steterunt pedes eius*. Nello scendere poi, che di là facemmo c'incontrammo in altri luoghi degni di grande considerazione, poiche ci venne fatte di trouare ben tosto vna casetta, ò Grotticella, in cui la diuota, e Santa Pelagia fece aspra penitenza, e rese finalmente l'vltimo spirito à Dio suo Creatore, e più oltre quella parte, nella quale trouandosi il Diuino Maestro con li rozzi Discepoli, insegnò ad essi quella tanto bella, & efficace Orazione, che hà poi continuamente vsata Santa Chiesa dicendo *Pater noster, qui es in Cælis, sanctificetur nomen tuum* con quello, che segue, e le altre doue sedendo esso predisse loro le cose, che negli vltimi giorni del mondo douranno succedere, & il Giudicio vniuersale con la sua venuta à giudicare; Doue gli Apostoli doppo l'Ascesa di Christo al Cielo douendosi dilungare l'vno dal l'altro per portare con l'Euangelio la fede à diuerse Prouincie, e Regni dell'vniuerso, composero con comune consenso il Sagro Simbolo contenente li principali capi, & articoli della nostra credenza, acciò nelli

Ps. 131.

Matt. 6.

Cap. 24.

più

più lontani, e rimoti paesi risonasse vna sola voce di tutti, & vna stessa fosse la fede di tutto il mondo; Doue salito Christo soura dell'asinello, e passando quel monte, auuicinatosi già alla Città, mirandola da vn sito, che si sporge alquanto in fuori, sparse molto calde, e compassioneuoli lagrime preuedendo le miserie grandi, e totale distruzione, che à quella doueuano soprauenire per non hauere riceuuto lui come Messía. Luc. 19.
Quiui fermandoci noi ancora con esso à riguardarla, considerammo con attenzione d'animo frà l'altre cose la Porta Aurea, per la quale entrò nel Tẽpio il Saluatore conducendo à fine il predetto viaggio. Si troua di presente questa con forte muro tutta serrata, ò sia perche di subito si giunge al Tempio, doue con moltissime femmine stanno li maggiori Santoni, & iui vicinissime sono le habitazioni d'alquanti principali Signori, e Magistrati, ò pure per vna certa opinione di quella gente, che sia per venire vn Rè grande à prendere la Città entrando per quella porta, di cui non per questo resta, che ad ogni modo non si veda la bellezza, e vaghezza, con la sua magnificenza, e grandezza essendo partita in due archi assai capaci. Lungo al muro della stessa porta stà la colonna (se però non disdice con le sagre, e venerande cose raccontare le fauolose, e profane) sopra la quale aspettano li Turchi, che nell'vltimo giorno dell'vniuersale Giudicio deua venire il loro Mahometto à tenere con le proprie mani la fune, come si disse nel primo libro. Cap. 11.
Dentro la porta si vede il famoso Tempio, non già quello, che fù edificato da Salomone, mà altro in luo-

go d'esso rifatto con otto facciate, bello realmente, e degno d'essere veduto, auanti al quale resta com'herboso prato vn spaziosissimo campo, & al destro lato stanno le Regie case hoggidì habitate da alcuno delli Magistrati Turcheschi, & appresso à questo, l'altro bello, e magnifico Tempio tutto ricoperto di piombo, in cui la Santissima Vergine nostra Signora essendo à pena in età di tre anni dimorò per molto tempo con l'altre fanciulle aspettando l'età nubile. Questo pure viene parimente occupato dalli Santoni, e loro femmine. Rimirati che furono diligentemente à parte per parte tutti li sudetti luoghi, ed in ciascuno lodato grandemente Dio, andammo seguendo il Redentore per quella stessa strada, che da esso fù con l'asinello, e la diuota turba calcata fino alla Città, & in quella parte appunto lo lasciammo, doue andando egli alla porta Aurea conuenne à noi rompere il cammino, e verso l'altra prossima di San Stefano indirizzare i passi, per gire à ricourarci nell'vsato albergo.

Decima quarta visita della Strada, che conduce à Betlem Cap. XVII.

GIA' staua per spuntare il quinto giorno, e'l Sole richiamandoci dal riposo ne inuitaua all'orazione, & al viaggio insieme, quando mouendo i passi fuori della porta Gihon c'incaminammo verso Betlem, non più che sei miglia distante, patria prima del buon Dauide, doue per cõmessione

Diuina

Diuina fù anche da Samuele eletto, & vnto Rè, e poi del Figliuolo di Dio, che incarnato, si compiacque di fare à quella preziosa dono della sua Natiuità. Non fù punto noioso il cammino, perche pascendo spesso non pure l'occhio del corpo, mà la mente insieme, & affettto dell'animo doppo d'esserci ristorati à suo tempo con vn poco di cibo, vedemmo ben tosto da lungi in iscoperto monte vn quasi alto palazzo, & assai bello, mà molto antico, habitazione già del giusto, e timorato vecchio Simeone ripieno di Spirito Santo, qual secondo la parola riceuuta restò consolato di vedere prima di morire presentato nelle sue braccia nel Tempio il dolce Bambino; giunti poi à mezza strada c'incontrammo nel bel Terebinto, sotto la di cui ombra la Santissima Vergine ò sola, ò col figliuolo in braccio andando pure, e ritornandosene da Betlem à Gierusalemme si fermaua per concedere alquanto di riposo al stanco corpo, e per porgere il necessario latte al tenero fanciullino. Quiui con le ginocchia à terra ciascun di noi riuerì il Figliuolo, e la Madre, e diuotamente orò, poi proseguendo il camminare, fummo di lì discosto vn mezzo miglio al luogo, doue mostratasi di nuouo con l'vsata luce fù dalli tre Rè Magi ritrouata la stella smarrita in Gierusalemme, che gli haueua fedelmente condotti, mentre veniuano dalle rimote parti ad adorare il Rè nuouamente nato. Con vn cauato pozzo, e molte pietre grandi d'ogn'intorno si stà questo luogo nel mezzo della strada, fuori della quale si visita al destro lato quello inalzato alquanto con vna Chiesiuola fabbri-

1. Regū 16.

Luc. 2.

Matt. 2.

cata da Christiani, doue il Profeta Abacucco (men-
Dan. 14. tre col mangiare in mano, che haueua apprestato per
i suoi mietitori, che mieteuano nel campo, quale in-
sino ad hora anche si scorge à sinistra non molto lon-
tano) fù dall'Angelo di Dio leuato per li capelli del
capo, e portato à Daniele, che bisognoso di cibo si
staua in Babilonia d'indi lontana ben cento miglia;
grandissimo autentico per certo della prouidenza
singolare, che tiene Dio delli fedeli suoi serui, & in
cotale luogo deue da ciascuno essere ricordata, & am-
mirata. Ritornando da quello in istrada si vede vna
bella molto, e marauigliosa cosa; Questa è la forma
del Corpo del Profeta Elia restata in durissimo sasso
altamente, e con ogni suo membro partitamente im-
pressa, quando iui per stanchezza si pose à giacere, &
à dormire sul fianco. Più auanti è la casa (benche ro-
uinata del Patriarca Giacobbe gran Padre delle do-
dici tribù, e doue anche visse, e morì la famosa, & a-
mata Rachele. Doppo questa si viene ad vn campo,
nel quale dicono, che seminando alcuni li ceci, men-
tre di là passaua vna volta la Santissima Vergine col
picciolo figliuolo, e dimandando essa che cosa gettas-
sero in terra, risposero che erano sassi, e di subito tut-
ti quelli ceci diuennero durissimi sassi, delli quali tut-
to dì moltissimi se ne trouano in quel terreno. Que-
sta è la Terra Efrata, nella quale fiorì già Rama Cit-
tà molto nobile, e nominata sì per la sepoltura di Ra-
Gen. 35. 48. chele, quiui morta nel più bello, e fiorito tempo di
primauera, quando col marito Giacobbe se ne veni-
ua da Mesopotamia, e sì anche per l'auuiso quiui da-
to à

to à Saule delle ritrouate asine, secondo il segno del seruo di Dio Samuele postogli del nuouo Regno, e finalmente per le inconsolabili lagrime sparse dall'amante, e pietosa madre sopra li cari figliuoli fatti crudelmente vccidere dall'imperuersato Herode contro il nato Saluatore del mondo. Della Città non vi resta di presente parte alcuna, mà si bene si mostra ancora il detto sepolcro. Quello è appunto il spazioso luogo, nel quale era accampato l'innumerabile esercito del temerario, & empio Senacheribbo Rè degli Assiri, quando venuto per assediare, e prendere la Città di Gierusalemme, e con essa il buon Ezechia iui regnante, fù subito dall'Angelo di Dio punito con la percossa, & vccisione di cento ottantacinque milla de'suoi più valorosi soldati; resta iui ancora l'Acquedotto fatto da Salomone due miglia in circa sopra Betlem, che dal fonte segnato portaua l'acqua à Gierusalemme. Finalmente vicinissima alla Città si vede la Cisterna, della cui acqua, come che grandemente n'hauesse desiderio Dauide, e venendogli arrecata dalli tre forti, & animosi soldati, che senza timore veruno erano passati à prenderla pel mezzo del campo delli Filistei, non volse però beuere rispetto al troppo manifesto pericolo, che della vita erano incorsi, mà leggiermente gustatala l'offerse alla Diuina Maestà. Queste sono le cose degne di memoria, e di considerazione, che ci si presentarono in tutta la sudetta strada.

1. Regũ 10.
Ier. 31. Matt. 2.
4. Regũ 19. Is 37

Decima quinta visita di Betlem Cap. XVIII.

NON minori punto, anzi sono maggiori assai quelle cose, che senza circuito di mura si contengono nella Città, benche piccola; Quiui è vn Tempio bello, e grande già ad honore, e riuerenza del Santissimo Natale del Saluatore, edificato da Santa Elena con quarantaotto grosse, & alte colonne di marmo, che tutto lo diuidono in tre longe, e spaziose naui. A questo la nobile, e celebre Paula ritiratasi colà dalle grandezze, e pompe di Roma aggiunse vn Monastero per diuotamente chiudere li giorni di sua vita appresso il Presepio di Christo, nel quale non pure longamente habitò, e molto tempo visse il glorioso Dottore della Chiesa Girolamo Santo, mà tradusse iui dall'Hebraica nella lingua Latina le Diuine Scritture, e compose molti altri libri. Chi arriua à questo luogo ritroua al destro lato prima di venire al Magnifico Tempio vna sala grande assai, nella quale si crede, che il Santo Dottore insegnasse le sagre lettere, se bene altri dicono, che quella sia il luogo, doue tal volta soleuano alle Congregazioni, e Capitoli raunarsi li Religiosi, che iui seruiuano à Dio; vi vede poscia per difesa del Tempio, acciò con laida, e sozza stalla non diuenga albergo delli caualli Turchi, fabbricata vna picciola, e bassa porticella, per la quale non si può entrare se non tutto curuo, & inchinato, & andando alla più alta parte nella sinistra naue situata à mezzo giorno à lato al

prin-

principale altare, che sourasta al Sagro Presepio, riuerisce sotto vn'altro minore la Pietra, sopra di cui per osseruare la legge fù nell'ottauo giorno circonciso il tenero Bambino, e secondo l'ammaestramento dell'Angelo chiamato con glorioso nome Giesù, indi passando alla destra, che riguarda l'Aquilone riconosce per il contro il luogo, doue dalle più rimote parti di Oriente venuti li tre Magi, e vedendo, che più la stella non si mouea, discesero da giumenti à terra per ricercare il nato Rè nel Presepio. Hà l'vno, e l'altro lato la sua propria porta, che con scala conduce al Presepio, acconciamente (se non erro di molto) fatta fabbricare da Santa Elena per dimostrare in vna la discesa delli Magi per adorare, e nell'altra l'ascesa della Vergine Madre portando à circoncidere il figliuolo in luogo più luminoso. Si tengono adesso ambedue chiuse, & entro al Monastero vi è vn altro più vsato, e commune ingresso, si che noi ritornando verso la porta della Chiesa ce ne passammo per altra porticella à destra mano nel Monastero di presente habitato dalli Padri Francescani Osseruanti, e dipendente da quello di Gierusalemme; Fummo cortesemente, e con molta carità riceuuti da quelli buoni Religiosi, quali ci condussero alla loro Chiesa, che è dedicata alla Santa Vergine, e martire di Christo Cattarina da gli Angeli miracolosamente sepolta nel Monte Sinai, e rappresenta ancora quel luogo, cotanto nel passato tempo honorato con la legge data da Dio à Moisè. Di là tutti con candele accese ordinatamente descendemmo insieme per vna

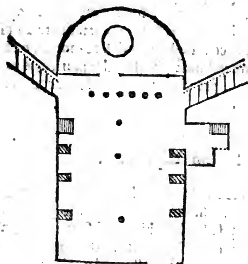
Luc. 2.

Ex. 19.

vna scaletta oscura al Presepio, & ad altri Santi, e venerandi luoghi. Entrammo con diritto cammino in vna grotta di quindici in venti passi longa, e di cinque in sei senza più larga, ricoperta tutta di belli, e politi marmi, e risplendenti per li molti lumi, che vi ardono, in capo di cui in forma di semicircolo fatto con tauole di marmo sostentata dalli tre lati del muro stà vn politissimo Altare, sotto del quale dentro vn intiero cerchio d'vn palmo di diametro si vede, e si bacia il Sagro luogo (essendo tutto il resto ascoso, e ricoperto dal bianco marmo) doue il Verbo Diuino vestito della nostra carne mortale, vscito dal Ventre della Vergine nacque al Mondo. Appresso à questo vengono le due sopradette scale, che discendono dalla superiore Chiesa, & oltre la sinistra scala vi è vn'altra grotticella longa di tre in quattro passi, e poco meno larga, alla quale ben tosto si viene con due gradini, e si troua subito al destro lato sotto rozza, e sassosa rupe il ben auuenturato presepio longo sei palmi in circa, e largo quattro, sopra del quale fù dalla Madre il nato Bambino inuolto in poueri pannicelli, collocato trà bruti animali, & alquanto più oltre si vede al sinistro vn Altaruccio, e sotto questo vn sasso alto quasi due palmi, doue al sentire che fece la Vergine madre il romore, e calpestio delli giunti Magi leuando il Figliuolo nelle braccia si pose à sedere, e quiui fù egli adorato, e presentato. A ricontro di questa grotticella, si troua al destro lato vn Altaretto per tenere le Sagre vesti ad vso di quelli, che nelli Santi luoghi celebrano le Messe, e lungo al muro d'ambi li lati stan-

Luc. 2.

Matt. 2.



stanno posti alcuni sassi per comodità d'altri, che vogliono più longamente orare. Si mostra il tutto distintamēte nella presente figura. Noi molto di buon hora giunti colà celebrāmo al più diuotamente, che fù possibile quella mattina la messa sopra il luogo del Nascimento, poi ritornando fuori della grotta visitammo à destra mano la Cappella, doue furono seppelliti li Santi martiri innocenti, fatti dall'empio Herode fieramente vccidere, & alla sinistra passando più à dentro vn altro luogo, nel quale si riuerì prima il Sepolcro di Sant'Eusebio. poi poco più auanti quello di S. Girolamo, e per riscontro il terzo di Santa Paola. Entrammo finalmente nella camera stessa; doue habitò il glorioso Dottore, & in cui oltre molte sue fatiche tradusse ancora dalla hebréa nella latina lingua le Sagre Scritture. Questa è grande assai, e capace di molti libri, tutta fabbricata à volto

senza

senza punto di legno, mà percossa da picciolo lume è posta nello stesso piano come luogo sotterraneo con gli altri nominati, si che per leggere, e scriuere fù al Sagro Dottore necessario l'aiuto delle candele, ò lucerne accese, ne restando più altro da riuerire, e vedere, andammo à prendere vn poco di cibo con que' buoni Religiosi.

Decima sesta visita d'altri luoghi vicini à Betlem Cap. XIX.

LEuate le tauole doppo, che ciascuno hebbe preso il necessario alimento si die' principio alla cerca d'altri luoghi, che si stauano d'ogn' intorno vicini à quella Città, e senza dilongarci molto giungemmo ben tosto à quello, nel quale si ritirò, & ascose la Santissima Madre col figliuolo, quando lo scelerato, e micidiale Herode con l'vccisione degli Innocenti fanciulli si pensaua dar morte insieme al Rè nuouamente nato. A' questo, che sotterraneo è, buio, & oscuro del tutto, si descende per strettissima via con lumi accesi. Quiui dimorando la Santissima Vergine sparse alquanto del suo purissimo, e candidissimo latte, di tale, e tanta virtù, che per anche fin'al presente giorno si trahe indi bianchissima terra, quale pigliata diuotamente dalle donne, accresce loro il latte à marauiglia, e per lo stesso effetto molti delli paesani ne porgono alle loro pecore. Più oltre c'incontrammo nell'altro, doue l'Angelo apparue à S. Gioseffo, che dormiua, e per parte di Dio gli

gli ordinò, che prestamente leuandosi, pigliasse il Fanciullino, e la Madre, e fuggendo con essi la persecuzione d'Herode, se n'andasse con sollecito passo in Egitto, e quiui si trattenesse sino ad altro auuiso. Ci portammo poi ad vn villaggio chiamato Betsagor, e nella publica strada vedemmo vn pozzo, al quale venuta la Vergine Madre col piccolo Figliuolo, e chiedendo à gli habitanti alquanto d'acqua per estinguere la sete fù loro senz'alcuna pietà negata, onde l'acqua, che di sua propria natura è corpo molto greue, e pesante, come se fosse commossa, e portata da maggiore compassione, e pietà, subito miracolosamente ascesa ad alto, spense ad essi largamente la sete. Di là senza punto fermarci, passammo alla rozza grotta, di d'onde vscirono li primi adoratori di Christo, quando gli Angeli senza numero apparsi, soauissimamente cantando apportarono la grande allegrezza del Nascimento del Saluatore alli Pastori, quali sopra li suoi preggi vegliando, s'erano iui quella notte ricourati, e gl'inuitorono con dati segni à ricercarlo. *Luc. 2.*

Decima settima visita fatta nel ritorno à Gierusalemme. Cap. XX.

POCO del giorno restaua, e niente dell'opera, quando riuolgendo à dietro i passi, ce ne tornammo al Monastero per prendere quella notte nel Santo Presepio dolce riposo. Auuicinandosi poscia il giorno offerimmo il Sagro, e tremendo

Sagrificio sopra l'altro Altare nel luogo, doue il Celeste Bambino tenuto nelle braccia materne, accolse graziosamente gli Adoratori Magi, e così molto contenti ripigliammo verso Gierusalemme il cammino, riuisitando nuouamente li medesimi luoghi, che già visitati haueuamo nel primo andare, e per far corone tagliammo alquanti rami del bel Terebinto, mà restandoci poco hormai, che camminare per arriuare alla Città passammo colà per altro sentiero, d'onde si crede fosse tagliato l'vno delli legni della Santa Croce, che sostenne il peso Diuino. Quiui fabbricato si troua secondo l'vso del paese vn'assai grande, e bello edificio, quale viene hora habitato da' Greci. Di là piegando poscia verso Gierusalemme vedemmo nel Monte Gihon il luogo, nel quale fù da Salomone per ordine del viuente Rè Dauide suo Padre dal
3. Reg. 1 Sacerdote Sadoc, & da Natan Profeta vnto, e consagrato Rè d'Israele, e à parte per parte riguardammo la Piscina superiore pur anche tutta intera, & assai longa, e larga, e ben tosto per la stessa porta, per la quale eramo vsciti rientrammo nella Città per ritornare al Monastero.

Non ci fù concesso per causa de gli Arabi, che rendono molto pericoloso il cammino visitare come era sommo nostro desiderio, e prostrati à terra riuerire, e baciare gli alti monti della Giudéa molto famosi, e nobili non solo per l'habitazione del giusto Sacerdote Zacaría, e Santo nascimento del Precursore Battista, mà per li frettolosi passi della Vergine eletta Madre di Dio, quando vi si portò alla visita della grauida

uida Elisabetta, mà si bene da lungi additati ci furono in questo nostro ritorno da Betlem.

Descrizione del Tempio del Santo Sepolcro Cap. XXI.

HAueuamo già hormai cō religioso affetto diuotamēte riuerito ciascheduna di quelle cose, che dētro, ò fuori di Gierusalēme si poteuano visitare, e solamēte restauano quelle, che essendo principalissime, si trouano rinchiuse nel Tempio, doue stà il glorioso Sepolcro del Redentore. Fù questo dall'Imperatrice Santa Elena per abbracciare tanti, e si diuersi luoghi fabbricato molto grande, ne con la forma vsata de gli altri Tempij, mà con alta, e propria à se solo. Li luoghi della Passione, e Morte, ambedue degni di somma riuerenza, & honore, sono tanto remoti da quelli della Sepoltura, e Resurrezione, che non si poteuano collocare gli vni, e gli altri nella parte Superiore, e più degna, ne conueniua lasciare l'vno nell'inferiore, e più bassa vicino alla porta, per tanto congiungendo quasi due Tempij in vno, fù nel mezzo lato fatta vna porta sola, mà partita in due archi tanto capaci, e larghi, che vi restarono due grandissime porte, l'vna delle quali è di presente chiusa affatto con muro, l'altra che resta è di legno, e s'apre, e chiude qual volta vi vengono Pellegrini, che col tassato pagamento in mano vogliono entrare, ò vscire. Con grosse colonne di marmo distinto è in cinque naui, non però del tutto intere, & in quella

di mezzo giace ad vn capo il Santo Sepolcro, & all'altro vn'assai grande Cappella, ò Chiesiuola de' Greci; nell'altre due vicine à questa si vede il luogo, doue l'addolorata Madre, dalle diuote donne accompagnata, staua da lungi mirando in Croce l'vnico, & amaro figliuolo, e doue egli risuscitato da morte apparue à Maddalena in finto sembiãte d'Hortolano, l'vno rincontro all'altro alli due lati del Sepolcro. Al primo ingresso nella porta s'incontra, doue il Sagro Corpo deposto di Croce dal buono Arimathía, fù secondo l'vsanza delli Giudei vnto con preziosi vnguenti dalle Maríe; finalmente nelle due più longhe sono poste la prigione, nella quale fù racchiuso Christo, quando veniua condotto à morte, & iui trattenuto tanto, fino che nel duro sasso del Caluario si cauasse il buco, doue la Croce alzata che fosse si douesse fermare, poiche temendo li scelerati, e crudeli nemici, ch'essendo troppo manifestamente conosciuta l'innocenza, non fosse riuocata la data ingiustissima Sentenza di morte, non ponendo indugio alcuno al necessario apparecchio, lo fecero di subito rapito furiosamente strascinare; La porta chiusa hora con muro, per la quale, quando quella Città era nelle mani delli Christiani, s'entraua al Palazzo del Patriarca Gierosolimitano. Il luogo, doue furono trà li Soldati, e Crocifissori diuise le vestimenta del Crocifisso; La porta, che discende alla profonda cauerna, nella quale fù poi da Santa Elena ritrouata la preziosa Croce, che da gli ostinati, e micidiali Giudei era con le più sozze, & immonde cose per seppellire la gloria del Crocifisso

stata

stata in essa empiamente gettata; La Colonna, alla quale legato il nostro Rè, riceuè sul Sacrosanto Capo la ricca, e pregiata Corona delle spine; Il Monte Caluario, oue con la spietata, e tormentosa morte della Croce fù pagato il prezzo della nostra Redenzione; Li due luoghi, che rappresentauano l'Oblazione di Melchisedech, & il Sacrificio d'Abramo, come dissi di sopra, se bene non s'arriua à questi per entro al Tempio, mà per il di fuori di quello; Vna Cappelletta, doue affermano essere seppellita la testa del nostro Progenitore Adamo, e doue parimente sepolti giacciono li corpi delli due Christiani, e valorosi guerrieri Gottifredo, e Balduino già conquistatori di que' Santi luoghi; La sepoltura del buono Arimathía che fece al morto Signore prezioso donatiuo del Sepolcro, quale haueua per se stesso apprestato; E finalmente le habitazioni delle diuerse Nationi Greca, Gorgia, Armena, Abissina, Soriana, e Cofta, quali sempre dimorano in quel Tempio, & hauendoui tenute, e frequentate le sue Cappelle, secondo il proprio Rito loro, riceuono per alcun buco, fatto à quest'vso nella porta del Tẽpio il cibo necessario, si che da quãto si è descritto, appare, che la maggior parte di quelle due naui è occupata da diuerse casette, ò cappelle, ne resta in altro luogo libera, e vota, che al manco lato del glorioso Sepolcro. Quindi si passa poi ad altra Chiesiuola congiunta ad vn Monasteretto, doue per seruigio di quelli Santi luoghi dimorano alcuni Padri Francescani. Si conserua in questa oltre vn pezzetto della preziosa Croce, l'altra parte della Colonna, al-

la qua-

la quale fù fieramente flagellato il Redentore, che manca à quella, che nella Chiesa di Santa Prassede si vede in Roma, e l'vna si troua somigliante à punto all'altra, si nella grossezza, & altezza, come nel colore, e qualità del marmo. Iui parimente si riuerisce il luogo, doue all'adolorata Madre apparue prima che ad ogn'altro il risuscitato Figliuolo, e doue dall'Imperatrice Santa Elena, ritrouata con l'altre due la Santa, e preziosa Croce, fù col nuouo miracolo riconosciuta, & honorata, mà perche senza l'aiuto dell'occhio non si possono, che difficilmente imaginare, & intendere la disposizione, & ordine di tutti questi luoghi, e la forma del Tempio, hò voluto aggiungere la seguente figura, nella quale à parte per parte distintamente si mostra ogni cosa, ricordando però al Lettore, che quì nient'altro si descriue, che il piano, percioche sopra i volti delle naui sono assai molt'altre belle fabbriche, e sopra al Santo Sepolcro non molto tempo è, che dalli diuoti Christiani non solo fù aggionta vna cupolletta con legno, mà sopra questa se ne vede vn'altra ancora molto grande superiore à tutto il Tempio, e con occhio aperto nel sommo, le quali cose non si possono esprimere in piana, e semplice carta.

a. Porta del Tempio.

b. L'altr'Arco della porta, ch'è chiuso con muro.

c. Il glorioso Sepolcro, doue giacque il Sagro Corpo.

d. Luogo auanti il Sepolcro.

e. Dado auanti la porta del Sepolcro, doue s'appoggiaua la pietra, che chiudeua quella porta.

f. Cappella detta dell'Angelo.

g. Piano auanti tutto il Sepolcro.

h. Chiesiuola de' Greci.

i. Altare di quella.

k. Palco per il gran concorso di quella natione, che la settimana Santa colà si rauna per il nuouo fuoco, che alle semplici persone danno à credere li Papassi loro, che descenda dal Cielo.

l. Doue l'afflitta Madre rimiraua da lungi il Figliuolo in Croce.

m. Doue Christo risuscitato apparue à Maddalena in figura d'Hortolano.

n. Doue il Corpo deposto, che fù di Croce, fù vnto.

o. La prigione, doue Christo condotto à morte fù riposto tanto tempo, quanto per alzare la Croce si cauasse il buco nel Caluario.

p. Porta del già Palazzo Patriarcale.

q. Doue frà li Soldati furono diuise le vesti.

r. Porta che discende alla Cauerna, doue fù ritrouata la Croce.

s. Cappella di Santa Elena fabbricata à mezzo la discesa.

t. Luogo, doue si ritrouò la Croce.

u. La

u. La Colonna, alla quale Christo fù coronato di Spine.

x. Il Monte Caluario.

y. Doue Christo fù Crocifisso.

z. Buco, doue fù alzata la Croce, e mostrato il Crocifisso al popolo, e quì lasciato fino che spirasse, & anche più.

aa. Doue si spezzò il duro Sasso del monte.

bb. Cappella del Sagrificio d'Abramo.

cc. Cappella dell'Oblazione di Melchisedech.

dd. Luogo, doue si staua l'addolorata Madre appresso la Croce.

ee. Cappella doue si dice essere il capo d'Adamo.

ff. Sepolture di Gottifredo, e Balduino.

gg. Sepolture delle figliuole di Balduino.

hh. Sepoltura di Giosesso Arimathía.

ij. Habitazione d'Armeni.

kk. Habitazione degli Abissini.

ll. Habitazione delli Cofti.

mm. Habitazione delli Soriani. Li Greci sopra la Cappella della Colõna della Coronazione di Spine, e li Gorgi nel Caluario appresso il buco della Croce.

nn. Cisterna d'acqua per vso di quelli, che dimorano nel Santo Tempio.

oo. Cappelletta delli Nestoriani senza però hauere habitazione dentro al Tempio.

pp. Cortiletto con luoghi necessarij alli bisogni del corpo.

qq. Chiesiuola delli Padri Francescani.

rr. Doue Christo risuscitato si tiene essere apparso

alla Santissima Madre.

ff. Colonna, alla quale fù flagellato.

tt. Pezzetto della Santa Croce.

uu. Choro delli sudetti Padri.

xx. Porta per entrare al Monastero, ò habitazione d'essi.

Decima ottaua visita del sudetto Tempio. Cap. XXII.

TRouandosi dunque questo Santo Tempio custodito dalli Turchi, viene dall'ingordigia loro con grossi, e forti ferri tenuto diligentemente serrato, non aprendosi mai che per trarne denari, andai col Padre Vicario del Monastero lo stesso mercoledì, che erauamo ritornati da Betlem à ritrouare quelli, à quali s'apparteneua riceuere il pagamento, & aprire la porta. Il prezzo è di noue zecchini per testa, quali peruengono non già al Sultano, mà alli Santoni del Tempio di Salomone. Con questo denaro non più che vn giorno, & vna notte è concesso fermaruisi dentro, sì che doppo hauere aperto, ritornano passate le ventiquattro hore ad aprire, quali spirate, se nuouamente non si sborsa loro vno, ò due altri zecchini per ciascun giorno, conuiene ad ogni modo vscirne. Io prontamente per il mio compagno, e per me pagai diciotto zecchini, e fù dato l'ordine à parola, che la seguente giornata di buon mattino senza contradizione alcuna sariamo entrati; frà tanto prima di tornare à cena orammo alquãto auanti

la por-

la porta chiusa, & iui vicino visitammo il luogo posto sotto al Caluario, doue la sconsolata Madre, non potendosi pur dilungare dal morto Figliuolo, ne staua con gli occhj ruggiadosi tutta dolente appresso alla Croce. Venuto il giouedì andammo alla strada Penosa, doue partiti dalla casa di Pilato c'inuiammo con il nostro Christo carico della pesante Croce verso il Caluario, cioè al Santo Tempio, e ritrouati quiui li Custodi d'esso, che stauano aspettando la nostra venuta, c'introdussero prestamente in quello. Vi è vna tale vsanza, che aprendosi alli pellegrini le porte, v'entrano insieme quanti vogliono di quelli Christiani, che di nationi diuerse si trouano nella Città, & auanti di chiudere si aspetta alquanto, percioche quelli, che dimorano dentro per seruizio del Santo Tempio, e custodia delli Santi luoghi contenuti in esso si mutano all'hora, e subentrando gli vni escono gli altri. Ammessi noi dentro pregai molto efficacemente il Padre Vicario, acciò volesse per ogni modo operare, che prima del sabbato non fossimo richiamati fuori, così breuemente adorato il Santo Sepolcro guidati fummo alla Chiesiuola delli Padri, perche sogliono questi al primo arriuo condurre à tutti li Santi luoghi in processione solenne li pellegrini, acciò sia poi lecito à ciascheduno ritornarui à suo piacere, e fermaruisi secondo la propria diuozione, & eglino doppo l'hora della Compieta li visitano ogni sera con molta riuerenza, & edificazione di chi li vede, tenendo à quest'effetto vn libriciuolo con Hinni, Antifone, Versetti, & Orazioni conuenienti à ciascun

luogo. Incomincia la processione dalla Colonna, alla quale fù flagellato Christo (che è dentro alla stessa Chiesiuola) & vscendo nel gran Tempio piega al sinistro lato, e si passa alla prigione, indi vassi alla Cappella del luogo, doue le pouere sì, mà preziose vesti furono diuise frà li soldati, poi per vna grande, e larga scala di marmo di ventinoue gradini, si discende alla Cappella di Santa Elena, e per altri vndici nel sasso rozzamente tagliati, s'arriua alla Cauerna, nella quale trà le più vili, e sozze brutture fù ritrouato il ricco Tesoro della Croce. Iui hora è vna Cappelletta con due piccioli Altari; Di là ascendendo, e ritornando al Tempio, s'entra nella Cappella, sotto l'Altare di cui si vede quella Colonna, alla quale legato il Saluatore fù coronato di pungentissime spine. Questa è alquanto più grossa di quella della Flagellazione, e se bene è di color mischio, come ella è parimente, non è però tanto rossa, anzi tira più al bianco, ò bigio; s'ascende poscia per alquanto stretta scala di diciotto gradini al Monte Caluario. Questo è diuiso in due parti; nell' vna in vn bel pauimento intersiato di piccioli marmi di più colori, & adornato con due Altari si riuerisce il luogo otto palmi largo, longo vndici, e quattro deta, doue fù sù la Croce disteso il Redentore, e conficcato con aspri, e duri chiodi; nell'altra non senza lagrime diuotamente dalli Christiani parimente s'honora il cauo, nel quale restò posta la Croce, col Corpo del Crocifisso appeso, e mostrato al Popolo; questo è forato due pal-

palmi dentro vn sasso ben'alto quattro, & in esso posi io tutto il braccio vestito appunto fino al gomito, e vi si vede ancora chiaramente l'aperto, e spezzato sasso, che penetra più à basso nella Cappella della Testa d'Adamo, e doue stette il catiuo Ladrone. Ritornando al Tempio si visita il luògo, in cui fù il Sagro Corpo con vnguenti preziosi preparato alla Sepoltura, e da questo si viene al Santo, e glorioso Sepolcro, nel quale si entra doppo d'hauerlo trè volte attorniato con canti. Distinto egli è in due parti, mà quella sola, che stà più à dentro, si appartiene al Sepolcro tagliato nella pietra dall'Arimathía, nè altro vi hà, che qual cassa di marmo tutta soda, longa noue palmi, e quattro deta, larga quattro, & altretanti deti, & alta poco meno che quattro palmi, sopra la quale fù secondo l'vso Giudaico collocato il morto Corpo, & & auanti di quella vi resta altretanto di spazio piano voto. La porticella non è maggiore di tre palmi di larghezza, e di cinque d'altezza. Auanti questa si vede nel pauimento vn Dado di due palmi in circa tagliato nello stesso sasso, à cui s'appoggia la grande, e grossa pietra, che chiudeua la porticella. L'altra parte, che resta fuori del sepolcro, è vna Cappelletta, che rinchiude quel luogo, doue stettero li sciope- rati, e sonnachiosi custodi, quiui edificata da Santa Elena, sì per maggiore riuerēza del Santo Sepolcro, e sì per memoria, & honore dell'Angelo, che quiui discesso dal Cielo leuò la pesante pietra della porticella, e standosi sopra di quella à sedere riconfortò le diuote Maríe colà venute, e diede loro la lieta nuoua, e Mat. 28.
da

da esse tanto desiderata del risuscitato Signore, che però si chiama la Cappella dell'Angelo. Quindi vscendo si và là, doue con l'apparenza d'Ortolano partito dall'Orto vicino apparue il Redentore alla Maddalena, che ritornaua dal Sepolcro, che perciò vi sono due pietre rotonde, l'vna delle quali dimostra il luogo di Christo, l'altro quello della Maddalena. Iui hora è vna Chiesiuola delli Padri. Finalmente ritornando nella Chiesiuola si riueriscono due altri luoghi, nell'vno si riconosce l'apparizione fatta alla Santissima Vergine Madre, nell'altra il pezzetto della Croce. Finita la visita, celebrammo diuotamente Messa sopra il Santo Sepolcro, e spendemmo tutto il rimanente del giorno in riuedere li Santi Iuoghi. Passammo tutta la notte nel Sepolcro; Il Venerdì mattina fù da noi celebrata parimente la Messa nel Caluario, e la notte anche vi riposammo. Il sabbato doppo hauere di nuouo offerto il Santo Sagrificio nel Sepolcro, ce ne vscimmo, e contentissimi ritornammo al Monastero.

In mano di che stiano tutti li sudetti luoghi Cap. XXIII.

Restarono nel descritto modo terminate in pochi giorni da noi tutte le visite delli Santi luoghi, che si ritrouano dentro, e fuori di Gierusalemme, delli quali due cose solamente mi restano da raccontare; l'vna è, che alcuni d'essi sono ad ogn'vno liberi, & aperti, altri custoditi dalli Chri-

Christiani, & altri ritenuti nel potere de' Turchi. Liberi, & aperti stanno l'Orto di Getsemani, con quanto si contiene in esso, se non è il solo Tempio del Sepolcro della Vergine; Quella parte, nella quale fù lapidato il Santo protomartire Stefano; La Probatica piscina, La Natatoria di Siloè, La fonte della Vergine, Il luogo, doue fù segato il Profeta Isaía; Doue si stettero ascosi li timidi Discepoli al tempo della morte del loro Maestro; Il campo detto Halcedema La grotta bagnata con le lagrime del pentito Pietro; La spelonca del Profeta Gieremía; Il luogo dello spasimo dell'afflitta Madre; Lo triuio, doue fù imposto l'honorato peso della Sacrosanta Croce all'auuenturato Cirenéo; Il luogo, doue il Saluatore dimostrò alle piangenti donne altra più giusta cagione di lagrimare; Doue la pietosa Veronica riportò nel Sudario la forma della Diuina faccia; Doue gli empij, e sagrileghi Giudei fecero impeto nel morto corpo della Santissima Vergine; Le Case di Simone leproso, di Lazaro, di Marta, e Maddalena; Il sasso, al quale fù da Marta incontrato il Redentore, Quanto si troua nel Monte Oliueto, fuorche il luogo, d'onde il Signore si dipartì salendo al Cielo; Il Terebinto della Vergine; Il luogo della ritrouata stella; Il monte di doue Abacuch fù leuato dall'Angelo; La forma del dormiente Elía; La casa del Patriarca Giacobbe; La Sepoltura della bella Rachele, e finalmente i luoghi doue alli Pastori fù manifestato il nato Saluatore, e doue dall'Angelo fù auuisato à Giosesso mentre dormiua, che con il Fanciullino, e la Madre se ne fugisse

gisse

gisse in Egitto.

Questi sono dalli Christiani più degnamẽte tenuti.

Dà gli Armeni le Case d'Anna, e di Caifà,& il luogo,doue il Santo Apostolo Giacomo fece dono à Dio della Sagra sua Testa.

Dalli Gorgi, ò Greci quello, di doue fù leuato l'vno delli legni della Santa Croce; il Sagro buco, che sostenne nel Monte Caluario il Crocifisso, e doue si tiene fosse sepolta l'antica Testa del nostro primo Padre.

Da gli Abissini la prigione, che per tanto tempo accolse il Saluatore, per quanto si cauasse il già detto buco. La Colonna, sopra la quale fù gloriosamente coronato di pungentissime spine; Donde l'addolorata Madre mirò Crocifisso il Figliuolo, e doue con abbondantissime lagrime si stette appresso la Croce; Le due polite, e ben'acconcie Cappellette dell'Oblazione di Melchisedech, e del grato Sagrificio del obbediente Abramo.

Dalli Soriani la Sepoltura del pietoso Nicodemo.

Dalli Nestoriani il luogo doue si ritirarono li Soldati à diuidere le Sagre Vesti.

Dalli Cofti la casa di Tomaso.

Dalli Reuerendi Padri Francescani, li due gloriosi Sepolcri del Figliuolo, e della Madre; il Santissimo luogo di Betlem con quanto si cõtiene in esso; La Colonna della sanguinosa Flagellazione. Doue fù sopra il legno della Croce disteso il Crocifisso; la Pietra, sopra della quale vnsero le diuote Donne il morto Corpo, Doue resuscitato apparue alla Madre, & à Madda-

lena,

lena, e doue da Santa Elena fù ritrouato, e con il miracolo della risanata Donna riconosciuto il prezioso Tesoro della Croce.

Gli altri che restano sono serrati da chiaue Turchesca. Il Sagro Monte Sion, con li Santissimi luoghi, che in quello si trouano; Le Case di Pilato, di Herode, del ricco Epulone, di Zebedéo, di Marco, di Gioachimo, & Anna, la Prigione di S. Pietro, il Castello, & Auello di Lazaro; Il luogo, doue viddero li Discepoli amati salire marauigliosamente al Cielo il loro Diuino Maestro, la Porta Aurea; il Tempio nel quale dimorò nella più tenera età la Santissima Vergine con le altre fanciulle; e la Grotta vicina à Betlem, dentro la quale già fatta Madre si ritirò, e s'ascose con il tenero Bambino dalla persecuzione di Herode. Si che da vn canto pare cosa lagrimeuole, che quei cani nemici del nome Christiano regnino in quella Terra, non solo premuta con li Santissimi piedi del Figliuolo di Dio, mà bagnata con i suoi sudori, & inaffiata con il preziosissimo suo Sangue. Dall'altro ci deue essere di grande consolazione, che la maggior parte delli luoghi di quella, i quali sono di più diuozione, sia per Diuina prouidenza concesso, che à ciascheduno resti aperta, e da noi stessi Christiani ancora riuerentemente custodita.



Che Indulgenze si conseguischino nelli sudetti luoghi Cap. XXIV.

L'Altra cosa, che mi resta à dire è dell'Indulgenze, e grazie spirituali, che à tutt'hore si conseguiscono da chi diuotamente visita quelli Santi luoghi. Hanno quei Padri, che iui dimorano, vn libretto con Antifone, Versetti, & orazioni proprie ordinatamente accomodate à ciascun luogo, doppo le quali dicendosi vn Pater noster, & vna Aue Maria alli tre Altari, che nella Chiesa delli detti Padri rappresentano li tre luoghi del Monte Sion, l'Instituzione del Santissimo Sagramento, la Venuta dello Spirito Santo, e l'Apparizione all'Apostolo Tomaso, si ottiene Indulgenza plenaria, e remissione di tutti li peccati. Alle Case di Caifa, e di Pilato, Al Torrente Cedron, Al luogo doue il nostro Signore orò, e sudò Sangue, e doue fù preso dalli nemici, Al Sepolcro della Beatissima Vergine, Al luogo doue fù à San Giacomo tagliata la Testa, A' quelli tre già nominati del Monte Sion, Alla Casa di Gioachimo, & Anna, nella quale fù conceputa Maria sempre Vergine, Alla Sepoltura di Lazaro, Alla Casa di Maria Maddalena, Al Fiume Giordano, Al deserto consagrato con il digiuno di quaranta giorni, Al Monte Oliueto, doue si fece la strada di salire al Cielo, Alla porta Aurea, Al Tempio di Salomone, & all'altro della Beata Vergine, Al luogo, doue nacque il Saluatore, Al sagio Presepio, nel quale

quale gi acque doppo che fù nato, Al luogo doue fù adorato dalli Magi, Alla Chiesa di Santa Cattarina, che rappresenta il Monte Sinai, Alla Colonna della Flagellazione, Al luogo, doue da Santa Elena fù ritrouata la Santissima Croce, Al Mõte Caluario, doue fù Crocifisso il Redentore, e doue stette piantata la Croce; Al luogo, sopra del quale fù vnto il morto Corpo, & à quello, doue risuscitato apparue alla Madre.

Agli altri luoghi facendo la stessa Orazione s'acquista Indulgenza di sette anni, e sette quarantene, cioè Alle Case d'Anna, e d'Herode, Alli Sepolcri di Zaccaría, di Gioachimo, d'Anna, e di Giosesso, A' quei luoghi, doue al tempo della Passione stette ascoso Giacomo, doue furono lasciati gli otto Discepoli nell'Orto, Doue furono gli altri trè souapresi dal sonno, Doue la Santa Madre si riposaua in visitando quei luoghi; Doue la stessa doppo morte appaiue à Tomaso, egli fece dono dono del Cingolo, Doue fù lapidato il primo Martire Stefano; Doue fù segato il Profeta Isaía, Alla Probatica Piscina, Alla Natatoria di Siloè, Alli luoghi dello Spasimo della Santissima Vergine, Del Triuio, doue fù imposta la Croce al Cireneo, doue Christo riuoltato alle Donne le esortò à ritenere le lagrime, doue la pietosa Veronica gli porse il Sudario, Alla prigione di San Pietro, Al Sepolcro di Dauide, Alla Cameretta, in cui l'addolorata Madre si stette al tempo della Sepoltura del suo Figliuolo, Alla Cucina dell'Agnello Pascale, Al luogo, nel quale s'ascosero li smarriti, e paurosi Discepoli, quando fù preso il loro Maestro, Al Campo det-

to Haceldema, Al luogo del amaro pianto di San Pietro, alle Case di Marco, di Tomaso, di Zebedéo, di Simone leproso, di Lazaro, e di Marta, Alli luoghi, doue Christo stando à sedere sopra il sasso fù incontrato da Marta, doue la Santissima Vergine riceuè la Palma, doue li scelerati Giudéi fecero impeto in quella già morta, Doue Christo ritornando dal Giordano verso Gierusalemme con i Discepoli predisse loro la sua Passione, e morte, doue Santa Pelagia fece penitenza, e poi morì, Doue fù alli Discepoli insegnata la Santa Orazione Dominicale, Doue fù predetto l'vltimo, & vniuersale Giudicio, Doue fù formato il Simbolo Apostolico, Doue furono sparse le compassioneuoli lagrime soura di Gierusalemme, Alle Case di Simeone, e del Patriarca Giacobbe, Al Terebinto della Vergine, Al luogo della ritornata stella, A' quello, di doue fù dall'Angelo leuato Abacuch, e portato in Babilonia; Alla forma del dormiente Elía restata impressa nel sasso, Alli Sepolcri di Rachele, delli Santi martiri Innocenti, di Sant'Eusebio, di San Girolamo, e di Santa Paula, Alla pietra, sopra della quale fù circonciso il nato Saluatore, Al luogo, doue arriuati li Magi discesero dalli giumenti per adorarlo, doue furono da San Girolamo tradotte le Sagre Scritture dalla lingua Hebréa nella Latina, Doue al tempo della persecuzione Herodiana si stette ascosa la Vergine Madre con il Bambino, doue fù Gioseffo dormiente auuisato d'andare in Egitto, Doue li Pastori dalli Spiriti Angelici intesero il nuouo nascimento del Saluatore, Donde fù pigliato

l'vno

l'vno delli legni della Santa Croce, doue si staua la Santa Madre lagrimando appresso la Croce, doue sono rappresentate l'Oblazione di Melchisedech, & il Sagrificio d'Abramo, Doue fù Christo trattenuto tanto, che si desse tempo di fare cauare il buco per piantarui la Croce, doue frà li Soldati diuise furono le Sagrosante Vesti, Doue si conserua la Colonna della Coronazione, Doue il risuscitato Christo apparue alla Maddalena in forma di Ortolano, Doue stà conseruato nella Chiesiuola delli Padri sudetti il pezzetto della Croce, e finalmente il Sepolcro del buono Arimathía.

Si ritrouano adunque nelli di sopra nominati Santi luoghi trentadue Plenarie, e settantantuna non plenarie Indulgenze, quali tutte sperando per la Diuina Misericordia d'hauere noi conseguite riuolgemmo il pensiero al dipartirci di là, e ritornarcene alla nostra natiua, e desiderata Italia.

Fine del Secondo Libro.

DEL



DEL RITORNO A' ROMA, E RELAZIONE AL PAPA

Libro Terzo.



Ritorno da Gierusalemme à Tripoli Cap. I.

INtieramente hauendo io già sodisfatto alle due cause del lungo, e pericoloso viaggio, la principale delle quali fù l'Obbedienza douuta alla Volontà del Sommo Pontefice con la carica ingiontami; l'altra poi il desiderio mio particolare di presenzialmente riuerire quei Santi luoghi fauoriti, e consagrati col Nascimento, Vita, Morte, e Risurrezione del Redentore del Mondo, non restandomi altro che fare in quelle parti, ritornato à Tripoli mi diedi tutto à procurare il modo di partire per Italia, e ritrouarmi in Roma alli Santi Piedi di chì m'haueua mandato per rendere alla Santità

tità

tità S ua conto fedele di quanto con l'aiuto ni Dio si era da me operato. Molto noioso fù questo ritorno, e per essersi fatto nell'aspra stagione del mese di Decembre grandemente pericoloso, massime con la stessa barchetta si fattamente sdruscita, & aperta, che fù di necessità tenere sempre occupato vn huomo in gettare fuori l'acqua, che di continuo entraua per ogni parte d'essa, e pure è viaggio di ben doicento miglia di mare. Arriuammo nondimeno dalla Diuina mano benignamente sostenuti à Tripoli auanti le feste del Santissimo Natale di Christo nostro Signore con molta consolazione non solamente nostra, mà di quelli pochi Mercatanti Christiani ancora, che iui dimorauano, quali in quei giorni ripieni di tanta pietà, e Santità, si trouauano priui d'ogn'altro spirituale aiuto.

Viaggio da Tripoli ad Aleßandretta Cap. II.

SAntificate al più diuotamente, che per noi si potè li sopranominati festiui giorni, si procurò il modo del passaggio per Italia, e per Roma. Si trouauano in quel tempo nel Porto di Tripoli tre Saettie Francesi, e non più, due delle quali erano per fare ben presto vela verso Malta, e Sicilia, di doue non era poi difficile incontrare occasioni per portarci à Napoli, & à Roma. Il desiderio di vedere nuoui paesi, e terre ci stimolaua molto ad entrare in vna di queste, mà facendone parola con li Condottieri d'esse non ci accordammo,

e fù

è fù singolare prouidenza di Dio; perche giunti poi noi ad Istria sapemmo da certo relatore, che vna di quelle s'era nauigando perduta in mare, e l'altra incontratasi in due Naui Inglesi, quali chiamano Bertoni, era stata presa, e condotta in Inghilterra; onde se noi fossimo stati in quelle, saremmo senza rimedio alcuno restati ò sommersi nell'acque, ò condotti cattiui in quel Regno, doue riconosciuti ci hauerebbero fatti morire con acerbità di tormenti. Ci preseruò dall'vna la Diuina Bontà, e dell'altro non ci fece degni. Si prese dunque partito di fare ritorno à Venezia, & hauendo auuiso, che la Naue Torniella, sopra di cui all'Anno passato erauamo di là venuti, si ritrouaua pur anche in quelle parti in Alessandretta per far vela verso li suoi paesi, subito, che più benigna si fosse mostrata la stagione ci rallegrammo grandemente, per essere quella grande, e quant'ogn'altra buona, e sicura; Solamente ci restaua il modo di nauigare colà, si che trouando la terza già detta Saettia Francese disposta à quel viaggio, e vedendola se ben picciola Naue, buona però, e ben proueduta d'ogn'arnese marinaresco, e sotto buon gouerno di perito Nocchiero, mutando noi l'habito di pellegrino, vsato nelli passati viaggi in habito di Mercatante vestiti con giubba leuantina di pelle, e Rachia in capo inuolta con lino vergato, che haueua alcuna somiglianza di Turbante Turchesco, entrãmo in questa con sofficiente prouisione di vittouaglia, & essendosi già dal nostro Emisfero

Ee partito

partito il Sole, e fatto ben sei hore di cammino sotto l'Orizonte, si diedero il terzo giorno di Genaio le vele à i venti, che ci prometteuano buono, e quiete viaggio; poi mutati, turbarono talmente l'onde, che per tre giorni, e tre notti ci apportarono continua, e trauagliosa fortuna, doppo la quale preso finalmente con l'aiuto di Dio per il golfo della Ghiaccia porto nel desiderato luogo d'Alessandretta, ritrouammo alli dodici dello stesso mese alle ventiun'hore del giorno la cercata Naue, e riconosciuti dal Padrone, e Nocchiero d'essa fummo con pochissime parole d'accordo per ritorno à Venezia.

Del luogo d'Alessandretta Cap. III.

ALessandretta, con altro nome detta Scalderona, è luogo molto picciolo contenendo solamentente ventiuna, e non più case, quali seruono per ricouero d'alquanti Mercatanti, che vengono à quel Porto, ò più tosto spiaggia, per negoziare in Alessandria non molto indi lontana. Sono le case fabbricate di legno, e coperte con paglia, perche non vi sono altri habitanti, che quelli pochi, che attendono alle sue proprie mercatanzie, e per vile desiderio di guadagno prontamente sopportano qual si sia disagio del corpo, e patimento di sanità. Vedemmo in questo luogo li boui, e bufali carichi con basto portare le some, come appresso di noi fanno li caualli, asini, e muli, e continuamente cameli in molto numero portare, e riportare mercatanzie

da

da Alessandria. Ci fù grandemente nuouo il vedere questi animali (dico li Cameli) fermarsi alla riua del mare tanto gustosamente à bere le salse acque marine, quanto beuono la dolce gli animali delli nostri paesi.

Dicono, che questa fosse già la Patria delle famose Amazoni. Trouammo quiui due Religiosi della Francescana Osseruanza, albergati in somma pouertà, ne con altra habitazione, che d'vna picciolissima Chiesa fabbricata di legno, quale quando pioueua si riempiua tutta d'acqua; In vna parte d'essa staua vn Tauolato, sopra del quale li poueri serui di Dio e mangiauano, e senz'alcuna altra comodità prendeuano sù le nude tauole il notturno riposo. Con essi ci ricourammo noi ancora douendoci molti giorni trattenere in quel luogo per aspettare la partita della Naue.

Di quello auuenne in Cipro Cap. IV.

IVI dunque con molto disagio del corpo, ne con minore tedio dell'animo dimorammo fino alli 26. di Marzo, quando sulla mezza notte leuate le ancore, e spiegate le vele indirizzarono li Marinari la prora della Naue verso Cipro, & alli ventinoue la sera del Sabbato, che precedè la Domenica di Passione, pigliammo ad vn hora di notte con quieta nauigazione porto â Saline. Dormimmo tutta quella notte in Naue, e di buon mattino, tosto che cominciò à risplendere l'Aurora, discen-

demmo à terra per celebrare il Diuino Sagrificio; e per ciò fare, n'andammo allo stesso Monastero delli Padri Zoccolanti in Arnica, doue all'anno passato nel venire erauamo stati riceuuti, e trattati con molta carità, come nel primo libro si è raccontato. Non punto minore la ritrouammo in quelli buoni Religiosi nel nostro ritorno, anzi maggiore occasione ci si presentò di prouarne più viuamente gli effetti, perche celebrandosi già nella picciola Chiesiuola da vno di quelli Sacerdoti li Santi Misterj, stauo io nell'horticello iui vicino recitando l'Hore Canoniche, & attendendone il fine per celebrare appresso, ecco che finito il Diuino Sagrificio vedo vscire di Chiesa, e verso di me venire per salutarmi vn Mercatante Veneziano. Questi dopo li costumati saluti mi dimandò se hauessi riceuuto sue lettere in Tripoli, & vdendo, che non m'era capitata lettera alcuna, mutato in viso si restò tutto sospeso. Mi diede cotale azione causa non picciola di sospettare giustamente di qualche male, onde molto instantemente gli addimandai per qual cagione, m'hauesse egli chiesto di ciò, al che rispondendo liberamente soggiunse, *Perche se l'haueste riceuute mi sarei grandemente marauigliato di Voi, che foste comparso quà, auuisandoui io, che ritornando in Italia prendeste altro cammino, percioche era quì capitato vn Christiano rinegato giunto non molto prima d'Italia, quale voltato le spalle à Christo, & abbracciato Mahometto se n'era venuto à quell'Isola doue andatosene dal*

San-

Sangiacco che d'essa è Gouernatore, gli haueua in questa forma arditamente parlato. Non sei tù quà Gouernatore, e Padrone? Come dunque permetti, che vengano quà huomini mandati dal Romano Papa per spie, e vadino à visitare, e trattare con li Christiani del Monte Libano, & iui faccino raunanze di Popoli, e nuoui Vescoui, & altre simili cose preiudiciali al tuo gouerno? Onde da quello ottenuto haueua carica di cercarui, e fattoui prigione condurui ad esso per mandarui poscia senza perdimento di tempo al Gran Signore in Constantinopoli, doue indubitatamente sareste stato fatto morire col Palo.

Non mancai ringraziare di molto, come doueuo, il buono amico tanto sollecito della mia salute per l'auuiso datomi, quale se hauessi riceuuto per tempo, sarebbe per altra strada stato senz'alcun dubbio il mio viaggio, mà non potendosi più far altro, e confidando solamente nella Diuina Prouidenza, mi posi tutto nelle Santissime sue mani, fermamente sperando l'opportuno rimedio da Dio, per il cui seruigio mi ritrouauo in quei paesi. Preso dunque cō questa speranza da lui commiato n'andai à celebrare la Santa Messa, e doppo hauere poueramente pigliato con quelli buoni Religiosi vn poco di cibo, feci risoluzione d'andare in Naue, e senza tornare più à terra dimorare in essa secretamente ascoso più, che fosse stato possibile, mà andando al mare lo trouammo tanto gonfio, & orgoglioso, e senza huomini, ò legno, che ci trasportassero al destinato luogo,

che ci fù di necessità ritornare nuouamente al Monastero, e quiui nella sola Prouidenza Diuina poste tutte le speranze attendere mare più benigno. Per il notturno nostro riposo ci haueuano quelli buoni Padri assegnato vicino alla porta vn picciolo camerino con il suo letticiuolo. Io senza punto spogliarmi sopra d'vna cassa mi colcai per prendere alquanto di riposo. Breue fù il mio sonno, e da vn cotale continuo pensiero, ò pure sogno trauagliato, parendomi che il Rinegatò, che non più d'vna giornata si tratteneua in Nicosia, hauendo vdito l'arriuo della Naue Torniella, fosse per venir quiui cercando se noi sopra di quella hauessimo viaggiato, ritornando in Italia, sicome d'Italia erauamo venuti. Così per appunto successe, e si trouò egli vn'hora auanti l'Alba à picchiare alla porta del Monastero, onde io vdēdo questo, & insieme lo calpestio delli Frati, che erano corsi alla porta, mi leuai subito dalla cassa, & vscendo fuori dimandai sollecitamente, che cosa ci fosse di nuouo; al che così mi fù risposto. *Venuto è l'Amico cercando di voi se forse siate venuto con questa Naue, e negando noi, hà curiosamente addimandato, chi dimori nella camera, doue voi sete, & hauendoli noi risposto, che vi sono due Mercanti Venetiani* (ne punto mentì il buon Religioso, poiche tali ci dimostrauano le vesti, e l'habito nostro) *si è ritirato poi egli nella camera quì congiunta alla vostra per riposare, e dormire.* Vdendo io questo in paesi tanto lontani, & al nome Christiano totalmente nemici, e vedendomi preda de'Turchi, ò delli Greci Cipriotti mi raccomandai

mandai à Dio, & in esso tutto confidato rientrai in camera, e risuegliai il Padre mio compagno, acciò con prestezza si vestisse, & vscisse di letto.

Si trouaua in quel luogo vn Mercatante Veneziano, quale sapeuo io, che altre volte haueua con Carità Christiana aiutato, e liberato altri dalle mani de'Turchi, e si trouaua in quel punto applicato à caricare vna Naue di sue mercatanzie per inuiarle à Venezia. Nel vscire, che noi facemmo dal Monastero, c'incontrammo nel sudetto buon'huomo, che iui veniua per vdir Messa, e per mio credere mandato dalla Misericordia di Dio in quell'hora per nostro aiuto. Io confidentemente salutandolo così breuemente gli dissi. *Signore io sò quanti si possono lodare d'essere già stati da voi con Christiana Carità aiutati in bisogno simile à quello, nel quale di presente noi ci trouamo, e per questo credo, che v' habbia Dio inuiato quà à quest' hora*, e gli esposi tutto quanto passaua chiedendolo del suo aiuto. Prontamente c'offerse egli ogni suo potere, e riuoltato piede ci condusse alla sua casa, mà vscendo, e rientrando subito ci disse. *Voi quà non state sicuri, ne vi è altro rimedio, che l'andare in Naue, e senza più toccare terra dimorare pazientemente in essa, attendendo che si faccia vela, però veniteue meco à marina. che vi farò portare alla Naue*. Andati al mare non vi trouammo huomo alcuno, ne legno, essendo pur anche à marauiglia furiose, & altissime l'onde, conuenne perciò trattenerci tanto, fino che Dio mandasse qualche soccorso. Non molto passeggiam-

giammo sopra le arene del lido, che gente assai de'Turchi, e d'altri Cipriotti, colà concorsi tutti con nostro gran timore, molto curiosamente ci mirauano, e poco appresso venne à terra il picciolo batello della Naue del Mercatante con due gagliardi, e poderosi Marinari per portare, e caricare in essa le sue mercatanzie, onde accostatici noi all'acqua, & essendo già discesi à terra li Marinari, disse ad essi il buon huomo. *Presto prendete questi due Signori, e portateli alla loro Naue Torniella;* così noi ringraziandolo come doueuamo, e lasciandolo in terra fummo subito abbracciati dalli due valent'huomini, e portati nel batello, e dati li remi in acqua per l'altissime onde dell'infuriato mare ci ritrouammo non senza molto timore trasportati in breuissimo tempo alla nostra Naue. In questa molto allegri entrando ci presentammo al Padrone, ò Condottiere d'essa, & informatolo di quāto passaua ci raccomandammo al suo aiuto, e protezione. Questo benignamente ci accolse, e con buone parole ci confortò; ci consegnò poscia la propria sua Cameretta con ordine di stare in essa ritirati il giorno, senza punto lasciarci vedere, qual volta scoprissimo venire genti alla Naue per contrattare le sue merci, soggiungendoci di vantaggio, che sopra la sua fede ci riposassimo, perche se fossimo cercati haurebbe data egli più tosto tutta la Naue, che noi. Questo era buon compagno sì, & huomo di mondo, leale però, & à cui si poteua prestar fede. Si fece dimora in questo modo, quasi che in ben angusta

anzi

anzi picciolissima, e strettissima prigione tredici giorni, che tanto tempo per appunto si fermò la Naue in quella spiaggia per caricare le sue mercatanzie.

Viaggio da Cipro à Venezia Cap. V.

PAssati questi, & hauendo rese alla Maestà Diuina le douute grazie, che liberati ci hauesse da tal pericolo, di là partimmo sull'apparire dell'Aurora delli dodici d'Aprile, e verso Ponente ripigliammo il nostro viaggio, che prospero, e felice sperare ce lo faceuano la serenità del tempo, e la quietezza del mare, mà nel giorno dedicato alla solennità del glorioso Euangelista San Marco, passando il Capo Sant'Epifanio, si turbarono talmente l'onde, che gonfiate, e sbattute molto da fieri, e contrarij venti, trauagliarono grandemente noi, e diedero occasione alli Marinari di sperimentare quanta fosse in loro perizia dell'arte marinaresca. Erano li 27. del mese, quando abbassate tutte le vele, e con molta industria, e stento reggendo con il solo timone la naue, ci conuenne alla discrezione de' venti restare in mare orgoglioso; & infuriato. Passammo poi senza punto fermarci la Caramanía, Rodi, Scarpanto, tutta la Candia, Capo San Giouanni, Cerigo, Matapano, la Moréa, e prendemmo porto ad Vtica per prouederci d'alcun rinfrescamento, e massime d'acqua di cui haueuamo in mezzo all' acque somma necessità, e subito passammo al Zante doue

arrestata la Naue li 19. di Maggio per causa di discordia nata trà il Padrone d'essa, & il Capitano della Artigliaria, giudicai bene per sfuggire per quanto fosse possibile ogni scandalo, passare ad altra Naue. Se ne trouaua vna in quel Porto nominata Mazzocchia, ò Cicogna, quale ben presto doueua essere di partenza, onde sodisfacendo à quanto per il viaggio passato doueuamo alla Torniella feci accordo con questa, e con ogni nostro arnese montammo in Naue. Spiegate li 23. del sudetto mese le vele, vscimmo alle quattro hore di notte dal Porto, e lasciando à destra la Cefalonia, e Curzolari prospera ci pareua la nauigazione, se apportato non ci hauesse nella seguente giornata molto timore il vento, quale furiosamente sorto ruppe il Trinchetto della Naue, mà con prestezza, & arte ben tosto à tutto si rimediò, e seguendo il viaggio col trapassare parte à destra, parte à sinistra, Corfù, Capo d'Otranto, Cimara, ò Linguetta, Saseno capo del golfo, Durazzo, il Cigno, Anti, Cataro, Budua, Castel nuouo già de' Spagnuoli, Ragusa, Meleda, l'Austa, Cazzuolo, Caza, Curzola, Lesina, Lissa, Busso, Sant' Andrea, il Pomo, Dalmazia tutta, il Carnero, & altri luoghi, arriuammo finalmente li 8. di Giugno alle diciotto hore in Istria, e descendemmo in terra à Rouigno, doue in assai alto colle si vede la Chiesa Santa Eufemia con cinque, ò sei scoglj intorno.

Doueua in questo luogo fermarsi la nostra naue alcuni giorni, e noi trouandosi non più che cento miglia

glia lontani da Venezia, portando con alcuna impazienza tanta dimora, prendemmo partito con altri due Mercatanti di condurre vna assai picciola barchetta, e fare speditamente quel poco di viaggio non con altra vela, che d'vna stuoia. Ci ritrouammo in questa vltima nauigazione in pericoli maggiori di quanti ci fossero in tutta la già passata accaduti, perche nel mezzo del viaggio vedemmo d'ogn'intorno non solamente molto oscurato, e minaccioso il Cielo, mà si mostrò contrario il vento in modo, che grandissimo fù il timore, ne si trouò altro rimedio, che abbassare le vela, ò per meglio dire stuoia, quale coll'essere furiosamente spinta dal vento, quà, e là, ci traportaua con euidentissimo pericolo di morte. Piacque finalmente alla Bontà di Dio, che cessando il vento ritornasse à serenarsi il tempo, e noi pur seguendo il viaggio, passammo Piaue, e Iesole già distrutta da Atila flagello di Dio, e Mazorbo, e Burano, e Torcello, & li 10. del mese col fauore, & aiuto Diuino giungemmo sani, e salui alle ventiun'hore in Venezia, mà venendo noi di Leuante, paese sospetto di qualche contagione, ò peste non ci fù permesso mettere piede in terra, e ristorarci, mà fummo con la stessa barchetta inuiati ad vn rimoto canale per far la solita quarantena.

Ci vennero più volte alcuni amici à visitare rallegrandosi molto con noi del nostro felice ritorno, e sempre mattina, e sera ci mandarono il necessario vitto, ne mai si quietarono, fino, che dalli Signori soprastanti alla Sanità non c'hebbero impetrata licenza

 d'an-

fino alle scale, ritornando per entrare dal Papa, così mi disse. *Padre, Nostro Signore vuole hora udire Messa, trattenetevi, e subito doppo la Messa entrarete.* Souragiunse, finita che fù la Messa il Cardinale Sasso, Datario in quel tempo per trattare con sua Santità negozj appartenenti al suo Vfficio, e vedendolo il Mastro di Camera mi fece prestamente chiamare con sollecitarmi à passare prima del Cardinale, onde io obbedendo, e passando, entrài nella Camera Pontificia, in cui vedendo il Vicario di Christo in sua Sedia maestosamente assiso, fatta prima la solita adorazione gli baciai poscia humilissimamente li Santi Piedi, e cominciando la Relazione delli paesi, costumi, e viuere delle genti Turchesce, Greche, e Maronite, e della loro fede, e credenza, e delli libri, e Sinodi, & Ordinazioni fatte in quelli, tanto dissi, che temendo abusare della benigna vdienza, pēsai col tacere d'imporre fine al mio discorso, e dissi. *Padre Santo io non deuo più stancare le pazienti, e benigne orecchie di Vostra Santità, e però senza più dire quì mi taccio;* al che soggiunse egli. *Nò nò, anzi seguitate pure, che Noi molto gustamo vdendovi;* così seguitai ancora per longa pezza, poi souuenendomi del Cardinale Datario, che staua fuori aspettādo supplicai humilissimamente il Santo, & vniuersal Pastore, e Padre, acciò volesse restare seruito d'hauere sotto particolare protezione molto raccomandata quella Gente Maronita, ponendo in considerazione, che per le cose, che possono occorrere nel Leuante, importaua molto alla Santa Sede Apostolica hauere

vn piede in quelle parti, conferuando quei popoli Cattolici, fedeli, e diuoti alla Chiesa Romana. Rispose con somma benignità il Clementissimo Papa, e lodando, & intieramente approuando quanto con l'aiuto di Dio haueuo io operato, dimostrò d'essere di quei Popoli grandemente zeloso, con dire di più, che dall'essere il Cardinale suo Nipote Protettore di quella Natione, e dall'hauere mandato mè à posta in quelle parti, appariua quanto ci premesse; ond'io con la douuta sommessione ribaciandogli nuouamente li Santissimi Piedi me n'andai.

Ritornato à casa, e sbrigato affatto, partij doppo ben pochi giorni da Roma per il viaggio destinatomi in Polonia, in esecuzione dell'Obbedienza impostami dal nostro Padre Generale. Così con l'aiuto di Dio si terminò tutto il sudetto viaggio, il racconto del quale sicome è stato da me scritto con pura verità, e semplicissimo stile, così solamente sia, e non per altro, che alla maggiore gloria di Dio.

LAVS DEO.





